Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

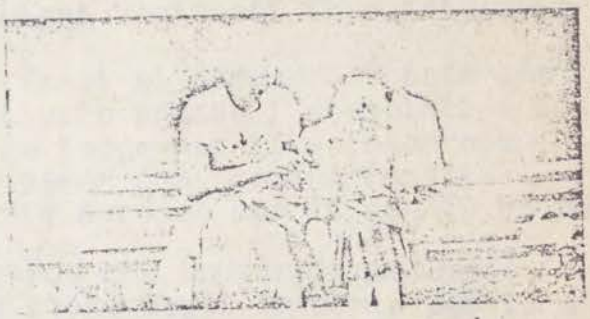
Ritaglio dal Giornale L'Europeo

di ..... del 1° XII

UN TRAFFICO DI BRACCIA

SECONDO una recentissima indagine del Censis, in Italia lavorano circa 400.000 stranieri. Si calcola che 100.000 di questi provengano dal Nord Africa, altri 100.000 dagli altri paesi africani, dalle Filippine e dall'isola Mauritius, 80.000 da Grecia e Jugoslavia, 55.000 dai paesi del Mec, 10.000 da Spagna e Portogallo. A questi vanno aggiunti almeno 20.000 rifugiati politici provenienti da tutto il mondo.

Le zone prescelte dal Censis per svolgere l'indagine sono in particolare la città di Milano, l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia e la Sicilia. In genere questi immigrati svolgono i lavori più umili, quelli cioè che gli italiani rifiutano. A Milano predominano gli eritrei, ma ci sono anche molti marocchini; lavorano soprattutto come facchini, camerieri e manovali. In Emilia lavorano anche nelle aziende metalmeccaniche e provengono quasi tutti dai paesi nordafricani. Il Friuli abbonda di egiziani che lavorano negli alberghi e nei ristoranti. In Sicilia si tratta quasi sempre di tunisini e algerini, impiegati nei pescherecci di Mazara del Vallo o nelle campagne intorno a Castelvetrano come braccianti agricoli.



Bambinaia eritrea a Roma

Nei giorni scorsi il deputato socialista Servadei ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per sapere se è a conoscenza di questo fenomeno e delle sue probabili distorsioni, quali l'evasione dei contributi previdenziali e lo sfruttamento di questa gente da parte di imprenditori privi di scrupoli. Non sempre infatti si tratta di coprire posti di lavoro rifiutati dagli italiani: qualche volta si cerca di incentivare il lavoro nero e di assumere mano d'opera a costi minori e scarsamente sindacalizzata, per eludere più facilmente gli adempimenti imposti dalla legislazione italiana. Molti di questi immigrati oltretutto arrivano spesso in Italia in modo clandestino, passando attraverso mediatori e trafficanti.

Tutto questo avviene mentre molti disoccupati, soprattutto nel Mezzogiorno, vengono dirottati verso i paesi del Nord Africa per lavorare in condizioni durissime, ricevendo in cambio salari bassi e abitazioni malsane. Pochi giorni fa è stato arrestato un mediatore abruzzese che incanalava mano d'opera locale verso la Libia. E sembra che in quella zona ve ne siano molti altri.

Intanto i disoccupati in Italia sono attualmente un milione e 381 mila, di cui oltre 830.000 nel solo Mezzogiorno. Si calcola che all'inizio degli anni Ottanta gli iscritti nelle liste di collocamento saranno più di due milioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 1° XII

aise- proposta di legge dell'on.le boffardi per regolare il voto dei cittadini residenti o dimoranti all'estero.

roma (aise)- alle gia' numerose proposte di legge per consentire il voto degli italiani residenti all'estero si e' aggiunta in questi giorni una proposta di legge dell'onorevole ines boffardi, nominati di recente sottosegretario per le questioni femminili, che indica le modalita' secondo le quali gli italiani residenti in altri paesi dovrebbero accedere al voto in loco.
vsostanzialmente la proposta della boffardi si occupa del lato pro cedurale indicando nelle soluzione del voto presso i consolati e le ambasciate, sistema gia' adottato dalla legge per il voto europeo, la via piu' praticabile. c'e' da dire pero' che, contrariamente a quanto previsto dalla legge elettorale europea che il senato ha ap

provato oggi, la proposta boffardi prevede che lo scrutinio delle schede avvenga in italia presso il ministero degli interni. per le ele zioni europee invece le sedi consolari si trasformeranno in vere e proprie sezioni elettorali completando in loco tutte le operazioni di scrutinio. per il resto la proposta, presentata il 22 novembre scorso e sottoscritta da altri deputati democristiani, ricalca le preceden ti che attualmente sono al vaglio del comitato dei nove incarica di ricercare un testo unitario. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di *del* 1° XII

8

aise- il senato riprendera' in gennaio l'indagine conoscitiva sulle collettivita' italiane all'estero.

roma (aise)- l'indagine conoscitiva del senato sulle collettivita' italiane all'estero, condotta per gran parte el 78 e poi sospesa per un certo periodo riprendera' nel gennaio del 79. lo ha reso noto il presidente della commissione esteri del senato senatore viglianesi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ITAL

di Roma del 1/XII/78

6

dopo, -

S M E / ANDREOTTI, FORLANI, PANDOLFI E BAFFI LUNEDI' MATTINA A BRUXELLES - DICHIARAZIONI DEL VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO ZAGARI.

Roma, 1 (ital) - A Bruxelles, nei primi due giorni dell'entrante settimana, si avrà la conclusione del lungo e difficile negoziato monetario europeo. Le decisioni finali saranno firmate dai capi di Stato e di governo dei nove Paesi della comunità. L'on. Andreotti, informa l'agenzia ital, partirà per Bruxelles con un volo speciale lunedì mattina, 4 dicembre alle ore 9,30, per rientrare a Roma martedì nel pomeriggio. Al seguito del presidente del consiglio saranno i ministri degli affari esteri Arnaldo Forlani, rientrato proprio oggi dalle visite ufficiali compiute in India e Giappone, e del Tesoro Filippo Maria Pandolfi, il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, i diplomatici Walter Gardini e Mario Mondello, rispettivamente direttori generali degli affari politici ed economici alla Farnesina, Umberto La Rocca consigliere diplomatico di Andreotti, il consigliere della Corte dei Conti Silvano Palumbo e, infine, uno stuolo di funzionari di minor rango che alla Farnesina e al Tesoro dirigono gli uffici economici e monetari. Sono essi che hanno definito i dossier che tra l'altro recano il documento del nuovo strumento comunitario (N I C) per il finanziamento degli investimenti nei paesi della Comunità.

L'on. Mario Zagari, del p.s.i., vice presidente del Parlamento europeo, interrogato dall'agenzia ital sull'imminente vertice di Bruxelles ha detto: "Se gli argomenti economici e monetari saranno i protagonisti più visibili del dibattito che si svilupperà lunedì 4 a martedì 5 dicembre, il problema politico emergerà su uno sfondo che dovrà tenere presente le elezioni dirette per il Parlamento europeo del giugno prossimo.

"Dal 1° gennaio, entrando in vigore lo S M E, si realizzerà la grande speranza formulata a Brema: lo sviluppo di una zona di stabilità monetaria che dovrebbe mettere l'Europa comunitaria parzialmente al riparo dalla tempesta mondiale. Si realizzerà pure la speranza di garantire, grazie all'armonizzazione delle politiche comunitarie, lo sviluppo convergente delle economie nazionali, mediante la determinazione di singoli tassi di crescita, la riduzione e la regolamentazione dei tassi d'inflazione, l'incremento soprattutto dei tassi d'occupazione. Per i socialisti - ha concluso Zagari - quest'ultimo punto costituisce il fulcro della strategia nei

./.

Paesi della Comunità, strategia decisa collegialmente da tutti i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti della comunità". (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde
di Paris del 1.XII.78

APRÈS L'ANNULATION DE PLUSIEURS CIRCULAIRES

SUR L'IMMIGRATION

Le GISTI estime que la décision du Conseil d'État remet en cause la politique de M. Stoléru

*L'annulation, par le Conseil d'Etat, de sept circulaires du ministre de l'intérieur et du secrétaire d'Etat chargé des immigrés (*le Monde *du 28 novembre) est commentée avec une relative satisfaction par les organisations qui avaient déposé un recours, notamment par le GISTI (1).*

*Cependant, alors que venait de se terminer la Semaine du dialogue Français-immigrés tant vantée par M. Lionel Stoléru, les forces de l'ordre ont fait irrution vers 5 heures du matin, mercredi 29 novembre, au foyer Sonacotra de Bagnolet (*le Monde *du 28 novembre). Deux cars de C.R.S., plusieurs fourgonnettes de la police, au total plus d'une centaine de policiers, ont pénétré dans les chambres, matraque à la main, sortant tous les résidents de leur lit. Le « contrôle d'identité » a duré près de trois heures.*

Les autorités françaises ne pourront plus se retrancher derrière les « circulaires Dijoud » de juillet et novembre 1974, suspendant l'immigration, pour refuser systématiquement aux travailleurs immigrés les demandes de cartes de séjour et de travail et pour les refouler aux frontières. Telle est, selon le GISTI, la principale conséquence de l'annulation, le 24 novembre dernier, par le Conseil d'Etat, des sept circulaires qui avaient fait l'objet de recours de la part de cette organisation, ainsi que de la C.G.T. et du Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples.

Mᵉ Arlette Grunstein et l'abbé Legouy, dirigeants du GISTI, ainsi que Mᵉ Waquet, avocat de cette association, ont fait le point, mercredi 29 novembre, sur ces arrêts qui, dans l'ensemble, remettent en cause, notamment sur le plan familial, selon eux, *« la politique de l'immigration, bâtie à coups de circulaires »*.

Rappelant que l'une des circulaires annulées concernait « l'aide au retour » instituée par l'actuel secrétaire d'Etat, M. Lionel Stoléru, le GISTI souligne que l'octroi du pécule de 10 000 francs avait pour effet de priver les travailleurs immigrés de droits sociaux garantis par la législation française et de leur interdire définitivement de revenir exercer un emploi en France. Le Conseil d'Etat, ont-ils rappelé, a jugé, conformément à l'argumentation du GISTI, que les deux ministres n'étaient pas compétents pour prendre sous leur signature des mesures qui relèvent du décret, ou même de la loi. Le gouvernement et l'administration n'ont plus le droit d'appliquer ces textes. Le recours à ces circulaires confidentielles fait que les étrangers ne peuvent connaître exactement leurs droits ni les règles qui leur sont applicables : l'administration leur oppose constamment des « instructions », dont elle refuse de leur préciser le texte et l'origine, et qui peuvent changer d'un jour à l'autre.

Cela ne signifie pas que l'administration sera tenue d'accorder des autorisations de séjour et de travail à tous ceux qui en font la demande. Ainsi que l'a précisé mercredi à l'Assemblée nationale M. Robert Boulin, ministre du travail, la décision du Conseil d'Etat *« ne change rien à la situation »* du fait que, depuis la suspension de l'immigration en 1974, un décret a réformé le régime des cartes de travail : *« Le ministre*, a dit M. Boulin, *peut les accorder ou les refuser selon la situation de l'emploi. »*

Il est probable que le gouvernement va chercher à suspendre de nouveau l'immigration, compte tenu, précisément, de cette situation de l'emploi. Or un débat sur ce sujet devant le Parlement sera, selon le GISTI, d'une grande utilité, quelle qu'en soit la conclusion, pour faire connaître à l'opinion publique la situation réelle des travailleurs étrangers et les avantages que la France a retirés de leur présence. — J. B.

(1) GISTI : Groupe d'information et de soutien des travailleurs immigrés, 15, rue Gay-Lussac, Paris, 5ᵉ.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA

di Roma *del* 1-XII-78

rimpatrio equipaggi pescherecci italiani sequestrati

(ansa) - tunisi, 1 dic - i complessivi diciotto membri d'equipaggio dei due pescherecci di mazara del vallo, catturati il 21 novembre scorso da una vedetta tunisina e dirottati al porto di sfax, si sono imbarcati questo pomeriggio nel porto della goletta (tunisi) su una nave della ''tirrenia'', diretta a palermo dove si prevede arrivera' domani mattina.

a bordo dei due pescherecci, tuttora a sfax, sono rimasti per ciascun battello il capitano, il motorista ed il capopesca, in attesa dell'esito delle trattative in corso tra autorita' tunisine ed armatori, con l'assistenza dell'ambasciata d'italia a tunisi.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA

di Roma del 1-XII-78

commissione mista italo-brasiliana

(ansa) - roma, 1 dic - il piu' vivo interesse dell'italia e del brasile per l'incremento dei rapporti commerciali, industriali e finanziari e' emerso dai lavori della commissione mista italo-brasiliana riunitasi da mercoledi' a oggi presso il ministero degli esteri.

una prova di tale intersse e' evidenziata dalla decisione delle due delegazioni - guidate dal sottosegretario agli esteri luciano radi, quella italiana, dall'ambasciatore gibson barbosa, quella brasiliana - di proseguire il dialogo al piu' presto (la prossima riunione si svolgera' l'anno prossimo a brasilia mentre la precedente si era svolta ben cinque anni fa).

principale obiettivo dell'italia e' di ridurre il disavanzo degli scambi commerciali con il brasile, che e' stato di circa 200 miliardi di lire nel 1977.

da parte italiana si e' manifestata disponibilita' a un rafforzamento della cooperazione nei settori sia pubblico che privato, e in particolare nei campi dell'elettromeccanica, del materiale ferroviario, dell'industria agroalimentare e petrolchimico e della consulenza, con apporto quindi di tecnologie, nei settori ferroviario, dei trasporti urbani e aerospaziale. (segue)

commissione mista italo-brasiliana (2)

(ansa) - roma, 1 dic - a quanto si e' appreso, da parte brasiliana e' stato manifestato vivo interesse per la possibilita' che l'eni cooperi con l'ente degli idrocarburi brasiliano nel campo delle prospezioni petrolifere e fornisca attrezzature per l'industria petrolchimica brasiliana. interesse e' stato espresso anche per la possibile partecipazione di qualificati gruppi di lavoro italiani ai piani di sviluppo del paese.

le due delegazioni hanno discusso anche di alcune difficolta' che incontrano le industrie italiane a causa di misure protezionistiche del brasile. da parte italiana e' stato espresso un particolare compiacimento per la recente firma dell'accordo contro la doppia imposizione.

i brasiliani hanno sottolineato l'aspirazione a una sollecita ripresa delle loro esportazioni di carne verso la cee, e l'italia in particolare. tali esportazioni sono praticamente bloccate da un anno per motivi di carattere sanitario conseguenti a un'epidemia di febbre aftosa. sempre da parte brasiliana e' stato espresso l'augurio di piu' importanti importazioni italiane di ferro-ghisa e di caffe'.

attualmente l'italia e' al quarto posto tra i paesi importatori dal brasile.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENCE EUROPE

di ..... del 1° XII

FONDS SOCIAL : DEUX DECISIONS DE LA COMMISSION

BRUXELLES (EU), jeudi 30 novembre 1978 - La Commission européenne a pris le 29 novembre deux décisions renforçant l'effet de redistribution du Fonds social. Ces deux décisions, qui seront appliquées à la deuxième tranche du Fonds qui sera octroyée dans quelques semaines, concernent: - une nouvelle méthode de distribution des aides, de manière à obtenir une meilleure sélectivité; - l'établissement de listes de régions prioritaires, dans lesquelles sera concentrée l'aide concernant les jeunes.

nale ..... del .....

LAVORO NERO PER GLI STRANIERI

In Italia 200 mila lavoratori abusivi

Una legge punirà i datori di lavoro che sfruttano gli immigrati clandestini

ROMA — Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, da 300 a 420 mila secondo le stime del ministero del Lavoro e quasi tutti clandestini: è stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del Lavoro, Esteri e Interni, che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti. Il disegno di legge — lo ha anticipato il sottosegretario al Lavoro Pumiglia — vuole mettere un po' d'ordine nella complessa e delicata materia; prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo, apposito documento di lavoro e punisce anche con la reclusione chi effettua il "mercato" delle braccia». Una iniziativa, dice Pumilia, destinata a legalizzare questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro nero cui soggiacciono gli stranieri, soprattutto dei Paesi del Terzo Mondo e di dare una priorità ai cittadini italiani nelle disponibilità di posti».

L'Italia si sta lentamente trasformando da Paese esportatore a Paese importatore di braccia, provenienti proprio dalle zone in via di sviluppo e destinati ai lavori più umili e massacranti. Quei lavori per i quali l'offerta di braccia, qui da noi, è quasi inesistente nonostante la forte disoccupazione giovanile e il rientro dei nostri emigrati: si tratta di richieste di mano d'opera per la pesca, per l'agricoltura, per lavori edili pesanti, per i compiti più umili e meno remunerati del settore terziario e turistico, per le miniere. Si sa che in Italia lavorano 55.000 cittadini di Paesi della Cee, in tutto equiparati agli italiani; non si sa quasi nulla di preciso invece sulle altre presenze, quelle degli stranieri extra-Cee che sfuggono a controlli accurati se è vero che solo il 10 per cento è in regola con il permesso di lavoro.

Pumilia fornisce le stime in possesso del ministero del Lavoro: 80-100.000 lavoratori stranieri a Roma, 50-60 mila a Milano, 30-40 mila nel Veneto, 25-35 mila in Sicilia (la casbah di Mazara del Vallo, la vecchia parte araba della città, si è andata ripopolando in questi anni con i lavoratori tunisini e marocchini). Il quadro delle presenze diviso per nazionalità è questo: trentamila jugoslavi (i frontalieri), cinquantamila tra marocchini, algerini e tunisini, quarantamila greci, trentacinquemila egiziani, da 70 a 100 mila «colf» di Capo Verde, Mauritius, Eritrea, Filippine, ecc., ventimila rifugiati politici, dai 15 ai 40 mila di altre nazionalità.

All'origine di questa massiccia e per molti versi «nuova» presenza, ci sono il sottosviluppo dei Paesi d'origine, l'esistenza in Italia di una consistente offerta per i lavori più umili, pesanti e meno remunerati oltre — naturalmente — allo sfruttamento operato da certe aziende che trovano ogni convenienza ad utilizzare questa mano d'opera a bassissimo costo (per la quale non viene versata una lira di contributi e nei confronti della quale non si applica il contratto di lavoro: di qui l'attiva attenzione dei sindacati al problema e le loro richieste di una radicale revisione della legislazione esistente in materia: nel 1976 solo novemila stranieri erano scritti all'Inam.

«L'esigenza di eliminare queste anomalie e di dire basta allo sfruttamento del lavoro nero — dice Pumilia — è stato il filo conduttore delle riunioni congiunte che si sono svolte al ministero del Lavoro negli ultimi mesi che hanno infine le linee generali di questo disegno di legge».

«Il provvedimento — in dettaglio prevede:

1) il possesso di un apposito documento da parte dei cittadini stranieri che vogliono lavorare in Italia (potrebbe anche trattarsi di permesso di soggiorno di tipo speciale);

2) pesanti sanzioni pecuniarie per i datori di lavoro che occupano stranieri privi del documento;

3) sanzioni pecuniarie e detentive a carico di chi esercita il reclutamento e la mediazione di mano d'opera straniera;

4) onere delle spese di rimpatrio a carico del datore di lavoro;

5) ritorno della competenza dei servizi di collocamento per ogni intervento in materia di avviamento al lavoro del personale domestico. Il provvedimento sarà sottoposto alla attenzione dei sindacati prima di essere presentato al consiglio dei ministri.

Il ministero del Lavoro ha anche deciso l'emanazione di una circolare agli uffici centrali e periferici perchè venga limitato il ricorso all'assunzione di lavoratori stranieri assicurando di fatto la priorità ai cittadini italiani e Cee perchè venga consentito solo in casi eccezionali l'impiego di stranieri che si trovano in Italia per motivi diversi da quelli di lavoro.

Presto una legge per «lavoro nero» degli stranieri

ROMA — Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, da 300 a 420 mila secondo le stime del ministero del lavoro e quasi tutti clandestini: è stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del lavoro, esteri e interni, che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti. Il disegno di legge, lo ha anticipato all'Agenzia Italia il sottosegretario al lavoro Pumilia, vuole mettere un po' d'ordine nella complessa e delicata materia, prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo apposito documento di lavoro e punisce anche con la reclusione chi effettua il «mercato» delle braccia.

Siamo un[illegible]

Gli stranieri in Italia

In allarme il governo per il lavoro nero

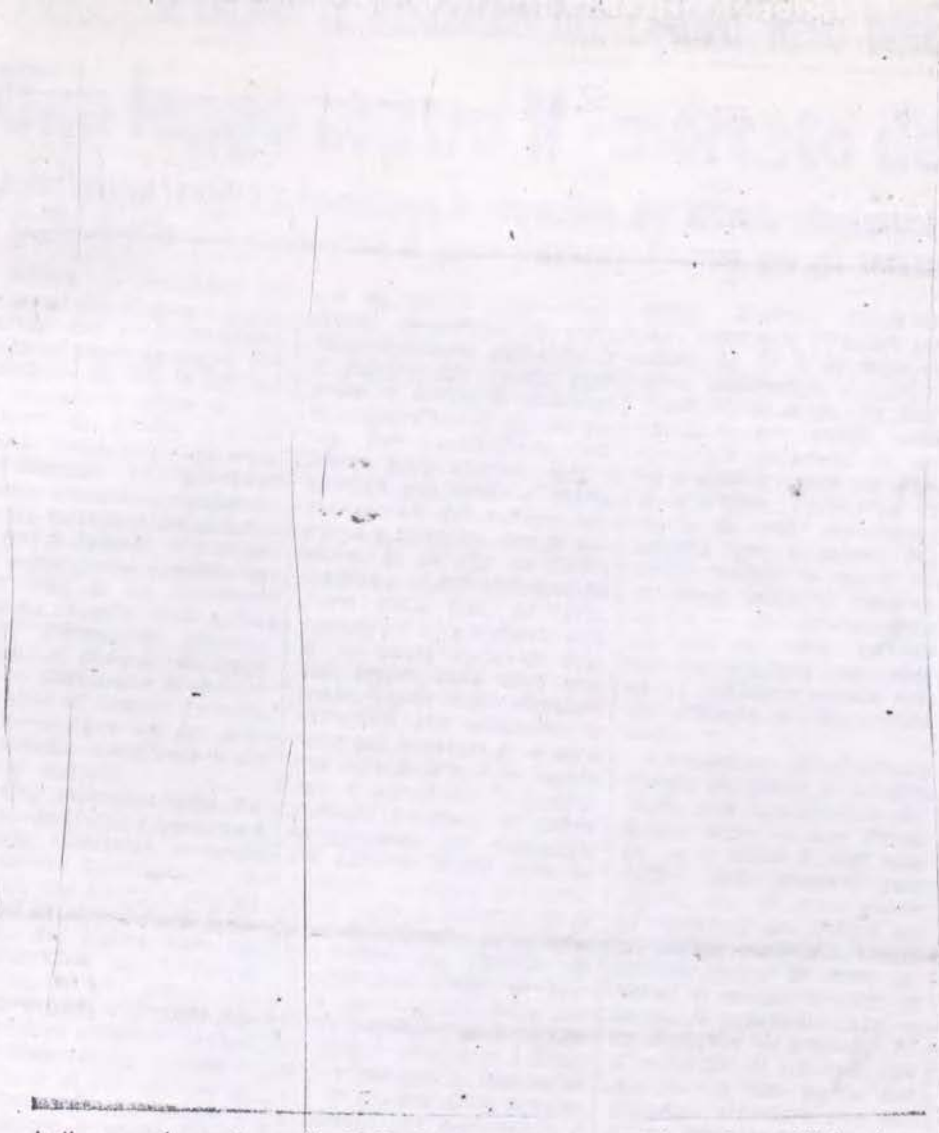
ROMA, 1 dicembre

Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, da 300 a 420 mila, secondo le stime del ministero del Lavoro, e quasi tutti clandestini: è stato predisposto un provvedimento legislativo che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti.

Il disegno di legge prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo, apposito documento di lavoro e punisce anche con la reclusione chi effettua il «mercato delle braccia». Un'iniziativa, dice il sottosegretario al Lavoro Pumilia, destinata a legalizzare questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro nero cui soggiaciono gli stranieri, soprattutto dei paesi del terzo mondo, e di dare una priorità ai cittadini italiani nelle disponibilità di posti.

L'Italia si sta lentamente trasformando da paese esportatore a paese importatore di braccia, provenienti proprio dalle zone in via di sviluppo e destinati ai lavori più umili e massacranti, quei lavori per i quali l'offerta di braccia, qui da noi, è quasi inesistente, nonostante la forte disoccupazione giovanile e il rientro dei nostri emigrati: si tratta di richieste di mano d'opera per la pesca, per l'agricoltura, per lavori edili pesanti, per i compiti più umili e meno remunerati del settore terziario e turistico, per le miniere.

Si sa che in Italia lavorano 55.000 cittadini di paesi della CEE, in tutto equiparati agli italiani; non si sa quasi nulla di preciso, invece, sulle altre presenze, quelle degli stranieri extra-CEE che sfuggono a controlli accurati, se è vero che solo il 10 per cento è in regola con il permesso di lavoro.



italiano votò una legge (la 1066 del 6 dicembre 1971) che stabiliva criteri e parametri per indennizzare i rimpatriati: «In attesa di accordi in sede internazionale», recitava l'articolo 1, «è autorizzata la corresponsione di una anticipazione in favore delle persone fisiche e giuridiche italiane titolari di beni diritti e interessi confiscati o comunque sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche... nella misura: fino al valore di lire 10 milioni, il 70 per cento... (omissis) sulle somme eccedenti i 50 milioni, il 10 per cento».

Questa la sostanza della legge. Ad applicarla provvede l'*Ute*, l'ufficio tecnico erariale, con i suoi criteri di stima: un ettaro di agrumeto vale 3 milioni (in Sicilia almeno 20), un appartamento al centro di Tripoli 5 milioni; una sterlina libica (nel '70 valeva 1750 lire italiane, oggi 4500) 1660 lire, e via dicendo.

Confisca. Per cui, nel caso delle rare persone che erano riuscite a ottenere dai libici un «verbale di confisca» con tutti i crismi e il timbro di convalida dell'ambasciata, i conti sono stati rifatti all'italiana. Un esempio per tutti: quello di Angelo Prestifilippo, titolare dell'azienda di confezioni «La Torinese», che si sentì rispondere dall'*Ute*: «Caro Prestifilippo, i conti li facciamo noi. Sappiamo bene quanto vale un metro di stoffa!». O un caso singolare, quello del dottor Sorrenti che, mentre esercitava la professione in Libia, ereditò da un parente che risiedeva in Gran Bretagna la somma di 80.000 sterline (al cambio di oggi 130 milioni) e ha dovuto lasciare il denaro — evidentemente non «prodotto» in Libia — in deposito a fondo perduto al Banco di Roma di Tripoli, senza nessuna speranza di venirne in possesso.

Dall'emanazione della legge per gli indennizzi fino a oggi c'è stato un intenso scambio di corrispondenza tra rimpatriati sull'orlo della disperazione e rassicuranti ministri. 15 maggio '75, Andreotti, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, scrive all'avvocato Piero Santucci, presidente dell'*Airl*: «desidero assicurarle che sto seguendo la questione con interesse, perché ritengo anche io che sarebbe bene chiuderla al più presto». 5 aprile 1976: «Le confermo che sto seguendo la questione dei profughi libici, ma ho l'impressione che la questione stessa si sia ingrossata, in questo troppo lungo intervallo, con altri casi che non hanno certamente la gravità e la singolarità dei profughi libici che furono costretti entro poche ore a lasciare il territorio e tutto quanto possedevano». 17 maggio 1976, Andreotti scrive all'avvocato Domenico Catitti, subentrato a Santucci: «Mi rendo conto delle vostre legittime aspettative e mi riservo al momento opportuno di riprendere l'azione perché il problema dei "cacciati" dalla Libia possa essere sollecitamente definito».

Decisioni. E così, tra un aprile e un maggio, si conclude la primavera dei colloqui rimpatriati-Andreotti. Col sottosegretario agli Esteri Franco Foschi comincia l'autunno: 13 ottobre 1978, l'onorevole Foschi risponde al signor Navarra, rimpatriato a Varese, il quale lamenta la mancata valutazione del periodo lavorativo presso l'Inas libico, ai fini della liquidazione del trattamento pensionistico Inps: «Purtroppo il suo caso rientra nella complessa problematica generale della posizione assicurativa dei nostri profughi, e che allo stato attuale appare risolvibile soltanto con provvedimenti di diritto interno. Infatti nel 1970 il governo libico prese la decisione di sospendere qualsiasi pagamento in relazione ai contributi colà versati ed esso non appare oggi disposto a riconsiderare tale decisione».

Poi, un mese dopo, Andreotti va a Tripoli. Si dice che abbia fatto osservare a qualcuno che gli ricordava «il problema dei cacciati»: «Ma io vado lì per parlare di petrolio, non di costoro». Nel frattempo i rimpatriati hanno svolto per proprio conto una piccola indagine parlamentare in merito all'affermazione di Foschi: «per sanare la situazione esiste già una proposta di legge in esame da circa due anni da parte della Camera dei Deputati». E pare proprio che la Camera dei Deputati non stia esaminando un bel niente.

Dimenticati. Andreotti è andato in Libia da Presidente del Consiglio. Ha parlato soltanto di petrolio? Non ha minimamente accennato al problema degli indennizzi per non urtare la suscettibilità del colonnello e mettere a repentaglio quattordicimila connazionali che stanno lavorando in quel Paese? Ha dimenticato le promesse fatte da ministro per il Mezzogiorno?

A gennaio verrà a trovarci il ministro degli Esteri libico Trecki; in primavera — bontà sua — Gheddafi in persona. Nelle pieghe di questo interscambio che muove somme di migliaia di miliardi, non si possono trovare i 200 svalutatissimi miliardi necessari per indennizzare *totalmente* i «cacciati», e i milioni necessari per ricostruire le loro posizioni assicurative? O i «danni di guerra» chiesti da Gheddafi li devono pagare i pensionati con i loro contributi obbligatori?

SI DILATA IL FENOMENO DEL LAVORO NERO DEGLI STRANIERI

Una legge contro il «mercato delle braccia»

La normativa tenderà a legalizzare la situazione dei 300mila clandestini - Sanzioni per chi esercita il reclutamento e la mediazione di mano d'opera - Priorità per gli italiani e quelli dei Paesi CEE

ROMA — Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, che oscillano da 300 a 420 mila secondo le stime del ministero del Lavoro e quasi tutti clandestini: è stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del Lavoro, Esteri e Interni, che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti. Il disegno di legge, lo ha dichiarato il sottosegretario al Lavoro Pumilia, vuole mettere un po' d'ordine nella complessa e delicata materia.

«Una iniziativa, dice Pumilia, destinata a legalizzare questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro nero cui soggiacciono gli stranieri, soprattutto dei Paesi del Terzo mondo e di dare una priorità ai cittadini italiani nelle disponibilità di posti».

L'Italia si sta lentamente trasformando da paese esportatore a paese importatore di braccia, provenienti proprio dalle zone in via di sviluppo e destinati ai lavori più umili e massacranti. Quei lavori per i quali l'offerta di braccia, qui da noi, è quasi inesistente nonostante la forte disoccupazione giovanile e il rientro dei nostri emigrati: si tratta di richieste di mano d'opera per la pesca, per l'agricoltura, per lavori edili pesanti, per i compiti più umili e meno remunerati del settore terziario e turistico, per le miniere. Si sa che in Italia lavorano 55.000 cittadini di Paesi della Cee, in tutto equiparati agli italiani; non si sa quasi nulla di preciso invece sulle altre presenze, quelle degli stranieri extra-Cee che sfuggono a controlli accurati se è vero che solo il 10% è in regola con il permesso di lavoro. Pumilia fornisce le stime in possesso del ministero del Lavoro: 80-100 mila lavoratori stranieri a Roma, 50-60 mila a Milano, 30-40 mila nel Veneto, 25-35 mila in Sicilia (la Casbah di Mazara del Vallo, la vecchia parte araba della città, si è andata ripopolando in questi anni con i lavoratori tunisini e marocchini). Il quadro delle presenze diviso per nazionalità è questo: trentamila jugoslavi (i frontalieri), cinquantamila tra marocchini, algerini e tunisini, quarantamila greci, trentacinquemila egiziani, da 70 a 100 mila «coll» di Capo Verde, Mauritius, Eritrea, Filippine, ecc., ventimila rifugiati politici, da 15 a 40 mila di altre nazionalità.

All'origine di questa massiccia e per molti versi «nuova» presenza, ci sono il sottosviluppo dei Paesi d'origine, l'esistenza in Italia di una consistente offerta per i lavori più umili, pesanti e meno remunerati oltre — naturalmente — allo sfruttamento operato da certe aziende che trovano ogni convenienza ad utilizzare questa mano d'opera a bassissimo costo.

«L'esigenza di eliminare queste anomalie e di dire basta allo sfrutamento del lavoro nero — dice Pumilia — è stato il filo conduttore delle riunioni congiunte che si sono svolte al ministero del Lavoro negli ultimi mesi che hanno dettato infine le linee generali di questo disegno di legge. Il provvedimento — in dettaglio — prevede: 1) il possesso di un apposito documento da parte dei cittadini stranieri che vogliono lavorare in Italia (potrebbe anche trattarsi di permesso di soggiorno di tipo speciale); 2) pesanti sanzioni pecuniarie per i datori di lavoro che occupano stranieri privi del documento; 3) sanzioni pecuniarie e detentive a carico di chi esercita il reclutamento e la mediazione di mano d'opera straniera; 4) onere delle spese di rimpatrio a carico del datore di lavoro; 5) ritorno della competenza dei servizi di collocamento per ogni intervento in materia di avviamento al lavoro del personale domestico. Il provvedimento sarà sottoposto all'attenzione dei sindacati prima di essere presentato al Consiglio dei ministri».

Il ministero del Lavoro ha anche deciso l'emanazione di una circolare agli uffici centrali e periferici perché venga limitato il ricorso all'assunzione di lavoratori stranieri assicurando di fatto la priorità ai cittadini italiani e Cee perché venga consentito solo in casi eccezionali l'impiego di stranieri che si trovano in Italia per motivi diversi da quelli di lavoro; un Paese come il nostro, conclude il sottosegretario, che ha un numero notevole di connazionali all'estero per i quali ha sempre richiesto condizioni di lavoro paritaria e il riconoscimento di ogni diritto non può permettersi di assumere nei confronti dei lavoratori stranieri in Italia atteggiamenti aprioristicamente «persecutori»

PROVVEDIMENTI IN DISCUSSIONE

Il «lavoro nero» degli stranieri

Prime anticipazioni sull'iniziativa ministeriale per regolare il grave fenomeno

ROMA, 30

L'iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, da 300 a 420mila «passoporti rossi» secondo le stime del ministero del Lavoro e quasi tutti clandestini.

In particolare è stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del Lavoro, Esteri e Interni, che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti.

Il disegno di legge come ha anticipato il sottosegretario al Lavoro, Pumilia, prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo, apposito documento di lavoro e punisce anche con la reclusione chi effettua il «mercato delle braccia».

Una iniziativa, dice Pumilia, destinata a legalizzare, questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro nero cui soggiaciono gli stranieri, soprattutto dei Paesi del «terzo mondo» e di dare una priorità ai cittadini italiani nelle disponibilità di posti».

L'Italia, come è noto, si sta lentamente trasformando da Paese esportatore in Paese importatore di braccia, provenienti proprio dalle zone in via di sviluppo e destinate ai lavori più umili e massacranti. Quei lavori per i quali l'offerta di braccia, qui da noi, è quasi inesistente, nonostante la forte disoccupazione giovanile e il rientro dei nostri emigrati.

Il quadro delle presenze, diviso per nazionalità è questo: trentamila jugoslavi (i frontalieri); cinquantamila i marocchini, algerini tunisini; quarantamila greci; trentacinquemila egiziani; da 70 a 100mila «coll» di Capo Verde, Mauritius, Eritrea, Filippine. E in più ventimila rifuggiati politici, più o meno «misteriosi» e disposti a tutto.

Provvedimenti del governo sul lavoro nero degli stranieri

ROMA — Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, da 300 a 420 mila secondo le stime del ministero del lavoro e quasi tutti clandestini: è stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del lavoro, esteri e interni, che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti. Il disegno di legge, lo ha anticipato il sottosegretario al lavoro Pumilia, vuole mettere un po' d'ordine nella complessa e delicata materia.

«Lavoro nero» degli stranieri: il governo prende provvedimenti

Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, da 300 a 420 mila secondo le stime del ministero del Lavoro e quasi tutti clandestini: è stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del Lavoro, Esteri e Interni, che si pone come primo rimedio nei confronti del fenomeno. Il disegno di legge, lo ha anticipato il sottosegretario al Lavoro Pumilia, vuole mettere un po' di ordine nella complessa e delicata materia; prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo, apposito documento di lavoro e punisce anche con la reclusione chi effettua il «mercato» delle braccia. Una iniziativa, dice Pumilia, destinata a legalizzare questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro nero cui soggiaciono gli stranieri, soprattutto dei paesi del Terzo mondo e di dare una priorità ai cittadini italiani nelle disponibilità di posti».

L'Italia si sta lentamente trasformando da parte esportatore a paese importatore di braccia, provenienti proprio dalle zone in via di sviluppo e destinati ai lavori più umili e massacranti. Quei lavori per i quali l'offerta di braccia, qui da noi, è quasi inesistente nonostante la forte disoccupati giovanile e il rientro dei nostri emigrati: si tratta di richieste di mano d'opera per la pesca, per l'agricoltura, per lavori edili pesanti, per i compiti più umili e meno remunerati nel settore terziario e turistico, per le miniere. Si sa che in Italia lavorano 55.000 cittadini di paesi della Cee, in tutto equiparati agli italiani; non si sa quasi nulla di preciso invece sulle altre presenze, quelle degli stranieri extra-Cee che sfuggono a controlli accurati se è vero che solo il 10% è in regola con il permesso di lavoro. Pumilia fornisce le stime in possesso del ministero del Lavoro: 80-100 mila lavoratori stranieri a Roma, 50-60 mila a Milano, 30-40 mila nel Veneto, 25-35 mila in Sicilia (la casbah di Mazara del Vallo, la vecchia parte araba della città, si è andata ripopolando in questi anni con i lavoratori tunisini e marocchini). Il quadro delle presenze diviso per nazionalità è questo: trentamila jugoslavi (i frontalieri), cinquantamila tra marocchini, algerini e tunisini, quarantamila greci, trentacinquemila egiziani, da 70 a 100 mila .colf» di Capo Verde, Mauritius, Eritrea, Filippine ecc., ventimila rifugiati politici, da 15 a 40 mila di altre nazionalità.

All'origine di questa massiccia e per molti versi «nuova» presenza, ci sono il sottosviluppo dei paesi d'origine, l'esistenza in Italia di una consistente offerta per i lavori più umili, pesanti e meno remunerati oltre – naturalmente – allo sfruttamento operato da certe aziende che trovano ogni convenienza ad utilizzare questa mano d'opera a bassissimo costo (per la quale non viene versata una lira di contributi e nei confronti della quale non si applica il contratto di lavoro: di qui l'attiva attenzione dei sindacati al problema e le loro richieste di una radicale revisione della legislazione esistente in materia. Nel 1976 solo novemila stranieri erano iscritti all'Inam). «L'esigenza di eliminare queste anomalie e di dire basta allo sfruttamento del lavoro nero – dice Pumilia – è stato il filo conduttore delle riunioni congiunte che si sono svolte al ministero del Lavoro negli ultimi mesi che hanno infine le linee generali di questo disegno di legge. Il provvedimento – in dettaglio – prevede: 1) il possesso di un apposito documento da parte dei cittadini stranieri che vogliono lavorare in Italia (potrebbe anche trattarsi di permesso di soggiorno di tipo speciale); 2) pesanti sanzioni pecuniarie per i datori di lavoro che occupano stranieri privi del documento; 3) sanzioni pecuniarie e detentive a carico di chi esercita il reclutamento e la mediazione di mano d'opera straniera; 4) onere delle spese di rimpatrio a carico del datore di lavoro; 5) ritorno della competenza dei servizi di collocamento

Il ministero del Lavoro ha anche deciso l'emanazione di una circolare agli uffici centrali e periferici perché venga limitato il ricorso all'assunzione di lavoratori stranieri assicurando di fatto la priorità ai cittadini italiani e Cee perché venga consentito solo in casi eccezionali l'impiego di stranieri che si trovano in Italia per motivi diversi da quelli di lavoro: un paese come il nostro, conclude il sottosegretario, che ha un numero notevole di connazionali all'estero per i quali ha sempre richiesto condizioni di lavoro paritaria e il riconoscimento di ogni diritto non può permettersi di assumere nei confronti dei lavoratori stranieri in Italia atteggiamenti aprioristicamente «persecutori»

Voce Repubblicana

(4

23

Solo 24 ore

Per i lavoratori stranieri interviene il Governo

ROMA — Il Governo sembra deciso a mettere un po' di ordine nel sottobosco dei lavoratori stranieri in Italia. L'allarme era venuto da un'indagine del Censis, che ha stimato in almeno 400 mila i cittadini stranieri occupati clandestinamente nei lavori più umili (e quindi rifiutati dagli italiani, ancorchè disoccupati), senza tutele normative e previdenziali. Il sottosegretario al Lavoro, Pumilia, ha annunciato infatti la presentazione di un disegno di legge che prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza documento di lavoro e punisce addirittura con la reclusione i vari mediatori di questo «mercato delle braccia».

Naturalmente, sull'argomento saranno consultati anche i sindacati mentre verrà subito emanata una circolare agli uffici centrali e periferici perchè limitino il ricorso all'assunzione di stranieri. Così come annunciato, il provvedimento sembra intenzionato a raggiungere due obiettivi: la stabilizzazione, con relativa «protezione», della massa di lavoratori stranieri disponibili; il «disinnesco» preventivo di un possibile conflitto tra italiani (specie ex-emigrati) in cerca di lavoro e stranieri occupati clandestinamente.

Sarà esaminata dal Consiglio dei ministri

L'UNITÀ (2 x II)

Una legge per risolvere il problema del "lavoro nero" degli stranieri

Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, (da 300 a 420 mila secondo le stime del ministero del Lavoro e quasi tutti clandestini). È stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del Lavoro, Esteri e Interni, che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti. Il disegno di legge vuole mettere un po d'ordine nella complessa e delicata materia, prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo, apposito documento di lavoro e punisce anche con la reclusione che effettua il «mercato delle braccia». Una iniziativa, destinata a legalizzare questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro nero cui soggiacciono gli stranieri, soprattutto dei paesi del Terzo Mondo e di dare una priorità ai cittadini italiani nelle disponibilità di posti».

L'Italia si sta lentamente trasformando da parte esportatore a paese importatore di mano d'opera proveniente proprio dalle zone in via di sviluppo e destinata ai lavori più umili e massacranti. Quei lavori per i quali l'offerta di braccia, qui da noi, è quasi inesistente nonostante la forte disoccupazione giovanile e il rientro dei nostri emigrati. Si tratta di richieste di mano d'opera per la pesca, per l'agricoltura, per lavoro edili pesanti, per i compiti più umili e meno remenerati del settore terziario e turistico, per le miniere. Si sa che in Italia lavorano 55.000 cittadini di paesi della CEE, in tutto equiparati agli italiani; non si sa quasi nulla di preciso invece sulle altre presenze, quelle degli stranieri extra-CEE che sfuggono a controlli accurati se è vero che solo il 10% è in regola con il permesso di lavoro.

Le stime in possesso del ministero del Lavoro parlano di 80-100 mila lavoratori stranieri a Roma, 50-60 mila a Milano, 30-40 mila nel Veneto, 25-35 mila in Sicilia (la Casbah di Mazara del Vallo, la vecchia parte araba della città, si è andata ripopolando in questi anni con i lavoratori tunisini e marocchini)». Il quadro delle presenze diviso per nazionalità è questo: trentamila jugoslavi (i frontalieri), cinquantamila tra marocchini, algerini e tunisini, quarantamila greci, trentacinquemila egiziani, da 70 a 100 mila «colf» di Capo Verde, Mauritius, Eritrea, Filippine, ecc, ventimila rifugiati politici, da 15 a 40 mila di altre nazionalità.

All'origine di questa massiccia e per molti versi «nuova» presenza, ci sono il sottosviluppo dei paesi d'origine, l'esistenza in Italia di una consistente offerta per i lavori più umili, pesanti e meno remunerati oltre - naturalmente - allo sfruttamento operato da certe aziende che trovano ogni convenienza ad utilizzare questa mano d'opera a bassissimo costo (per la quale non viene versata una lira di contributi e nei confronti della quale non si applica il contratto di lavoro. Di qui l'attiva attenzione dei sindacati al problema e le loro richieste di una radicale revisione della legislazione esistente in materia. Nel 1976 solo novemila stranieri erano iscritti all'INAM).

«L'esigenza di eliminare queste anomalie e di dire basta allo sfruttamento del lavoro nero - ha detto il sottosegretario Pumilia - è stato il filo conduttore delle riunioni congiunte che si sono svolte al ministero del Lavoro negli ultimi mesi e che hanno infine disegnato le linee generali di questo disegno di legge. Il provvedimento - in dettaglio - prevede 1) il possesso di un apposito documento da parte dei cittadini stranieri che vogliono lavorare in Italia (potrebbe anche trattarsi di permesso di soggiorno di tipo speciale); 2) pesanti sanzioni pecuniarie per i datori di lavoro che occupano stranieri privi del documento; 3) sanzioni pecuniarie e detentive a carico di chi esercita il reclutamento e la mediazione di mano d'opera straniera; 4) onere delle spese di rimpatrio a carico del datore di lavoro; 5) ritorno della competenza dei servizi di collocamento per ogni intervento in materia di avviamento al lavoro del personale domestico. Il provvedimento sarà sottoposto all'attenzione dei sindacati prima di essere presentato al consiglio dei ministri».

Il ministero del Lavoro ha anche deciso l'emanazione di una circolare agli uffici centrali e periferici perchè venga limitato il ricorso all'assunzione di lavoratori stranieri assicurando di fatto la priorità ai cittadini italiani e CEE perchè venga consentito solo in casi eccezionali l'impiego di stranieri che si trovano in Italia per motivi diversi da quelli di lavoro. Un paese come il nostro che ha un numero notevole di connazionali all'estero per i quali ha sempre richiesto condizioni di lavoro paritarie e il riconoscimento di ogni diritto non può permettersi di assumere nei confronti dei lavoratori stranieri in Italia atteggiamenti aprioristicamente «persecutori» ed ha quindi l'obbligo morale oltre che giuridico di legalizzare la loro presenza.

LA NAZIONE 1° /XII

I CLANDESTINI SAREBBERO 420 MILA

Stranieri e lavoro nero: provvedimento del governo

Roma, 30 novembre.

Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia, da 300 a 420 mila secondo le stime del ministero del lavoro e quasi tutti clandestini: è stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del lavoro, esteri e interni, che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti.

Il disegno di legge — lo ha anticipato all'agenzia Italia il sottosegretario al lavoro Pumilia — vuole mettere un po' d'ordine nella complessa e delicata materia, prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo, apposito documento di lavoro e punisce anche con la reclusione chi effettua il «mercato delle braccia». Una iniziativa, dice Pumilia, destinata a legalizzare questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro nero cui soggiacciono gli stranieri, soprattutto dei paesi del Terzo mondo e di dare una priorità ai cittadini italiani nelle disponibilità di posti.

L'Italia si sta lentamente trasformando da paese esportatore a paese importatore di braccia, provenienti proprio dalle zone in via di sviluppo e destinati ai lavori più umili e massacranti. Quei lavori per i quali l'offerta di braccia, qui da noi, è quasi inesistente nonostante la forte disoccupazione giovanile e il rientro dei nostri emigrati: si tratta di richieste di mano d'opera per la pesca, per l'agricoltura, per lavori edili pesanti, per i compiti più umili e meno remunerati del settore terziario e turistico, per le miniere. Si sa che in Italia lavorano 55.000 cittadini di paesi della CEE, in tutto equiparati agli italiani; non si sa quasi nulla di preciso invece sulle altre presenze, quelle degli stranieri extra-CEE che sfuggono a controlli accurati se è vero che solo il 10 per cento è in regola con il permesso di lavoro. Pumilia fornisce le stime in possesso del ministero del lavoro: 80-100 mila lavoratori stranieri a Roma, 50-60 mila a Milano, 30-40 mila nel Veneto, 25-35 mila in sicilia (la casbah di Mazara del Vallo, la vecchia parte araba della citto, 25-35 mila in Sicilia (la questi anni con i lavoratori tunisini e marocchini). Il quadro delle presenze diviso per nazionalità è questo: trentamila jugoslavi (i frontalieri), cinquantamila tra marocchini, algerini e tunisini, quarantamila greci, trentacinquemila egiziani, da 70 a 100 mila «colf» di Capo Verde, Mauritius, Eritrea, Filippine, ecc., ventimila rifugiati politici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ..... del 29/XI/1

emigrazione

Il dibattito alla Camera e l'emigrazione

A che cosa serve il bilancio dello Stato?

Praticamente soltanto i comunisti hanno discusso il documento e sollevato i problemi degli emigrati

Si fa un gran parlare di assenteismo parlamentare e di crisi delle istituzioni, ma come sempre si evita di dire chi ne sia responsabile. Ad esempio, quando mercoledì 15 e giovedì 16 novembre si è discusso alla commissione Esteri della Camera il bilancio dello Stato lo spettacolo era avvilente, ma non per colpa di tutti. Vale la pena, prima di vedere quale sia stato il merito della discussione, rendersi conto del fatto che, praticamente, soltanto i comunisti hanno discusso il bilancio dello Stato e soltanto essi hanno sollevato i problemi della emigrazione. Peraltro il rappresentante del governo, on. Sanza, il quale ha tratto le conclusioni del dibattito con un articolato discorso di politica estera, non ha avuto una sola parola per l'emigrazione. Se si fa eccezione naturalmente per il relatore Galli o il sottosegretario Sanza, vi sono stati: un intervento del socialista Lombardi (il quale tra l'altro ha sollevato la esigenza di un rinnovamento della rete diplomatica e consolare), un breve intervento del dc Di Giannantonio sui problemi della pace e del disarmo e ben cinque interventi del gruppo comunista (Segre, Codrignani, Giadresco, Papa, Cardia). D'altra parte l'elenco dei presenti e degli assenti è di per sé indicativo. Interi gruppi parlamentari sono rimasti assenti (PSDI, PRI, PLI, MSI, DN, radicali, PDUP); altri, come la DC e il PSI, scarsamente presenti. I comunisti hanno partecipato alle sedute con sette parlamentari, cinque dei quali hanno preso la parola, dando vita, più che a un dibattito parlamentare, a una sorta di monologo dei comunisti.

E' evidente che la stessa vita delle istituzioni risente del disinteresse per l'attività parlamentare da parte di gruppi che hanno grandi responsabilità: ci riferiamo alla DC, la quale è la sola forza politica componente del governo. Naturalmente in queste condizioni è legittima la domanda su quale valore possa avere il bilancio dello Stato. Noi ne parliamo, naturalmente, soltanto in riferimento ai problemi e alle vicende dell'emigrazione, richiamando la severa critica che il compagno Giadresco ha sollevato alla Camera e di cui abbiamo riferito la settimana scorsa. Ma il discorso potrebbe essere certamente più generale.

Il bilancio, che è stato proposto per il 1979 per l'attività del ministero degli Esteri, prevede una spesa complessiva di 333,195 miliardi. Cioè un incremento rispetto al 1978 pari al 12,4 per cento. Va considerato però che le spese correnti assorbono ben 277 miliardi con un incremento rispetto al '78 pari al 15,27 per cento. Per cui rimane ben poco per l'attività dell'Italia nella politica estera, tanto più se si considera che alle spese correnti (le quali, ripetiamo, assorbono 277 dei 333 miliardi) si deve aggiungere il prezzo dell'inflazione.

Tra l'altro, va ricordato che nel corso del 1978, di fronte alle inadeguate disponibilità finanziarie si dovette fare ricorso a variazioni di bilancio per una spesa di 18,1 miliardi. Nonostante questo, il nuovo bilancio di previsione non ne tiene alcun conto, per cui è facile prevedere che le cifre del bilancio non verranno tenute in alcun conto.

Del resto, se si scorrono le voci del bilancio, è possibile rendersi conto che l'aumento rispetto alle previsioni del 1978 riguarda per soli 19,9 miliardi le esigenze di gestione, mentre i rimanenti 17,9 miliardi circa riguardano spese praticamente obbligatorie (miglioramenti di trattamento del personale e aumento dei contributi a enti e organismi internazionali). Se si tiene conto di ciò e del fatto che nel 1978 si dovette ricorrere a ben 18,1 miliardi di integrazione, l'aumento per il 1979 per la gestione dell'attività si riduce, sostanzialmente, a poco più di un miliardo e mezzo.

E' troppo evidente per essere ripetuto che questa è una pessima condizione. A nostro avviso però non è ancora la cosa peggiore. Se è vero che vi è una emergenza eccezionale e che il ministero del Tesoro opera con la severità della scure sulle spese, è altrettanto vero che il bilancio del ministero degli Esteri è una finzione in quanto già si sa che nel corso dell'esercizio si dovrà fare ricorso alle variazioni di bilancio. Questo falserà tutti i presupposti dell'analisi politica e, magari, accadrà che le preventivate economie della spesa non si realizzeranno, con grave danno per tutto il tentativo di fare uscire l'Italia dal tunnel della crisi.

Non sembri questo discorso troppo lontano da quello dell'emigrazione in quanto, se vi è qualcuno interessato a una politica di austerità, condizione per il cambiamento e per una ripresa qualificata della produzione, degli investimenti e dell'occupazione, questi sono proprio gli emigrati.

Il discorso dell'emigrazione è intimamente legato al modo come viene affrontata la crisi e alle possibilità di uscirne in avanti con un'Europa diversa che non prospetti ai lavoratori «stranieri» la valvola del licenziamento e un'Italia che non offra agli emigrati costretti al rientro soltanto il sussidio di disoccupazione.

Sotto questo profilo il bilancio dello Stato è, più che deludente, negativo. Non soltanto perché in un momento tanto grave elimina lo stanziamento dedicato all'assistenza diretta dei consolati, stanziamento che semmai andava «democratizzato» nella gestione, ma non eliminato per fare economia. Ma soprattutto perché neppure si capisce come verranno utilizzati, con quali criteri, e quali metodi di partecipazione democratica ormai ineludibile, saranno «gestiti» quei quattro soldi che il bilancio prevede di dedicare all'emigrazione. Tanto più che il problema non è più quello della pura assistenza, ma quello di una svolta politica capace di risolvere i problemi dell'occupazione, della partecipazione, della scuola per i figli degli emigrati. (p.c.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ratificata dalla Camera
l'intesa previdenziale
tra Italia e Canada

La Camera ha approvato in
la definitiva il disegno di leg-
e di ratifica ed esecuzione
ell'accordo di sicurezza so-
ale tra l'Italia e il Canada,
rmato a Toronto il 17 no-
embre '77 dal presidente del
onsiglio Andreotti e dal pre
ier canadese Trudeau.

Ritaglio dal Giornale Vari

di ..... del 3

→ IL TEMPO 1°/XII

INFORM 30/XI

DEFINITIVA LA RATIFICA DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E CANADA.- Un traguardo importante per la comunità italiana e italo-canadese, che
mmonta a circa un milione di persone, è rappresentato dalla definitiva ra-
ifica da parte del Parlamento italiano dell'Accordo di sicurezza sociale
irmato a Toronto il 17 novembre 1977 dal Presidente del Consiglio Andreot-
i e dal Primo Ministro canadese Trudeau.

Qualora, come è augurabile, lo scambio degli strumenti di ratifica av-
enga entro il mese di dicembre, l'Accordo potrà entrare in vigore dal 1°
ennaio 1979.

Già approvato in novembre dal Senato, il disegno di legge di ratifica
d esecuzione dell'Accordo è passato al vaglio della Commissione Esteri
ella Camera e il giorno successivo, con encomiabile rapidità, è stato
pprovato in via definitiva in aula.

Sia in Commissione che in Assemblea il Governo è stato rappresentato
al Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, al quale il Presidente
ella Commissione Esteri on. Carlo Russo ha espresso un particolare rin-
raziamento per gli sforzi personali da lui compiuti per giungere alla fir-
a dell'Accordo.

L'on. Foschi, prima del voto, ha sottolineato l'importanza dell'Accordo,
l primo che il Governo canadese abbia accettato di sottoscrivere con un
ltro Governo in materia di sicurezza sociale. Si tratta quindi di un av-
enimento che riveste grande importanza politica anche perché è un punto
i riferimento per il futuro, quale base di negoziati con altri Stati in
ui sono presenti nostre collettività.

Dall'Accordo deriveranno concreti benefici per i tanti italiani che vi-
ono e lavorano in Canada, anche per coloro che hanno assunto la cittadi-
anza canadese. Punti qualificanti sono, tra l'altro, la totalizzazione dei
eriodi assicurativi compiuti nei due Paesi al fine del calcolo delle pen-
ioni di invalidità, vecchiaia e superstiti; la possibilità per i nostri
ecnici di conservare, per periodi temporanei di lavoro in Canada, l'i-
crizione ai regimi previdenziali italiani; la corresponsione delle presta-
ioni in caso di tubercolosi, totalizzando qualora necessario i periodi as-
icurativi maturati nei regimi pensionistici dei due Paesi; la presa in
onsiderazione dei periodi di residenza compiuti in Italia per il calcolo
el periodo minimo di residenza necessario ai fini della legislazione ca-
adese (20 anni) per il trasferimento della pensione di vecchiaia all'e-
tero; la previsione di dirette intese tra competenti autorità italiane e
ingole Province canadesi in materia previdenziale di esclusiva prerogati-
a di queste ultime, specie nel settore degli infortuni sul lavoro.

Il Sottosegretario Foschi ha rilevato che ci sono degli aspetti che de-
ono essere chiariti data la complessità della legislazione canadese in ma-
eria. La Provincia del Quebec ha posto il problema formale di una firma
utonoma dell'Accordo, ciò che si spera possa avvenire nelle prossime set-
imane. Come è noto, ha avuto risultati positivi una recente missione in
anada del Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Giovanni Migliuo-
o, concernente sia l'applicazione amministrativa dell'Accordo sia la sua
stensione al Quebec.

La Camera - segnala l'Inform - ha pure proceduto all'approvazione del
isegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia
il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul
eddito e per prevenire le evasioni fiscali, firmata da Andreotti e Trudeau
Toronto contemporaneamente all'Accordo di sicurezza sociale.(Inform)

Promosso dalla CES

Il convegno di Salonicco sull'emigrazione

Si è svolto a Salonicco il primo convegno-incontro sui problemi dei lavoratori emigrati, nell'attuale situazione di crisi, indetto dalla Confederazione europea dei sindacati (CES) con la partecipazione dei sindacati del Nord Africa e del Mediterraneo.

Al convegno, che si è svolto in un'atmosfera di fraterna ed attiva collaborazione e mobilitazione sindacale per la soluzione di questi problemi, erano state invitate ed erano quasi tutte rappresentate da delegazioni autorevoli ben 39 centrali sindacali nazionali di 25 Paesi.

La delegazione italiana era composta dai responsabili dei settori Emigrazione CGIL-CISL-UIL Vercellino, Cavazzuti e Fabretti e da Motta (INCA-CGIL) per il Centro unitario dei patronati, D'Antoni del Regionale CISL siciliano e Pompei (UIL) per gli edili.

I temi e problemi più gravi ed urgenti discussi dal convegno sono stati: 1) consultazione dei sindacati ed accordi della CEE e dei singoli governi con i Paesi terzi sui problemi dell'emigrazione e della manodopera in relazione alla crisi occupazionale; 2) misure nazionali, bilaterali e comunitarie concrete per adeguare alla nuova situazione sul mercato del lavoro il coordinamento degli strumenti ed interventi pubblici e sindacali nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione; 3) intensificazione della lotta contro la discriminazione degli emigrati e il traffico illegale di manodopera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... *del* 1/12

15

Intensa attività per il tesseramento a Ginevra

La segreteria della Federazione del PCI di Ginevra ha preso ieri sera in esame i risultati della prima fase della campagna del tesseramento e reclutamento al Partito. Con soddisfazione si è constatato che la Federazione, a meno di un mese dal lancio della campagna, ha già superato il 50 per cento degli iscritti del '78 registrando numerose nuove adesioni da parte di lavoratori, donne, giovani emigrati. In particolare, sono le sezioni di Martigny, con oltre il 120 per cento, Vevey con l'80 per cento, e Montreux con il 75 per cento che hanno dato il maggiore impulso per ottenere questi risultati. Oltre il 60 per cento degli iscritti si collocano anche le sezioni di Morges e Aigle mentre a Friburgo è sorta la nuova sezione con 17 iscritti. Le sezioni di Carouge, Plain Palais, Renans e Monthey sono oltre il 50 per cento. Questo lavoro viene proseguito con slancio anche questo fine settimana. Questa sera è organizzata a Yverdon una assemblea degli iscritti cui parteciperanno i compagni Baldan e Farina. Per domani sera è prevista l'assemblea delle sezioni di Plain Palais e Carouge (al «Centro di contratto» di Ginevra), con la partecipazione di Chiandotto e di Baldan e domenica a Losanna si terrà il congresso della locale sezione del PCI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 1/12

Successo della campagna per la stampa comunista

Con un chiaro successo si è chiusa il 15 novembre anche tra le nostre organizzazioni all'estero la campagna di sottoscrizione alla stampa comunista per il 1978. Nonostante la crisi economica e la forte disoccupazione che colpisce anche i nostri emigrati, sono stati largamente superati gli obiettivi fissati. Le somme raccolte sono state:

Federazioni	1978
BASILEA	22.000.000
BELGIO	15.000.000
COLONIA	12.500.000
FRANCOFORTE	8.500.000
GINEVRA	17.500.000
LUSSEMBURGO	7.000.000
STOCCARDA	12.500.000
ZURIGO	28.000.000
Organizzazioni	
AUSTRALIA	2.000.000
GRAN BRETAGNA	1.500.000
SVEZIA	1.700.000
VENEZUELA	1.000.000
TOTALE	**129.200.000**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di ..... *del* 1° 7 11

17

Una lettrice ci scrive da Bruxelles:

«Abito a Bruxelles ed ora devo rientrare in Italia. Dovendo cercare un appartamento ho telefonato una sera al numero indicato in un annuncio economico.

«Il "gentleman" che mi ha risposto, dopo aver appreso che telefonavo da Bruxelles, mi ha volgarmente insultata dicendomi che sono matta, che dovrei farmi ricoverare in manicomio, in quanto a Torino gli alloggi si affittano in due ore, altro che aspettare la sera.

«Il signore in questione forse non sa che all'estero è impossibile trovare *La Stampa* alle 7 del mattino e sovente è difficile anche avere la comunicazione telefonica con l'Italia.

«Questo purtroppo è stato il mio primo contatto con l'Italia dopo molti anni di vita all'estero».

Francesca Ferrari Vandenbroek

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di (Svizzera) del 2/XII

CORRIERE degli italiani
LUCERNA - 2/XII

Quando Roma comanda...

Molti sono i problemi, chi potrebbe negarlo? Ma fra questi, uno riveste particolare importanza: quello della scuola italiana all'estero.

Nella piccola Svizzera esso sta diventando drammatico, ed i motivi sono molteplici. La lenta ma inarrestabile marcia del piedone che vuol giungere inesorabilmente alla chiusura delle scuole italiane, calpestandone la struttura o rendendone problematico il funzionamento è una realtà grave sulla quale non mancheremo di tornare nei prossimi numeri di questo giornale, ma vogliamo fin d'ora «chiarire» certi fatti.

Nel Cantone di Berna, già è stata chiusa la scuola italiana di Thun, si preme per chiudere quella di Bienne, si scoraggiano i genitori per quella di Berna, e non ci sarà da stupirsi quando la Svizzera chiederà che vengano chiusi i corsi di cultura, per il bene della Patria(!)

Al nostro Paese interessa che gli emigrati restino emigrati, e a questo interessa che gli stranieri restino stranieri. Ma a molte famiglie, a molti genitori interessa in particolar modo l'educazione e l'istruzione dei propri figli, la formazione di coloro che non dovranno portare eternamente il marchio dell'emigrato subendone palesi e ingiustificate discriminazioni; a molti genitori interessa che i propri figli possano crescere almeno in una lingua, in una cultura, in una tradizione, visto che in due non è loro concesso. Ma per alcuni la libertà è solo uno slogan, ed il pluralismo viene confuso e barattato con la torre di Babele. E' difficile dire che cosa è per la Svizzera. Certo per l'Italia è una cosa strana. Per il nostro Stato, le 500 famiglie di Berna che lottano per la scuola italiana della Missione Cattolica sono un peso. Meglio lasciar perdere, meglio! Si punta sull'assimilazione forzata, su tutto ciò che serve a rompere i legami con la Madrepatria, ed in questo caso la placenta è costituita proprio dalla scuola italiana.

Roma comanda, e di conseguenza l'emigrazione sbanda. Roma comprende, e allora l'emigrazione difende. Anche questo è uno slogan, uno dei tanti ma detto dalla bocca di 500 famiglie può diventare un coro assordante di denuncia che nessuno Stato dovrebbe ignorare.

Bencipensa

L'AVVENIRE dei LAVORATORI
(LUGANO - 2/XII (78)

Così vanno le cose nel consolato di Berna

E' una situazione che dura da tempo. Come dice quel detto, sbagliare è umano, ma non perseverare. E a Berna si persevera con noncuranza. Lasciamo perdere le irregolarità commesse in passato e atteniamoci al presente.

In ogni occasione si parla di lotta contro la disoccupazione e di aumento dell'occupazione. Il discorso è valido anche nel settore della scuola. A Berna invece si danno ore ad insegnanti già occupati a tempo pieno. Certo, le paghe degli insegnanti sono molto basse, ma non è così che si risolvono i problemi. Risolvere in questo modo i problemi fa troppo comodo a certi rappresentanti dell'amministrazione che a confusione aggiungono confusione.

Ma non è tutto. Dopo anni, durante i quali le assegnazioni degli incarichi venivano attribuiti dalla "longa manus", è stata approvata la legge n. 327. Due principi ispiratori fondamentali: rispetto delle graduatorie e titoli di studio. Anno 1978: dopo tre anni dall'approvazione di tale legge a Berna si affidano le ore anzidette non solo ad insegnanti già occupati a tempo pieno, ma ad insegnanti elementari per corsi che sono di livello medio.

E' possibile avere una spiegazione dettagliata e "storica" di questo andazzo di cose? Che ha da dire il Console o la direzione didattica?

A nostra conoscenza, i sindacati della scuola chiedono da anni l'aumento del personale, l'espansione dei corsi e la conseguente maggiore scolarizzazione dei figli degli emigrati e dei loro genitori, l'aggiornamento dei docenti, il trattamento economico adeguato, lo stato giuridico, il rispetto delle leggi, per quanto caotiche esse siano, la chiarezza in ogni cosa.

L'amministrazione locale dà cattive risposte. Se ancora ce ne fosse bisogno, l'emigrazione ne prenda atto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica

di ..... *del* 2/X/1

Pessimista il ministro Prodi sull'occupazione

"Solo sguatteri e fornai le nuove leve del lavoro"

ROMA — Secondo il neo-ministro dell'Industria, dalla situazione economica nella quale si trova l'Italia, «non si esce con un discorso da economista, ma con rimedi suggeriti dalla "fantasia politica". Prodi ha concesso la sua prima intervista da ministro al settimanale della Dc, *La Discussione*, rifiutandosi però di trattare i problemi specifici del suo ministero, e limitando il suo intervento ai temi di politica generale

«Il vero problema — ha detto Prodi — è l'occupazione nell'industria. Al Nord del paese, anche perché l'emigrazione non ci va più, dovrà calare nel prossimo futuro, ma con una forte espansione della produttività, in modo da creare nuova occupazione nel terziario di tipo nuovo. Rimangono possibilità di occupazione — aggiunge il ministro — nei mestieri pesanti, difficili o penosi (fornai, sguatteri, carpentieri ecc.), dove si finirà per trovare un sistema di incentivazione coi loro salari più alti».

D'altra parte, sul problema dell'occupazione Prodi dà poi l'impressione di veder nero ma da un punto di vista opposto, giacché paventa un futuro con poca offerta di lavoro. Tra le maggiori difficoltà dell'economia italiana, Prodi sottolinea infatti il rallentamento dello sviluppo demografico: «Tra pochi anni avremo in Italia un milione di bambini in meno alle scuole elementari. Si tratta di un problema politico con grossi riflessi».

A questo problema il neo-ministro aggancia poi quello dell'immigrazione. «In Italia, ha proseguito, sono già entrati 400 mila stranieri, o forse più, addetti ad occupazioni o mestieri penosi che né i settentrionali né i meridionali vogliono più fare». Una decisione sul problema dell'immigrazione va presa subito, secondo Prodi, perché è indispensabile per decidere «se vogliamo una società a crescita inferiore, chiusa, oppure se vogliamo una crescita di sviluppo maggiore che, però, ha bisogno di immigrati».

«La rivoluzione industriale, ha concluso il ministro, in qualche modo va fatta: gli strumenti potrebbero essere di ordine salariale (ma è difficile applicarli, perché non si possono istituzionalizzare), incentivi (differenziazione degli oneri sociali) ma soprattutto una rete di scuole tecniche, perché la formazione tecnico-professionale ha sempre rappresentato un efficacissimo strumento di sviluppo».

QUANTI SONO GLI STRANIERI CHE LAVORANO CLANDESTINAMENTE IN ITALIA? ECCO LE CIFRE DI UNA «REALTA' RO

Il Bel Paese: esporta lavoratori e importa dome

MANZESCA

stiche

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di 2 / XII del

Sul conto delle sue innumerevoli contraddizioni, il nostro paese deve metterci anche questa: sei milioni di italiani emigrati all'estero in cerca di lavoro, un milione e seicentomila disoccupati ufficialmente iscritti nelle liste di collocamento, da trecentomila a quattrocentomila stranieri che lavorano clandestinamente in Italia. Il numero esatto non lo sa nessuno perché sfuggono a quei controlli che lo Stato d'altra parte non è in grado di effettuare. Da anni organizzazioni illegali gestiscono un'autentica «tratta» di lavoratori stranieri che ingaggiano nei paesi sottosviluppati del bacino del Mediterraneo, dell'Africa e dell'Asia, piazzandoli in Italia dove vengono ad alimentare un grosso filone di «lavoro nero».

Questo fenomeno è uno dei tanti «panni sporchi» della vita nazionale di cui ufficialmente si preferisce non parlare. Non è credibile che il governo e i sindacati non ne sappiano nulla. Ma il primo lo tollera, i secondi lo ignorano. Sarà invece il caso di occuparsene prima che il problema diventi scottante. L'iniziativa è partita dal deputato socialista di Forlì, Stefano Servadei, che il 30 ottobre scorso ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio citando un'indagine condotta recentemente dal Centro studi investimenti sociali (Censis) in quattro zone-campione: Milano, Veneto, Emilia-Romagna e Sicilia. Ne è uscito un quadro che lascia sconcertati.

Secondo i dati più recenti forniti dal ministero degli Interni, gli stranieri titolari di permessi di soggiorno nel 1975 ammontavano complessivamente a 186.413, dei quali 112.854 europei, 8679 africani, 15.056 asiatici, 45 mila 389 americani, 3288 australiani e neozelandesi e 1147 apolidi. La loro composizione professionale risultava così articolata: 548 operatori agricoli, 10.937 domestici, 8599 operai, 53.903 altre professioni, 34.453 studenti dei quali solo 20.803 iscritti ad università italiane e 77.275 in condizioni non professionali. Di questi 186 mila permessi di soggiorno, solo 75 mila erano stati rilasciati per «motivi di lavoro».

Per i ricercatori del Censis questi dati ufficiali non solo sono scarsi ma anche altamente inattendibili, soprattutto quelli che riguardano jugoslavi, africani e asiatici. A sentire il ministero, nel 1975 soggiornavano in Italia 7371 jugoslavi mentre l'indagine ha stimato da 20.000 a 40.000 il numero degli ospiti affluiti più o meno legalmente dalla vicina repubblica popolare. Come vivono in Italia? Fanno gli sguatteri, gli inservienti, i camerieri nei centri turistici della costa adriatica, i muratori, i manovali, gli operai nel Friuli Venezia Giulia, i braccianti agricoli o i facchini nei mercati orto frutticoli nel Veneto e nell'Emilia-Romagna, talvolta anche i borsaioli sui treni a lungo percorso.

Del tutto avulse dalla realtà risultano anche le statistiche ufficiali che si riferiscono ai nord-africani. Come è noto, tunisini, algerini e marocchini possono entrare in Italia senza visto d'ingresso, salvo l'obbligo di chiedere entro tre giorni il permesso di soggiorno. Ma pochissimi lo fanno. Si spiega così la divergenza di vedute fra il ministero, che nel 1975 dava presenti in Italia 196 algerini, 584 tunisini e 299 marocchini, e i sindacati del Marocco sicuri che già a quel tempo circa 30.000 loro compatrioti erano emigrati nel nostro paese guadagnandosi da vivere come pescatori in Sicilia, manovali nelle fonderie e nelle concerie in alta Italia, venditori ambulanti sulle spiagge durante la stagione balneare. Chi non si è visto offrire tappeti, orologi, borse, barometri, accendini da questi nord-africani?

Beato paese il nostro, affogato in un mare di guai ma sempre disposto a concedersi lussi incredibili. Alla signora occorre un aiuto in casa? Fino a qualche anno fa si ricorreva alla domestica friulana o ciociara. Oggi importiamo intere navi di «collaboratrici familiari» non solo dall'Eritrea e dalla Somalia, ma perfino dalle isole del Capo Verde, Mauritius, Seychelles e financo dalle Filippine. Al loro ingaggio e trasferimento in Italia provvedono patronati, enti e organizzazioni religiose che ne detengono praticamente il monopolio. Le statistiche ufficiali, che indicano in 10.937 il numero dei lavoratori domestici stranieri, sono «grossolanamente errate» per il Censis e i sindacati i quali stimano che attualmente lavorino in Italia circa 100.000 domestiche africane e asiatiche, di cui ben 15.000 filippine.

Confutando apertamente le rilevazioni del ministero dell'Interno, gli autori dell'inchiesta sostengono che la presenza dei lavoratori stranieri in Italia va valutata complessivamente fra le 290 mila e le 410 mila unità, di cui 55.000 europei della Cee, da 20.000 a 40.000 jugoslavi, da 40.000 a 60.000 tunisini, algerini e marocchini, da 30 mila a 45 mila greci, da 5000 a 10.000 fra spagnoli e portoghesi, da 30.000 a 40mila egiziani, da 70 mila a 100 mila domestiche provenienti da Africa e Asia, 20.000 rifugiati politici e da 15 mila a 40 mila di altre nazionalità.

Poiché dai dati ufficiali risulta che nel 1976 gli uffici di collocamento hanno avviato regolarmente al lavoro 9507 stranieri di cui 2887 lavoratori stagionali e che nello stesso anno gli stranieri assicurati all'Inam erano soltanto 2013 di cui 1179 impiegati e 834 operai, ne scaturisce la logica deduzione che questa manodopera straniera è praticamente tutta fuori legge.

Si tratta di un esercito di poveri diavoli, vera «carne da lavoro», addetti alle fatiche più umili, pesanti e rischiose, che sgobbano per un salario inferiore a quello stabilito dai contratti nazionali, senza garanzie contrattuali, senza assistenza malattia e assicurazioni sociali, in condizioni di duro sfruttamento, privi di ogni difesa sindacale. Ma fanno comodo ad imprenditori senza scrupoli che sulla pelle di questi disgraziati risparmiano i contributi obbligatori che incidono per il 30 per cento sul costo del lavoro.

Indubbiamente è un brutto affare sotto molti aspetti. Ma il silenzio ufficiale non contribuisce a liquidarlo, può solo incancrenirlo. Nel mare mosso della vita italiana c'è anche questa massa di povera gente anonima, sfruttata, emarginata, una specie di «mina vagante» carica di miseria che potrebbe esplodere al primo, violento impatto con una realtà economica difficile per tutti, scatenando altri conflitti sociali e sindacali. Non ne abbiamo abbastanza di quelli che ci ammaccano tutti i giorni?

Bruno Traversari

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di ..... *del* 2/XII

I diritti degli emigrati

Da due anni è depositata presso la segreteria degli Affari costituzionali, una proposta di legge, che vuole riparare a una enorme ingiustizia, quella di parificare ai cittadini indigenti, gli italiani che sono residenti all'estero, per motivi di lavoro od altro. Tale proposta è stata sottoscritta da Pli, Pri e Psdi. Del Psi, non conosco l'atteggiamento, mentre del Pci, si sa l'avversione per ovvi motivi, confermata in varie sue manifestazioni. Si deve pensare che noti pianificatori come sono, fanno delle eccezioni alla regola: italiani di serie A e italiani di serie B!

Nel contempo, i governi che si sono succeduti da due anni a questa parte, non hanno fatto nulla in merito, però non hanno disdegnato d'intascare le rimesse in valuta pregiata, che quegli italiani che vogliono più bene alla Patria di noi, hanno inviato. Che figura facciamo presso i popoli dei vari Paesi occidentali, Stati Uniti inclusi col classifivarci di due serie! Ciò è scandaloso, ma spero che l'on. Andreotti che stimo molto, riesca a porre fine a una simile vergogna nazionale.

Athos Bovina, Bologna

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce

di ..... *del* 2 - XII

Il Giornale

Gheddafi in Italia

Egregio direttore,
anch'io mi auguro che l'«umanissimo» Colonnello Gheddafi abbia più buon senso dei nostri governanti, rinunciando a venire in Italia; se non altro tenendo presente lo stomachevole discorso pronunciato in occasione dell'anniversario della espulsione degli italiani vivi e morti.

Fra l'altro ebbe a dire «Avremmo potuto massacrare tutti gli italiani, istituire un macello all'aeroporto e al porto e massacrarli tutti».

Francesco Camponero
Modica (RG)

l'Unità

posta pensioni

All'attenzione del ministero degli Esteri

Ho lavorato in Libia prima della guerra come impiegato postale e dopo presso ditte locali a Tripoli. Al momento del rimpatrio chiesi il libretto di lavoro che non feci in tempo a ritirare perché mi diedero appena due giorni per partire. Dopo aver scritto dappertutto, solo un anno fa il Consolato italiano di Tripoli ha fatto sapere che mi invierà il libretto di lavoro non appena lo riceverà dalle autorità libiche. Sono sette anni che vivo con una pensione minima di vecchiaia.

IGNAZIO BONACCORSI
Milano

La mafia-express è solo nostalgia

I viaggiatori rispecchiano l'immagine di civiltà lontane, divise da una distanza fino a pochi anni fa ancora mitica
Parenti che non si riconoscono allo scalo e messaggi dalla cabina radio per trovare lo zio d'America dimenticato
Dal capoluogo siciliano agli Stati Uniti il coefficiente passeggeri ogni settimana è del settantatré per cento

Sono tanti gli aerei sui quali un viaggiatore di professione deve salire, ma questo è per lo meno strano. Unisce due continenti, come centinaia di altre corriere dell'aria e, volando tra una pista e l'altra, dovrebbe accogliere sulle sue poltrone facce, lingue, abitudini diverse. Specchiano civiltà lontane, divise da una distanza fino a pochi anni fa ancora mitica. Ed è ciò che avviene. Ma l'impasto umano che anima ogni aeroporto, qui ha un timbro insolito: le diversità si mescolano nelle stesse persone.

Facce, lingue e abitudini sono siciliane e americane: contemporaneamente. E non è la peculiarità di uno o di pochi passeggeri: tutti e quattrocento si somigliano. Perché l'aereo sul qua le sto viaggiando, è il Jumbo Nuova York-Palermo.

Ci si incontra dopo anni; ci si prepara a stringere mani, magari sconosciute. I figli di chi è partito mezzo secolo fa e non ce l'ha più fatta a tornare. Ed è una stazione quella verso la quale si piega l'ala del Jumbo che, già dall'alto, appare gremita. File di macchine fin verso il mare, come per una processione. Nel piazzale si accumula una folla mai vista in un aeroporto tutto sommato piccolo. E nelle sale interne come sarà? «Per fortuna — dice l'agente che segna col gesso la valigia alla dogana —, per fortuna hanno messo vetri opachi. Chi terrebbe mai, quelli lè, quando vedono il parente scendere la scaletta...» E con la mano abbraccia centinaia di persone che agitate, spiano ra le fessure. «Lo vedi?». «Ancora no». «Guarda meglio...». «Sono tanti. E poi una fotografia non basta per capire subito se è lui...». Finalmente le prime facce spuntano dietro le transenne. Cominciano le grida. I ragazzi riescono a scivolare dentro il recinto. «Ma tu di chi sei figlio?», chiede «l'americano» che non riesce a districarsi in quel groviglio di richiami, frenetici come gli incitamenti attorno ad un ring.

Poi i baci, le presentazioni: conoscenze vecchie e nuove. Qualcuno non trova subito i parenti. Nelle sale ormai vuote, coperte di bicchieri di carta, giornali abbandonati come in un campeggio, finito ferragosto, ho visto vagare due vecchi che si tenevano per mano. Gli occhi scuri cercavano. Lui, una camicia gialla e i calzoni a quadri blu. Lei elegante come può essere elegante una signora americana che arriva dal New Jersey. I loro parenti dov'erano finiti? Erano finiti nella cabina radio per sapere, disperati, se lo zio d'America fosse arrivato, oppure no.

Spiega Enrico Striano, direttore per le linee del Nord America: «Abbiamo fatto un calcolo: dei tre voli finesettimana destinati a Roma, uno poteva andare diritto a Palermo». Si comincia col DC8, ma poi i clienti crescono. Si passa al DC10. Dopo tre anni viaggia un Jumbo. Sempre pieno. Pino Scaramuzzo, capo ufficio stampa dell'Alitalia a Roma elenca i numeri di questa rotta indovinata: il coefficiente passeggeri è del 73 per cento, vuol dire che su cento posti tre quarti vengono riempiti. Pare sia una media altissima: quella ottimale della routine si ferma al 62 per cento. Chi sono questi viaggiatori? Siciliani che vanno in America; americani dal nome siciliano che tornano in Italia: nostalgia o vacanze.

Nostalgia (l'ho colta nelle chiacchiere del viaggio) per i signori con più di quarant'anni. La voglia di vedere, di sapere. Alcuni non vedono l'Italia da tempo immemorabile. Per altri è il giro di ogni estate. Quando l'età scende a trent'anni il rapporto con la patria dei padri sfuma nella curiosità culturale. Si sentono più «cosmopolitan» che italiani. La Sicilia va bene, ma anche Roma, Venezia, Firenze e la Costa Azzurra sono mete prenotate. Diventa più americano perfino il modo di organizzare la gita: non sempre si affidano agli italo-americani che gestiscono agenzie di viaggio legate all'Alitalia.

Per aprire un volo nuovo, che unisce Nuova York a Palermo, quali pratiche bisogna affrontare? Nessuna, rispondono. L'Italia subisce un contratto che privilegia le compagnie americane. Il 70 per cento del traffico è loro riservato; alla nostra compagnia resta appena il 30. Il problema potrebbe porsi se lo scalo diverso fosse negli Stati Uniti, ma la scelta sul territorio italiano è affidata alla convenienza commerciale di chi fa volare gli aerei. Ecco come è nata l'ipotesi del Jumbo a Palermo. La burocrazia chiede solo di informare il ministero dei trasporti.

Senza voler cadere nel sospetto di una divagazione facile nel fascino dei «misteri di Nuova York», abbiamo cercato di capire se questo ponte diretto abbia creato perplessità alle autorità americane. La definizione «mafia-express» può essere il gioco divertito dei giornali ma può anche nascondere preoccupazioni più fondate. Ricordiamo che la mitologia della malavita Usa ha vissuto stagioni memorabili con protagonisti usciti da quest'isola. Dallo sbarco alleato nel '43 (favorito da Lucky Luciano e Calogero Vizzini), al summit mafioso tenuto all'albergo Le Palme di Palermo, 16 settembre 1957, quando nel salone dove Richard Wagner compose il terzo atto del Parsifal, Joseph Bonanno, Charles Orlando, Genco Russo e Vincenzo Rimi diressero una discussione che aveva per tema: deve essere o no eliminato Albert Anastasia? Una sparatoria pochi giorni dopo, nella barberia del Park Sheraton Hotel, a Nuova York, ci informa sull'esito del verdetto. Bene: proprio mentre il Drug Abuse Policy di Washington è in allarme perché il viaggio dell'eroina comincia ad includere l'Italia quale nodo importante nel suo cammino tra l'Oriente e gli Stati Uniti; proprio mentre il governatore Carey fa sapere che tra i problemi di Nuova York pesa terribilmente l'assistenza agli immigrati clandestini (800 mila negli ultimi dieci anni: arrivano con passaporto turistico e non tornano più) provenienti dall'Europa mediterranea e dal Centro America, questo collegamento rapido quale tipo di reazioni può provocare in chi amministra l'ordine sociale dall'altra parte del ponte che si imbocca in Sicilia? Nessun brivido.

Sanno dell'aereo, ma per ragioni più semplici: ogni volta che questo Jumbo ferma i suoi motori, i doganieri si moltiplicano al banco arrivi. Le leggi sanitarie proibiscono di importare salami, prosciutti, formaggi, frutta, qualsiasi tipo di sementi. In America non esiste peste suina e certe malattie delle piante che intristiscono le culture europee. Ecco perché. Ebbene: la nostalgia fa sì che i pellegrini in arrivo da Palermo, tentino di sfidare il rigore dell'imposizione. Si aprono valigie con dentro fichi (secchi e freschi), salami nascosti sotto le camicie, mortadelle che impietosamente gli agenti frugano con punteroli (per scoprire se nascondano altre cose) e poi buttano nella spazzatura. Le sementi ce la fanno. Servono a far crescere il bastilico e verdure misteriose nel Jersey o nell'Illinois, dove certe erbe proprio non si trovano.

Il ritorno a casa stringe sul Jumbo, senza una poltrona vuota, reduci commossi e frastornati da addii che moltiplicano le emozioni dell'arrivo. Valigie gonfie delle cose più strane: dai fiori secchi, alle scatole di «pasta regia». In mano stringono i sacchetti trasparenti del liquore Galliano. Promettono tutti di tornare. L'Italia del disordine e della paura: l'Italia angosciata che avevano imparato a conoscere nei giornali Usa si è rivelata un paese che sa ancora essere semplice e sereno. Una ragazza di Newark ha comperato il corredo a Catania; sposa un americano di origine irlandese, prima di Natale. Racconta, ridendo, dell'opposizione del padre: «perché non ti prendi un italiano di qui?». Una coppia di sposi torna con una bambina di tre anni. «Siamo senza figli. Volendo una figlia abbiamo preferito prenderla in Sicilia: così somiglia un po' a noi».

La bambina sepolta dentro cuffie e camicioni vola senza sospetti verso una vita tanto diversa. C'è chi torna per la terza volta, dopo due fallimenti. Marito, moglie, due ragazzi piccoli. «Non capisco la lingua. E poi mangiano in un modo che brucia lo stomaco. Ma al paese si muore di fame. Voglio riprovare». Il biglietto l'ha pagato un cognato che abita a Long Island. Non sanno di una malattia che si chiama «sindrome dell'emigrante». Toglie l'appetito e suscita dolori inesistenti se non nella nostalgia di chi è sradicato.

Una signora, vestita di nero, controlla gli orari delle coincidenze. Dal Kennedy deve correre al La Guardia, che è l'aeroporto per i voli nazionali. I figli la aspettano a Chicago. Vi abita da diciotto anni. Si trova bene. C'è solo il rimpianto per la sorella lasciata a Palermo. «Cosa porta dall'Italia?». «Niente. Solo un po' di pecorino, che tengo in borsetta, per quelli della dogana. In America abbiamo tutto: i dolci più buoni, la frutta più grossa, e gli spaghetti sono fatti col grano duro...». Parla con entusiasmo della casa e della nuova vita che ha abbracciato. La Sicilia si rimpicciolisce nelle sue parole man mano che l'aereo corre verso Nuova York.

Maurizio Chierici

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 2-XII-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo
di Roma del 2 XII 78

Nonostante alcune direttive comunitarie

Parità tra uomini e donne L'obiettivo è ancora lontano

NONOSTANTE alcune direttive comunitarie (che esamineremo), la parità tra uomini e donne è ancora lontana. Esaminiamo i fatti. In Francia la differenza tra i salari orari che percepiscono gli operai e quelli corrisposti alle operaie è dell'ordine del 22%. La situazione non registra quasi alcuna evoluzione da vari anni.

Il mensile «F Magazine» ha interrogato le sue lettrici ricavandone queste risposte: l'86 per cento ha la certezza che a parità di lavoro le donne guadagnano meno degli uomini.

Nel Regno Unito, nel 1976, il salario medio delle donne non ha raggiunto i due terzi del salario medio degli uomini. Soltanto il 5,2% degli uomini inglesi guadagna meno di quaranta sterline alla settimana, lavorando ad orario intero; mentre ciò avviene per il 43,2 per cento delle donne, come afferma l'«Equal Opportunities Commission».

In Europa la parità di retribuzione tra uomini e donne che svolgono un lavoro identico è, per le donne dell'Europa nel loro insieme, il problema più urgente da risolvere, come risulta da un sondaggio realizzato dalla Comunità, in collaborazione con otto periodici di informazione.

Parità di accesso al lavoro.

Costituisce un aspetto ancora non risolto del problema più generale della parità tra uomini e donne. In Germania, per esempio, le giovani limitano la loro scelta ad una trentina di carriere, mentre la gamma professionale comprende circa quattrocento mestieri... Questa è la constatazione fatta dal ministero federale della istruzione. Il peso dei pregiudizi che orienta le ragazze ai «mestieri femminili» spiega perché tante ragazze di età inferiore ai venti anni siano colpite dalla disoccupazione: optano per gli impieghi più colpiti dalla crisi.

Un altro aspetto del problema è rappresentato dal trattamento di disoccupazione riservato alle donne. In Francia, mentre il numero delle donne disoccupate supera quello degli uomini, le donne percepiscono complessivamente appena un po' più del terzo del totale delle indennità di disoccupazione.

Le donne disoccupate sono anche più pessimiste degli uomini che non hanno lavoro.

Per il sessanta per cento le donne non sanno quando ritroveranno un'occupazione, conforme ai loro desideri, e sono meno del 15 per cento quelle che sperano di trovare un lavoro entro tre mesi.

Il fenomeno non è soltanto francese. Basta osservare quello che avviene nel nostro paese.

Da questa panoramica, seppur esemplificativa, si può desumere che siamo lontani, in Europa, dalla parità tra uomini e donne, nonostante questo principio sia parte integrante del Trattato di Roma, base della Comunità.

Non sono mancate da parte della Comunità delle direttive, per rendere applicabile questo principio sancito nel Trattato di Roma, ma qualche Stato comunitario l'ha disatteso.

A proposito della parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici, una direttiva è stata adottata dal Consiglio dei Nove, il 10 febbraio 1975, ed entrata in vigore il 12 febbraio 1976.

Da questa data, i governi dei Nove avrebbero dovuto adottare le disposizioni necessarie per garantire l'applicazione della direttiva.

Per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali, nonché alle condizioni di lavoro, una direttiva in tal senso è stata adottata il 9 febbraio del 1976, ed entrata in vigore il 12 agosto 1978.

In tale data è venuto a scadere il termine accordato dai Nove per comunicare alla Commissione le disposizioni adottate per conformarsi alla direttiva.

Due paesi della Comunità, Lussemburgo e Paesi Bassi, non hanno ancora notificato tali disposizioni.

Un termine di quattro anni è previsto per la revisione delle disposizioni nazionali intese a tutelare le lavoratrici (lavoro notturno, divieto di alcuni lavori ecc.)

Tali legislazioni cosiddette «protettrici» dovranno essere modificate ove risulti che «il motivo di protezione che le ha ispirate originariamente non è più fondato».

Entro il 12 agosto 1980, i Nove dovranno trasmettere alla Commissione europea tutti i dati che permetteranno a quest'ultima di riferire al Consiglio dei Nove in merito all'applicazione della direttiva.

Infine una direttiva in materia di sicurezza sociale, è stata presentata al Consiglio dei ministri della Comunità il 31 dicembre del 1976 ed è stata discussa nella sessione del ventisette novembre scorso.

Il bilancio, però, come si può constatare, su un'effettiva parità tra uomini e donne nell'ambito del lavoro, non è certamente positivo.

Bisognerà, dunque, percorrere ancora molta strada perché possa raggiungersi l'obiettivo della parità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione

di ..... *del* 2/XII

Ferrovie italiane in Algeria e Tunisia

L'Italconsult sta preparando i progetti per una nuova linea e per il riammodernamento di un vecchio impianto

Milano, 1.o dicembre.

L'Italconsult, società di ingegneria del gruppo Montedison, preparerà per conto della *Societé nationale des trasports ferroviaires* di Algeri lo studio preliminare ed il progetto esecutivo della nuova linea ferroviaria Tebessa-Ain M'Lila, di circa 200 chilometri.

Oltre alle stazioni viaggiatori nei principali centri toccati dalla linea, l'Italconsult curerà lo studio di un grande centro di smistamento della capacità di 3000 carri-giorno, di un'officina per la riparazione di carri, di una officina per le attrezzature di manutenzione del binario, dei fabbricati di servizio, e di un complesso di alloggi per il personale. Questa progettazione impegnerà la società per circa tre anni.

Nel contempo l'Italconsult ha firmato con la *Societé nationale des chemins de fer tunisiens* un contratto per lo studio dell'ammodernamento della linea ferroviaria Tunisi-Bordj-Cedria, una linea ad intenso traffico suburbano.

Lo studio riguarda il triplicamento e la elettrificazione della linea, l'installazione di moderni apparati per il controllo della circolazione dei treni con comando centralizzato del traffico, l'ammodernamento dei fabbricati viaggiatori e la costruzione di un nuovo deposito per i locomotori elettrici.

L'Italconsult conferma così la propria presenza in un settore per il quale è prevista una forte espansione nei mercati in cui la società opera da anni con successo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Nolitin

di ..... *del* 2/XII

4 referendum per gli svizzeri

GINEVRA — Polizia federale di sicurezza, contingentamento della produzione del latte, formazione professionale degli apprendisti e protezione degli animali, sono i quattro temi sui quali dovrà pronunciarsi l'elettorato elvetico in questo fine settimana.

Dei quattro problemi sottoposti al giudizio del popolo, quello relativo alla creazione di una polizia federale di sicurezza (PFS) è stato il più discusso e il più combattuto. Contro il terrorismo dilagante in tutto il mondo e per garantire l'ordine pubblico, il governo ha proposto, e le Camere hanno approvato, la creazione di due corpi federali di specialisti.

Antiche e recenti remore hanno determinato una situazione che va superata

Cosa ci divide dai modelli attuati in tutta l'Europa

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

In tutta l'Europa comunitaria la formazione professionale ha un'ampiezza ed una rilevanza sociale decisamente superiori che nel nostro paese.

Di questo fatto si possono trovare motivazioni storiche abbastanza lontane:

— l'importanza, superiore che nell'Italia agricola, che hanno avuto nel Nord Europa le corporazioni di mestiere, come matrice originaria del sindacalismo (il nostro ha, invece, basi bracciantili e classiste); esse vedevano nella formazione professionale (ed in particolare nell'apprendistato) il filtro di selezione per il mestiere, e attribuivano all' «esame di qualifica», un vero significato profondo di ingresso nella vita attiva;

— la nascita autonoma (e non importata) della grande industria che ha reso più frequenti fenomeni di trasparenza e di mobilità tra le classi sociali.

A queste cause, però, se ne possono aggiungere altre assai più recenti e forse più pregnanti:

— la presenza continuativa, non interrotta dalla censura fascista, di forti partiti operai, che hanno impedito il coagularsi stabile del «primato sociale» intorno alle classi medie e impiegatizie (Inghilterra, Danimarca...);

— una ricostruzione post-bellica che ha evitato le tecnologie parassitarie ad alto sfruttamento, per puntare la rinascita sulle industrie ed alto contenuto di professionalità (Germania);

— l'assenza di quella continuità tra cultura prefascista e fascista (tutto avvocatesco-curiale) e partito dominante del dopoguerra che ha tenuto gli italiani, per quasi mezzo secolo inchiodati alla progettazione delle strutture educative fatte da G. Gentile.

Altri fattori *attuali* possono spiegare la nostra condizione di oggettivo ritardo:

— una certa attitudine del sindacalismo post-sessantottesco, a rivalutare la professionalità nei confronti della «cultura scolastica» (si pensi alle 150 ore «per studiare' il clavicembalo») introdotte mentre la Francia, con la Legge del 1971, creava un sistema organico di congedi formativi per la crescita professionale, contratti tra le forze sociali;

— la miopia del padronato, sempre preoccupato di non voler pagare la professionalità (e che oggi si ritrova a fare i conti con gli scatti automatici di categoria), e ciò mentre il padronato inglese, da trent' anni, attraverso gli Industrial Training Boards controllava pressochè tutte le leve formative (e quindi il collocamento ed i processi di mobilità).

Quali che siano, tra quelle elencate, le cause dominanti certo è che oggi

— non solo l'Italia si trova, proporzionalmente, all'ultimo posto nel volume della spesa

— ma non può neppure proporsi di dilatare quest'ultimo, perché lo stato delle strutture formative nel nostro paese è tale da non potersi, nell'immediato, confidare ad altro che alla moltiplicazione di corsi di dubbia utilità.

Ciò che noi chiamiamo «formazione professionale» di fatto negli altri paesi CEE coincide con un settore degli Istituti tecnici, cioè con la scuola di stato per i giovani. La formazione professionale, è da questi, concepita esclusivamente nell' accezione di strumento di politica dell'impiego per i lavoratori adulti, funzionale al loro inseriamento o reinserimento professionale e ai processi di mobilità sul lavoro.

Non è un caso, infatti, che già nel 1965 i nostri partners insistessero per l'introduzione nel trattato di Roma, del Fondo Sociale Europeo, risorsa comunitaria inizialmente circoscritta alle sole attività capaci di dimostrare l'avvenuto inserimento del lavoratore; e che nelle successive riforme di questo strumento (1971, 1976) il permanere pressochè invariato di questo vincolo abbia pesantemente penalizzato il Mezzogiorno d'Italia.

Il vero recupero, per il nostro paese, non passa oggi, come si è detto, per una dilatazione delle attività, bensì

— per il rafforzamento delle strutture formative, sul piano delle attrezzature e delle capacità operative del personale;

— per il varo di un servizio nazionale dell'impiego, capace di collegare i momenti dell'orientamento della formazione, del collocamento, in disegno organico.

Non mancano, in proposito, esperienze e modelli dei paesi CEE: in Germania, l' Ufficio Federale del Lavoro (Bundesanstalt Fur Arbeit) svolge da tempo questo ruolo, così come la Commissione per la manodopera (Manpower Services Commission) in Gran Bretagna, e l'AMPE (Agence nationale pour l'emploi) in Francia e l'OWEM (Office National dell'Emploi) in Belgio.

Il modello nazionale non potrà avere una struttura del tutto analoga, in quanto la competenza regionale sulla formazione professionale non può essere certo ridiscussa: ciò al limite, però rafforza l'ipotesi di una gestione unificata degli strumenti dell'impiego: perché ne fa un momento controllato direttamente da un' autorità locale democratica ed elettiva, e non materia da delegare ad una tecno struttura nazionale.

La legge quadro per la formazione pro fessionale testè approvata non fa ancora purtroppo, menzione di tutto ciò.

Essa è ancora strumento di razionaliz zazione e perfezionamento dell'esistente più che di una interpretazione «europea» delle problematiche dell'impiego. Su questo tema, da parte socialista non potrà mancare uno stimolo di progettazione a Governo o al Parlamento. Qualcosa, però, si è fatta: si sono rotti i processi di parallelismo con la scuola di stato che da lontano 1952 affliggevano il sistema.

La possibilità di spendere i cicli brevi d formazione nella transizione tra scuola e lavoro, a tutti i livelli, è una valenza importante che si è aperta: come nel caso della regionalizzazione delle competenze in materia formativa, il nostro assetto giuridico-formale è oggi avanzatissimo rispetto al resto del settore in Europa.

Alla sperimentazione, è soprattutto alla solidità del movimento nelle scuole e nei centri di formazione, cogliere questo capo del filo e svilupparlo, riempiendo di contenuti i circuiti di scuola-lavoro e formazione, e creando, con ciò una valida premessa per l'educazione permanente dei lavoratori adulti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia

del 2/XII

Il ruolo di cenerentola che il nostro paese si ostina a mantenere

Disoccupazione in Italia e integrazione europea

I DATI RELATIVI alla disoccupazione all'interno della Comunità europea, pubblicati nella nostra edizione di ieri in questa pagina, pongono in evidenza la drammaticità del fenomeno: a ottobre del 1978 i disoccupati superano i 6 milioni con un incremento dell'1,2% rispetto al precedente anno.

Anche se l'Italia è in testa alla graduatoria con il suo milione e mezzo di disoccupati, si può dire che più o meno anche le altre grandi nazioni europee (o più in generale occidentali) si stiano attestando a livelli molto vicini al nostro.

L'aspetto preminente, poi, consiste ovunque nella presenza massiccia dei giovani in cerca di prima occupazione, quasi due milioni e mezzo nella Comunità.

Sicché da una prima valutazione non è errato ricondurre questo fenomeno alla crisi delle strategie post-keynesiane di fronte al progressivo mutamento degli equilibri del mercato. A tale mutamento non si è saputo dare una risposta globale, ma si agisce abitualmente in maniera frammentaria continuando a considerare queste situazioni come residuali e marginali, da cui l'azione condotta è limitata agli interventi diretti sulle componenti del mercato del lavoro, la così detta «politica attiva della mano d'opera».

Di tal natura è, ad esempio, il provvedimento adottato dalla CEE per contribuire, nella misura di 16.000 lire settimanali, al salario dei giovani.

Questo tipo di intervento è stato tutto sommato sufficiente a contenere il «fenomeno disoccupazione» nelle altre nazioni, o quanto meno a ridurre le tensioni derivanti dal divario tra domanda e offerta di lavoro, con l'ausilio di altri provvedimenti di tipo prettamente assistenziale. Ciò perchè quello della disoccupazione è problema riconducibile, sia pure artificiosamente, a motivi congiunturali ed in tale ambito affrontabile.

Non è così in Italia dove la disoccupazione, ed in particolare quella giovanile, è di carattere strutturale, endemico permanente.

Se, infatti, gli attuali valori della disoccupazione sono per lo più omogenei, va osservato che nelle altre nazioni la crisi è esplosa negli ultimi due anni, mentre in Italia è in costante e progressiva ascesa già almeno da un decennio.

L'aumento percentuale della disoccupazione in Italia nell'ultimo anno, è infatti relativamente basso (2,7%) rispetto a quello di altri Stati «colpiti» (Germania + 4,3%, Francia + 4,6% ecc.). Come pure l'analisi delle componenti interne rileva la preponderanza tra i disoccupati italiani di quelli in cerca di prima occupazione rispetto agli altri settori (la cui flessione è caratteristica dei momenti di crisi), mentre cioè in Italia i dimissionari rappresentano il 3,2% e i licenziati il 16%, in Germania sono rispettivamente il 10% e il 53%, il 20% e il 39% in Inghilterra, il 10% e il 27% in Francia.

Il mercato italiano è quindi strutturalmente incapace di garantire l'inserimento nel mondo del lavoro alle nuove leve. Ciò ancora è confermato dal fatto che il tasso di disoccupazione giovanile, oggi aggirantesi intorno al 14%, si mantiene in Italia costantemente al di sopra del 10% già dal 1968, contro una media del 2-3% registrata negli altri paesi comunitari fino a tempi recenti.

Altrettanto nere sono le prospettive dell'occupazione nel nostro paese, con una previsione di accrescimento di 200.000 unità annue delle forze lavoro.

Se dunque quello della disoccupazione è fenomeno europeo ed occidentale, esso si presenta nel nostro paese con caratteristiche del tutto particolari e drammatiche. Mentre però in altre nazioni è ancora possibile affrontare il problema della disoccupazione nel modo anzidetto, con provvedimenti particolari e straordinari, i tentativi che il governo italiano, in maniera oltretutto riduttivamente imitativa, conduce in questa ottica sono del tutto inadeguati.

Valga come esempio significativo il clamoroso fallimento della 285. (La legge-truffa sulla occupazione giovanile che secondo le intenzioni del governo doveva rappresentare la soluzione quasi definitiva del problema scottante della disoccupazione giovanile, mentre invece è risultata fallimentare). Così pure, per egual motivo, gli incentivi programmati dalla CEE non potranno suscitare alcuna lievitazione della domanda di lavoro nel nostro paese.

Anche la strada della pura e semplice assistenza che da altri governi è stata intrapresa (il Regno Unito è all'avanguardia con la garanzia del salario minimo, della casa e della assistenza sanitaria), in Italia è stata solo goffamente mimata.

Il ruolo di cenerentola che il nostro paese si ostina a mantenere non teme smentite in alcun settore. In questo però, come in altri casi, il perdurare di una siffatta situazione finirà inevitabilmente per introdurre elementi di perversione permanenti nell'intero mercato europeo, in concomitanza con le maggiori aperture derivanti dalla unificazione, o, per contro, potrebbe costituire un freno alla unificazione stessa.

Il problema va comunque affrontato impostando una seria e radicale revisione dei modelli di sviluppo che l'Italia si è data, riconsiderandoli alla luce delle nuove esigenze e soprattutto degli obiettivi europei.

Umberto Croppi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di ..... *del* 2 / XII

Oltre 500 i treni «straordinari» per le festività

ROMA, 1 dicembre

Oltre 500 treni straordinari — esattamente 566 fra interni ed internazionali — sono stati programmati dalle Ferrovie dello Stato nel quadro dell'«operazione Natale con i tuoi». Si tratta di un numero-record, giustificato dal crescente interesse dei viaggiatori per gli spostamenti in treno, in coincidenza delle maggiori festività.

Il programma sarà attuato a partire dalla metà di questo mese e sino a tutto il 13 gennaio. I convogli straordinari interni incidono sul totale in misura pari a 100 per le lunghe percorrenze ed a 64 per i percorsi a medio raggio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Mattino
di Roma del 2-XII-78

ELEZIONI EUROPEE
Spezzate le resistenze delle oligarchie di partito che volevano abolire i voti di preferenza

Decisiva l'azione mediatrice e di rottura del sen. Giulio Orlando, relatore del disegno di legge - L'Italia è l'ultimo dei paesi comunitari a mettere a punto il provvedimento

L'Italia, che è stata per tanti anni la prima della classe dell'Europeismo con Carlo Sforza, Alcide De Gasperi, Gaetano Martino, sarà l'ultima ad approvare il disegno di legge per la elezione popolare diretta dei propri rappresentanti al Parlamento europeo.

Solo ieri il provvedimento è stato portato in aula al Senato, per consentire al governo di dire che esso è stato approvato in almeno uno dei due rami del Parlamento, quando lunedì prossimo si apriranno gli incontri europei che hanno all'ordine del giorno come tema principale la definizione dello Sme.

A bloccare per un anno e mezzo se non due la legge, sono state le lunghe e laboriose trattative fra i partiti ed in particolare i disegni delle segreterie, ove si coltivava il proposito di far votare su liste bloccate, nelle quali sarebbe stato determinante l'ordine delle posizioni deciso dall'alto togliendo agli elettori anche la possibilità di scegliere con il voto di preferenza. È facile immaginare quale strumento di potere avrebbe potuto rappresentare per le segreterie dei partiti la possibilità di assegnare un blocco di posti sicuri al Parlamento europeo. Secondo i risultati delle ultime elezioni politiche la ripartizione degli 81 seggi disponibili dovrebbe essere la seguente: «32 alla Dc; 28 al Pci; 8 al Psi; 3 al Psdi; 2 al Pri; 5 al Msi (ma non si tiene conto della costituzione di Democrazia Nazionale); uno rispettivamente al Pli, a Dp e al Pr». Così almeno si legge nella relazione al disegno di legge predisposta dal sen. Giulio Orlando.

Il sen. Orlando, già ministro democristiano delle Poste, è stato il protagonista non solo delle difficili e delicate mediazioni tra i partiti, ma anche delle necessarie azioni di rottura delle incrostazioni partitocratiche e correntocratiche, che per così lungo tempo hanno paralizzato l'iter del provvedimento. Si ritrova l'eco di questa battaglia nella relazione, laddove questa si chiede: «Quali i vantaggi e gli svantaggi del voto di preferenza? I vantaggi sono ovviamente più dell'elettorato che degli «stati maggiori» dei partiti. Il potere oligarchico cooptatorio di questi si ferma infatti alla formazione delle liste. Col metodo delle liste bloccate, il potere cooptatorio sarebbe stato invece assoluto».

L'avere ottenuto la possibilità di esprimere anche il voto di preferenza è stato un successo democratico contro le oligarchie di partito. Successo a cui ha contribuito la pressione dell'opinione pubblica messa sull'avviso anche dal nostro giornale, che sull'argomento prese decisa posizione con un fondo del suo direttore Luigi d'Amato. Ma un'altra importante innovazione della legge per le elezioni europee è l'aver dato la possibilità agli italiani residenti nei paesi della Comunità di votare sul posto. Un primo passo, si spera, verso il voto degli italiani all'estero anche per le elezioni politiche nazionali.

Un problema rimasto aperto è quello della compatibilità tra mandato nazionale e mandato europeo. L'atto di Bruxelles sulle elezioni europee prevede che i due mandati siano compatibili ed in tal senso ha deciso il comitato ristretto che ha messo a punto il provvedimento in Senato. Ma i repubblicani e buona parte dei democristiani sono contrari, preferendo inviare al Parlamento europeo dei rappresentanti che vi si impegnino a tempo pieno.

Con il sen. Giulio Orlando ci siamo intrattenuti sul ruolo che potrà avere il nuovo Parlamento europeo. Realisticamente egli invita a non farsi delle illusioni ed a tener conto dei limiti che si presenteranno anche alla prima legislatura europea eletta direttamente dai popoli della comunità. Ma essa potrà assumere una funzione costituente di grande significato per l'avvenire, «delineando l'identità dell'Europa, identificandone il ruolo come fattore dinamico verso tutti i rapporti internazionali, marcandone la presenza attiva ed omogenea in tutti i gangli decisionali che riguardano spazio, energia, disarmo, nuovo ordine economico internazionale, divisione internazionale del lavoro».

«Un ruolo comune, sostiene Giulio Orlando, una convergenza di forze politiche la più ampia, una partecipazione popolare diretta e più consapevole, sono fattori che accelerano il processo intercomunitario di consolidamento e di sviluppo delle istituzioni sovranazionali, facilitano la correzione delle disarmonie e degli squilibri esistenti e degli strumenti necessari a realizzarle».

G.A.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ASCA (supplemento settimanale)
di Roma del 2-12-78

GUARIRE LA PIAGA DELLO SFRUTTAMENTO E CLANDESTINITA'

Occorre puntare alla regolamentazione ed al controllo completo del mercato del lavoro con decisioni che favoriscano una evoluzione ed una normalizzazione.

Roma, dicembre (ASCA) - Bisogna riconoscere che, anche se il fenomeno della presenza di consistenti gruppi di lavoratori stranieri in Italia si è andato configurando solo in questi ultimi anni, c'è stato e c'è indubbiamente un ritardo complessivo nell'affrontare i problemi che esso pone: abbiamo una legislazione superata; non ci sono strumenti che consentono di quantificare il fenomeno con un minimo di precisione; lo stesso movimento sindacale lo ha trascurato oltre il lecito, non solo dal punto di vista del rapporto con questi lavoratori e della loro tutela, ma anche sotto il profilo della elaborazione di una linea politica che dia una risposta di principio al fenomeno. I lavoratori comunitari hanno minori problemi; però sono pochissimi quelli che aderiscono al sindacato e perciò il sindacato è privo del loro apporto costruttivo alla soluzione dei loro residui problemi.

Per i frontalieri si tratta quasi esclusivamente di lavoratori jugoslavi che per la verità tendono ad espandere la loro presenza in Italia anche in alcune aziende del settore industriale, sempre limitatamente alla zona di confine, ma con una presenza stabile, e soprattutto in quello turistico nei periodi stagionali. Per questi c'è stata e c'è un'iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL che ha da tempo avviato un proficuo colloquio con la Confederazione dei sindacati jugoslavi e che insieme a questa ha presentato ai due Governi una proposta di regolamentazione della circolazione dei lavoratori dei due paesi nelle zone e nei settori interessati.

La situazione è invece molto più complessa per i lavoratori provenienti dal Terzo Mondo che rappresentano il gruppo più consistente: sarà particolarmente sulle questioni che esso solleva che dovrà concentrarsi l'attenzione del convegno sui "lavoratori stranieri in Italia" che la Federazione CGIL-CISL-UIL ha indetto per il prossimo autunno. Si tratta come già accennato di lavoratori provenienti dai paesi del Terzo Mondo quasi sempre oggi in posizione irregolare, sfruttati da piccole e piccolissime imprese e che per timore di guai sfuggono al contatto con tutti, anche col sindacato.

Non si può certo pensare per questo gruppo a soluzioni miracolistiche, ma - partendo dal dato storico e socioeconomico che il nostro non è un paese di immigrazione - si deve puntare alla regolamentazione ed al controllo completo del mercato del lavoro assumendo anche sul piano contrattuale le decisioni che favoriscano un'evoluzione ed una normalizzazione. In altre parole il sindacato intende operare sia direttamente che indirettamente - chiedendo una radicale revisione della legislazione in materia - per guarire questa piaga dello sfruttamento e della clandestinità che caratterizza la situazione di quasi tutti i lavoratori del Terzo Mondo in Italia.

Gian Battista Cavazzuti
Incaricato del settore
emigrazione della CISL

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... *del* .....

zczc
n. 69/1
inpol
inizio seduta senato

(ansa) - roma, 2 dic - la seduta del senato e' cominciata. l'assemblea esamina il disegno di legge per l'elezione dei rappresentanti dell'italia all'assemblea dei popoli degli stati riuniti nella comunita' europea. l'approvazione del provvedimento e' prevista per la fine della mattinata.-
h 0920 sl/pa

zczc
n. 80/1
inpol
senato: disegno legge per parlamento europeo

(ansa) - roma, 2 dic - l'assemblea del senato ha cominciato la discussione generale sul disegno di legge per l'elezione ''a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto'' dei rappresentanti dell'italia all'assemblea dei popoli degli stati riuniti nella comunita' europea.
il provvedimento e' giunto in assemblea con il consenso unanime delle forze politiche del senato, le quali, in poco meno di un mese e mezzo hanno confrontato le loro posizioni raggiungendo un accordo (anche con il governo, che e' il presentatore del disegno di legge) sui punti dove esistevano divergenze di vedute: il sistema elettorale, il voto degli italiani all'estero, le incompatibilita' e le cause di ineleggibilita', le esigenze delle minoranze linguistiche.
(segue)
h 0944 sl/gar
nnnn

zczc
n. 82/1 seg. 80/1
inpol
senato (2): disegno di legge per parlamento europeo (2)

(ansa) - roma, 2 dic - il testo approvato dalle commissioni riunite affari costituzionali ed esteri di palazzo madama sara' perfezionato ancora in aula stamani con alcuni emendamenti proposti dal relatore giulio orlando (dc), d'accordo con il governo, ma che non sono sostanziali; si tratta, infatti, di aggiustamenti tecnici. non dovrebbe essere acolto, invece, un emendamento, sia pure importante, proposto da 35 senatori della dc che rimetterebbe in discussione l/unanimita' che si e' avuta sul testo al termine dei lavori delle commissioni di competenza. Promotore dell'iniziativa e' stato il sen. mancino, vicepresidente della commissione affari costituzionali, il quale sostiene la necessita' di introdurre nella legge l'incompatibilita' tra la carica di parlamentare nazionale o consigliere regionale e quella di rappresentante all'assemblea europea; in subordine, egli propone una incompatibilita' parziale territoriale nel senso che il parlamentare o consigliere regionale non possono presentarsi alle elezioni europee nella stessa circoscrizione dove sono stati eletti in campo nazionale. (segue)
n. 88/1 seg. 82/1
inpol
senato (3): disegno legge per parlamento europeo (3)

(ansa) - roma, 2 dic - questi, in sintesi, i contenuti principali del disegno di legge che passera', dopo l'approvazione del senato, all'esame dell'altro ramo del parlamento.
sistema proporzionale e collegio unico nazionale: la scelta proporzionale non ha comportato problemi. l'assegnazione dei seggi viene fatta in sede nazionale,

attribuendo ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ogni singola lista. i seggi rimasti ancora da attribuire sono assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato resti maggiori.

circoscrizioni elettorali: per consentire una equilibrata rappresentanza territoriale (compatibile soprattutto con la scarsita' del numero dei seggi da attribuire: 81 contro i 630 delle elezioni della camera) il territorio della repubblica e' suddiviso in cinque circoscrizioni. nella prima (piemonte, valle d'aosta, liguria e lombardia) possono presentarsi liste che vanno da un massimo di 22 ad un minimo di otto candidati; nella seconda (veneto, trentino alto adige, friuli-venezia giulia, emilia romagna) da 15 a cinque candidati; nella terza (toscana, umbria, marche e lazio) da 16 a sei; nella quarta (abruzzi, molise, campania, puglie, basilicata, calabria) da 19 a sette; nella quinta (sicilia, sardegna) da nove a tre. (segue)
h 1044 sl/pa
nnnn

n. 99/1 seg. 88/1
inpol
senato (4): disegno di legge per parlamento europeo (4)

(ansa) - roma, 2 dic - voto di preferenza: l'elettore puo' manifestare tre preferenze nella prima circoscrizione, due nella seconda, terza e quarta ed una nella quinta.

voto degli italiani all'estero: si distingue tra residenti nei paesi dell'area comunitaria e residenti nei paesi extracomunitari. il voto ''in loco'' e' consentito soltanto ai primi, mentre per i secondi e' prevista la consueta possibilita' di rientrare in patria (con agevolazioni di vario tipo). la organizzzazione del voto nei paesi comunitari e' affidata agli uffici consolari; le sezioni all'estero dovranno comprendere un numero di votanti non superiore a mille e non inferiore a 400. gli elettori nei paesi comunitari voteranno per i candidati della circoscrizione alla quale appartiene il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

compatibilita' dei mandati: e' stata ammessa la sua utilita' per il potenziamento delle istituzioni comunitarie; le commissioni del senato hanno percio' proposto, a maggioranza, la compatibilita' dei due mandati. oltre alle cause di incompatibilita' previste dalla convenzione europea, ne sono state aggiunte altre tre: la qualita' di presidente regionale, di assessore regionale e di sindaco di comune con piu' di 200 mila abitanti.-
h 1130 sl/pa
n. 158/1 segue 99/1
inpol
senato (5): provvedimento elezione parlamento europeo (5)

(ansa) - roma 2 dic - la discussione generale si e' svolta senza toni polemici, come era prevedibile, visto che il provvedimento aveva avuto il consenso unanime delle forze politiche. due sole voci contrarie; quella del senatore liberale balbo, il quale si astiene perche' nel testo della legge ravvisa la prevalenza delle scelte politiche rispetto a quelle tecniche; e del missino pisano', il quale vota contro perche' non e' stato concesso il voto ''in loco'' anche ai residenti nei paesi non comunitari.

per quanto riguarda l'incompatibilita' tra i mandati di parlamentare nazionale e quello europeo, proposto dai senatori democristiani, il presidente fanfani ha avvertito che il relativo emendamento e' improponibile ''perche' invita alla violazione di un trattato gia' ratificato''. il senatore mancino non condivide questa affermazione, sostenendo che nella proposta di modifica non si stabilisce l'inelegibilita' del deputato o del senatore ma si concede loro un lasso di tempo (15 giorni) entro il quale optare, una volta eletti nel parlamento europeo, per l'uno o l'altro mandato.

molti senatori hanno, invece, sostenuto l'opportunita' che almeno del primo consesso europeo facciano parte i piu' qualificati esponenti della vita politica italiana, analogamente a quanto avverra' negli altri stati. (segue)

n. 249/1 seg. 158/1
inpol
senato (6): approvato provvedimento parlamento europeo

(3)

(ansa) - roma, 2 dic - il senato ha approvato il disegno di legge per l'elezione dei rappresentanti dell'italia nel parlamento europeo. l'assemblea ha accolto alcuni emendamenti; in particolare e' stato dichiarato estesa la possibilita' di ottenere il mandato europeo anche ai sindaci di comuni superiore ai 200 mila abitanti; di conseguenza, tutti i sindaci italiani potranno essere candidati a rappresentare l'italia nel consesso europeo. l'emendamento e' stato proposto dai democristiani, il cui esponente mancino ha protestato in aula per la ''decisione, rispettosa ma unilaterale'' del presidente fanfani di dichiarare improponibili gli emendamenti relativi al divieto del doppio mandato, parlamentare o regionale ed europeo, senza avere neppure ascoltato le ragioni dei firmatari. questa decisione - ha detto il vice presidente della commissione affari costituzionali - ''desta sorpresa ed e' contraria ad ogni libero confronto nella sede piu' opportuna che e' l'assemblea''. su questo argomento era intervenuto anche il ministro dell'interno rognoni, il quale, nella sua replica, aveva ricordato che l'articolo 5 dell'atto firmato a bruxelles il 20 settembre scorso dispone: ''la carica di rappresentante all'assemblea e' compatibile con quella di membro del parlamento di uno stato membro''.

n. 257/1 seg. 249/1
inpol
senato (7): approvato provvedimento parlamento europeo (2)

(ansa) - roma, 2 dic - sul problema del doppio mandato, rognoni ha fatto rilevare che, del resto, i partiti politici, all'atto di proporre le candidature, sono liberi se lo vogliono di evitare il doppio mandato. il ministro dell'interno ha sostenuto che l'europa ha bisogno di una sua unita': ''in un mondo inquieto ed in rapido cambiamento - ha detto - l'europa unita si pone come un fattore di stabilita' e di pace, come garanzia di liberta' e di crescita per tutti i suoi popoli, per la stessa individuata sopravvivenza delle diverse culture regionali''. egli, mettendo in risalto gli aspetti qualificanti del provvedimento, ha ricordato la possibilita' che la nuova normativa assicura alle minoranze linguistiche, tedesche, francesi e slovene di avere una rappresentanza attraverso un sistema di collegamenti con liste presentate da partiti a diffusione nazionale.
.il costo per l'italia di queste elezioni - espressamente stabilito nel disegno di legge - e' di 120 miliardi di lire.
/zczc

n. 274/1
inpol
fine seduta senato

(ansa) - roma 2 dic - la seduta del senato - durata ininterrottamente dalle 9 di stamani alle 16,20 -, e' terminata. l'assemblea ha approvato il disegno di legge per l'elezione dei rappresentanti dell'italia all'assemblea dei popoli degli stati riuniti nella comunita' europea. il provvedimento passa ora alla camera, cosi' come altri due disegni di legge approvati oggi. si tratta della ratifica dell'accordo per la gestione del conto di azione speciale a favore dei paesi a basso reddito tra la cee e gli stati membri da una parte e l'associazione internazionale per lo sviluppo dell'altra; e delle variazioni al bilancio dello stato e a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1978 (terzo provvedimento).
il senato tornera' a riunirsi martedi' pomeriggio, con all'ordine del giorno, al primo punto, il disegno di legge contenente provvedimenti per le zone italiane colpite da calamita' naturali.-

(4)

n. 67/1
inpol
parlamento europeo: pronte le leggi elettorali
(del redattore dell'ansa carlo rebecchi)

(ansa) - roma, 2 dic - con il voto del senato italiano previsto per oggi (ed apparendo quello della camera scontato) tutti i nove paesi della comunita' europea hanno ormai pronte le leggi per le prime elezioni europee a suffragio universale in programma fra il 7 e il 10 giugno (in italia si votera' l'8 e il 9) dell'anno prossimo.

l'italia e' stato l'ultimo paese dei ''nove'' ad approvare i meccanismi per l'elezione del parlamento di strasburgo. il su o ritardo aveva ad un certo punto preoccupato alcuni degli altri paesi della comunita': temevano infatti che potesse compromettere la preparazione materiale della consultazione (stampa delle schede, distribuzione dei certificati elettorali, ecc) provocandone l'aggiornamento.

salvo decisioni contrarie dei dirigenti politici dei paesi della cee, tale eventualita' appare invece ormai scongiurata. le ''grandi manovre'' per il primo ''appuntamento elettorale'' europeo sono del resto gia' cominciate da tempo in tutti i paesi.

la decisione italiana permette finalmente un'analisi comparativa delle leggi elettorali per il parlamento europeo. la prima constatazione e' che in otto dei nove paesi della comunita' si votera' secondo il sistema proporzionale; solo la gran bretagna adottera' il sistema maggioritario. (segue)

n. 76/1 seg. 67/1
inpol
parlamento europeo (2): pronte le legi elettorali (2)

(ansa) - roma,2 dic - in quattro stati (danimarca, francia, olanda e lussemburgo) si avra' un'unica circoscrizione, mentre altrettanti (belgio, irlanda, italia, gran bretagna) sono stati suddivisi in piu' circoscrizioni. in germania i partiti possono presentare liste di candidati separatamente nei singoli ''laender'' oppure in un'unica lista federale.

fuorche' in danimarca, dove l'eta' elettorale e' di venti anni, potranno andare alle urne anche i diciottenni. per essere eletti, l'eta' minima e' di 18 anni in germania, 20 in danimarca, 21 in belgio, irlanda, lusemburgo e gran bretagna), 23 in francia, 25 in italia e olanda.

in sei stati (tra cui l'italia) il diritto di voto e' limitato ai rispettivi cittadini. in irlanda potranno votare anche i cittadini degli altri stati comunitari ivi residenti; in olanda si prevede di concedere il diritto di voto ad altri cittaddini comunitari; in gran bretagna hanno il diritto di voto anche i cittadini irlandesi.

in totale, nei nove paesi, dovranno essere eletti 410 parlamentari (contro i 198 attuali), cosi' ripartiti: 81 seggi avranno infatti italia (oggi 36), francia (36), germania (di cui tre spettanti a berlino ovest (36) e gran bretagna (che pero' deve ancora approvare la legge elettorale); 25 l'olanda (14); 24 il belgio (13 per i valloni e undici per i fiamminghi - oggi 14); 16 la danimarca (10); 15 l'irlanda (10); sei il lussemburgo (6). (segue)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Ansa .....

di ..... del ..... 2/12 .....

zczc
n. 349/2
altre
giovanni paolo ii per gli emigranti

(ansa) - citta' del vaticano, 2 dic - in un messaggio fatto pervenire al card. sebastiano baggio, nella sua veste di presidente della pontificia commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo giovanni paolo secondo ha affermato che occorrono piu' sacerdoti ''per rendere piu' fertile il terreno dell'apostolato dei migranti''. ''e' importante - ha detto il papa - che le comunita' cristiane di arrivo cerchino missionari e spalanchino loro le braccia. in tutti deve farsi piu' profonda la convinzione che gli emigrati non possono essere lasciati privi di coloro che hanno la missione di spezzare il pane della parola di dio, tenendo conto delle abitudini e del linguaggio rispondenti alla loro mentalita'. nei missionari degli emigranti deve ingigantirsi sempre piu' la coscienza della loro missione sacerdotale specifica''. il papa ha anche ricordato che la condizione degli emigranti e' a lui nota in quanto durante il suo ministero episcopale ''ha spesso visitato le comunita' dei polacchi emigrati, comunita' cattoliche molto fiorenti nonostante le frequenti difficolta' che essi incontrano''.-
h 1858 bh/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero

di ..... *del* 3/12

Ferrovie

Per le feste previsti 566 treni straordinari

Le Ferrovie dello Stato, per fronteggiare il maggior traffico viaggiatori previsto per il prossimo periodo di Natale e Capodanno — dal 15 dicembre al 13 gennaio — hanno disposto il rinforzo delle composizioni dei principali treni viaggiatori e hanno programmato 566 treni straordinari.

Si tratta di 200 treni in servizio esclusivamente interno, di sussidio a treni ordinari, per collegamenti a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, le Puglie, la Sicilia e viceversa; 64 treni su collegamenti a medio percorso (il periodo di circolazione di questi treni è compreso tra il 20 dicembre e il 7 gennaio); 180 treni in servizio internazionale dei quali 95 specializzati per il trasporto di lavoratori; 122 treni, di cui 35 specializzati per lavoratori, per il rientro nelle località estere di provenienza, la maggior parte dei quali in partenza dal Sud.

istero degli Affari Esteri
ONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... *del* 3/XII

CRITICHE E RISERVE NEI RIGUARDI DEI NOSTRI CORSI DI SPECIALIZZAZIONE

Per i medici italiani qualche difficoltà nell'esercitare la professione nella CEE

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Terme di S., 2 dicembre

Un medico laureato in un Paese appartenent. alla CEE può oggi esercitare la professione in qualsiasi Stato della Comunità. La libera circolazione dei medici vuol significare un altro passo innanzi verso l'unità europea da tutti auspicata. Ma, come avviene in ogni mutamento radicale, anche questa decisione incontra, nella sua realizzazione pratica, difficoltà talvolta rilevanti.

Il libero esercizio presuppone, alla sua base, il riconoscimento della validità dei titoli accademici rilasciati dalle varie Università europee. Se finora non ci sono state discussioni per quanto riguarda la laurea in medicina e chirurgia, riconosciuta buona in qualunque Paese sia stata conseguita, non altrettanto avviene per ciò che concerne il titolo di specialista.

Questi titolo vengono rilasciati al laureato in medicina e chirurgia che abbia frequentato gli anni prescritti per i vari corsi di specializzazione, secondo le norme stabilite dall'Università. E' chiaro che, alla base di tali corsi di specializzazione, debba stare una rigorosa preparazione, in forza della quale lo specialista sia veramente in grado di fornire quelle prestazioni qualificate che gli vengono richieste.

Ora per l'Italia, più precisamente per i corsi di specializzazione in ostetricia e ginecologia, le autorità comunitarie hanno rivolto critiche e riserve che vengono a stabilire non lievi difficoltà per il nostro inserimento sanitario nella CEE.

Le critiche e le riserve sono sostanzialmente queste. Le ore di insegnamento impartite nei corsi sono poche ed insufficienti ad una buona preparazione. Inoltre, si osserva che lo specialista italiano manca sostanzialmente di pratica sia nell'assistenza parto, sia nei più elementari interventi chirurgici, in quanto svolge internati di durata irrisoria, senza svolgere quell'assiduo, meticoloso esercizio che solo può conferirgli capacità di prestare alla donna un aiuto serio e valido nelle circostanze patologiche comuni e di emergenza. Fra le altre accuse a nostro carico quella di avere concesso la specializzazione anche mediante corsi per corrispondenza.

Codesta difficile situazione, certo non onorevole per gli studi italiani, è stata presa in esame nel corso di un Symposium internazionale riunito presso le Terme di Saturnia sotto la presidenza del prof. Valle. Dopo la relazione introduttiva del prof. Lenzi che ha posto coraggiosi accenti sulla situazione critica italiana, hanno parlato Fobe per il Belgio, Marton per la Romania, Girotti per la Svizzera, mettendo in evidenza i criteri di severità che, nei rispettivi Paesi, ispirano le norme per il conseguimento del titolo di specialista.

Nel dibattito conclusivo Valle, dopo avere sottolineato la necessità di un aggiornamento costante, tale da consentire allo specialista di tenersi in linea con il progresso scientifico, ha formulato la proposta di erogare a ogni specializzando un assegno mensile idoneo a sopportare le spese di studio, stabilendo insieme l'obbligo assoluto dell'internato.

Il sen. Antonio Murmura ci ha dichiarato che i problemi della specializzazione nel campo della medicina e chirurgia rappresentano un serio motivo di preoccupazione negli impegni volti a creare una nuova università, in linea con le esigenze dei tempi odierni.

LINO BUSINCO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di del 3/12

Diminuisce il numero dei nostri lavoratori all'estero

Il rientro degli emigrati

di ANGELO LUONGO

A partire dal 1973 si verifica per la prima volta nel dopoguerra in Italia un fenomeno nuovo: il saldo del movimento migratorio diventa positivo, cioè i rientri degli emigrati superano gli espatriati. Secondo fonti ufficiali, dal '73 al '76 il numero dei lavoratori italiani nella RTF si è dimezzato (da mezzo milione a circa 250.000 unità); nello stesso periodo vengono soppressi in Svizzera più di 400.000 posti di lavoro, che contribuiscono a peggiorare le condizioni di vita dei nostri emigrati nella Confederazione Elvetica.

In questo drammatico quadro si inserisce il tentativo degli emigrati di Campobello di Mazara di «tornare in gruppo» in Sicilia, nel Belice, per organizzare il «rifiuto dell'emigrazione» attraverso la comune agricola. Ma Campobello, dice Pino Ferraris nell'introduzione, «è ormai un paese colpito dalla lebbra dell'emigrazione, una grande sala d'aspetto dove i giovani tendono verso evasioni e speranze individuali di fortuna, dove su questa massa di consumo si alimenta l'attesa di poter tornare dall'emigrazione e aprire il negozio, ammodernare la bottega artigiana, fare il piccolo imprenditore edile».

Il libro, che raccoglie, a cura di Chiara e Giovanni Commare, le storie e i dibattiti di emigranti che s'interrogano sul tipo di rapporto da costruire con la classe operaia nazionale, è completato da un breve saggio introduttivo teorico-politico, da aggiornate tavole statistiche sui flussi migratori e da un contributo del Centro studi emigrazione-immigrazione di Roma sulle leggi regionali per l'emigrazione.

CHIARA E GIOVANNI COMMARE: «Presenti e invisibili», Feltrinelli, pp. 164, L. 3.000.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Fiorino
di ..... del 3/12

Sarebbero 400 mila gli stranieri lavoratori «irregolari» in Italia

Iniziativa del governo per risolvere il problema del «lavoro nero» degli stranieri in Italia (da 300 a 420 mila secondo le stime del ministero del lavoro e quasi tutti clandestini): è stato predisposto un provvedimento legislativo, concordato tra ministero del Lavoro, Esteri e Interni, che si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti.

Il disegno di legge, lo ha anticipato il sottosegretario al Lavoro Pumilia, vuole mettere un pò d'ordine nella complessa e delicata materia, prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo, apposito documento di lavoro e punisce anche con la reclusione chi effettua il «mercato» della braccia. «Una iniziativa, dice Pumilia, destinata a legalizzare questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro nero cui soggiacciono gli stranieri, soprattutto dei paesi del terzo mondo e di dare una priorità ai cittadini italiani nelle disponibilità di posti».

Statistiche insufficienti

L'Italia si sta lentamente trasformando da esportatore a paese importatore di braccia, provenienti proprio dalle zone in via di sviluppo e destinati ai lavori più umili e massacranti. Quei lavori per i quali l'offerta di braccia, qui da noi, è quasi inesistente nonostante la forte disoccupazione giovanile e il rientro dei nostri emigrati: si tratta di richieste di mano d'opera per la pesca, per l'agricoltura, per lavori edili pesanti, per i compiti più umili e meno remunerati del settore terziario e turistico, per le miniere. Si sa che in Italia lavorano 55.000 cittadini di paesi della Cee, in tutto equiparati agli italiani; non si sa quasi nulla di preciso invece sulle altre presenze, quelle degli stranieri extra-Cee che sfuggono a controlli accurati se è vero che solo il 10% è in regola con il permesso di lavoro. Pumilia fornisce le stime in possesso del ministero del lavoro: 80 - 100 mila lavoratori stranieri a Roma, 50 - 60 mila a Milano, 30 - 40 mila nel Veneto, 25 - 35 mila in Sicilia. Il quadro delle presenze diviso per nazionalità è questo: trentamila jugoslavi (i frontalieri), cinquantamila tra marocchini, algerini e tunisimi, quarantamila greci, trentacinquemila egiziani, da 70 a 100 mila «colf» di Capo Verde, Mauritius, Eritrea, Filippine, ecc ventimila rifugiati politici, da 15 a 40 mila di altre nazionalità.

All'origine di questa massiccia e per molti versi «nuova» presenza, ci sono il sottosviluppo dei paesi d'origine, l'esistenza in Italia di una consistente offerta per i lavori più umili, pesanti e meno remunerati oltre — naturalmente — allo sfruttamento operato da certe aziende che trovano ogni convenienza ad utilizzare questa mano d'opera a bassissimo costo (per la quale non viene versata una lira di contributi e nei confronti della quale non si applica il contratto di lavoro: di qui l'attiva attenzione dei sindacati al problema e le loro richieste di una radicale revisione della legislazione esistente in materia. Nel 1976 solo novemila stranieri erano iscritti all'Inam. «L'esigenza di eliminare queste anomalie e di dire basta allo sfruttamento del lavoro nero — dice Pumilia — è stato il filo conduttore delle riunioni congiunte che si sono svolte al ministero del lavoro negli ultimi mesi che hanno infine le linee generali di questo disegno di legge.

La normativa prevista

Il provvedimento, in dettaglio, prevede: 1) il possesso di un apposito documento da parte dei cittadini stranieri che vogliono lavorare in Italia (potrebbe anche trattarsi di permesso di soggiorno di tipo speciale); 2) pesanti sanzioni pecuniarie per i datori di lavoro che occupano stranieri privi del documento; 3) sanzioni pecuniarie e detentive a carico di chi esercita il reclutamento e la mediazione di mano d'opera straniera; 4) onere delle spese di rimpatrio a carico del datore di lavoro; 5) ritorno della competenza dei servizi di collocamento per ogni intervento in materia di avviamento al lavoro del personale domestico. Il provvedimento sarà sottoposto all'attenzione dei sindacati prima di essere presentato al consiglio dei ministri».

Il ministero del Lavoro ha anche deciso l'emanazione di una circolare agli uffici centrali e periferici perchè venga limitato il ricorso all'assunzione di lavoratori stranieri assicurando di fatto la priorità ai cittadini italiani e Cee perchè venga consentito solo in casi eccezionali l'impiego di stranieri che si trovano in Italia per motivi diversi da quelli di lavoro: un paese come il nostro, conclude il sottosegretario, che ha un numero notevole di connazionali all'estero per i quali ha sempre richiesto condizioni di lavoro paritaria e il riconoscimento di ogni diritto non può permettersi di assumere nei confronti dei lavoratori stranieri in Italia atteggiamenti aprioristicamente «persecutori» ed ha quindi l'obbligo morale oltre che giuridico di legalizzare la loro presenza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Popolo

di *del* 3/12

Il disegno di legge approvato dalla Camera

Sulla sicurezza sociale accordo Italia-Canada

ROMA — La Camera ha approvato l'altra sera, in via definitiva, il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Canada, firmato a Toronto il 17 novembre 1977 dal presidente del Consiglio Andreotti e dal premier canadese Trudeau. Prima del voto, il sottosegretario agli esteri Foschi — che ne aveva curato la preparazione — ha sottolineato l'importanza dell'accordo, molto atteso dai nostri connazionali, ed i concreti benefici che ne derivano per le numerose collettività italiane in Canada.

I punti qualificanti dell'accordo, che è il primo del suo genere che il Canada abbia concluso con un altro Paese, sono, tra gli altri, la totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti nei due Paesi ai fini del calcolo delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti; la possibilità per i nostri tecnici di conservare, per periodi temporanei di lavoro in Canada, l'iscrizione ai regimi previdenziali italiani; la presa in considerazione dei periodi di residenza compiuti in Italia ai fini del calcolo del periodo minimo di residenza necessaria previsto dalla legislazione canadese (20 anni) per il trasferimento della pensione di vecchiaia all'estero.

« L'accordo — ha dichiarato l'on. Foschi — che si prevede possa entrare in vigore — dopo lo scambio degli strumenti di ratifica — entro il 1. gennaio del prossimo anno, riveste una grande importanza politica, anche quale base per negoziati sui problemi della sicurezza sociale con altri Stati n cui sono presenti nostre collettività ».

« Contemporaneamente — ha aggiunto Foschi — la Camera ha proceduto oggi alla definitiva ratifica della convenzione tra l'Italia e il Canada per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali; convenzione questa firmata a Toronto dal Presidente Andreotti nel novembre del 1977, e che riveste particolare rilievo per le iniziative economiche italiane in Canada, in quanto rappresenta un elemento di tutela sotto il profilo fiscale ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LETTERA DEL CARDINALE GIOVANNI VILLOT PER LA GIORNATA DEL MIGRANTE

La pastorale dei migranti e l'universalità della Chiesa

A cominciare dall'inizio dell'Avvento, si celebra nelle Chiese locali la Giornata del migrante, in successivi momenti dell'Anno Liturgico. Per tali celebrazioni il Santo Padre Giovanni Paolo II, proseguendo nella felice consuetudine instaurata da Paolo VI, ha fatto pervenire all'Emmo Cardinale Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, il seguente messaggio:

Monsieur le Cardinal,

Comme son regretté Prédécesseur Paul VI avait coutume de le faire, le Pape Jean-Paul II est heureux d'apporter son soutien aux célébrations de la Journée du Migrant, fixées par les Episcopats à divers moments de l'année liturgique. Et le Saint-Père accomplit aussi ce geste dans le souvenir du Pape Jean-Paul Ier, fils de migrants et particulièrement sensible aux besoins de tous les migrants, auxquels il a manifesté sa profonde affection même si la brièveté de son ministère pontifical ne lui a pas permis d'en donner le témoignage par des actes officiels.

La situation de tous ceux qui sont contraints de chercher du pain et du travail hors de leur patrie est bien connue de Sa Sainteté. Tout au long de son épiscopat, il a souvent visité les communautés de polonais émigrés, communautés catholiques très florissantes malgré les difficultés fréquentes qu'elles rencontrent. L'émigration à l'étranger est maintenant un fait permanent. Des générations entières, qui conservent un attachement admirable à leurs racines ethniques d'origine, en sont la preuve évidente.

En se reportant au nombre appréciable des interventions des Pontifes Romains et du Siège Apostolique en ce domaine de la migration, on est obligé de remarquer la clairvoyance de l'Eglise, préoccupée de favoriser la bonne entente entre les peuples et les groupes de culture originelle différente, conformément au concept fondamental de l'unité dans la pluralité et de la pluralité dans l'unité.

Ce principe de base inspire toujours l'action de l'Eglise dans toute son étendue et doit guider tous ceux qui sont appelés à exercer un apostolat au milieu des émigrés: les prêtres et les laïcs, les religieux et les religieuses. Dans un monde en marche vers son unification et qui ressent toujours davantage le besoin d'abattre les barrières de race, de culture et de nationalité, l'action évangélisatrice de l'Eglise dans toutes les réalités du phénomène migratoire acquiert une valeur toujours plus grande. Mais cet aspect, assurément très important, contribue à mettre en relief la nature profonde de la mission de l'Eglise, et à la faire avancer vers toujours plus de transparence et d'authenticité.

La pastorale des émigrés a fait mûrir ces derniers temps un important patrimoine d'expériences, qui ont trouvé en quelque sorte leur expression dans l'Instruction « De pastorali migratorum cura », émanant de la Congrégation pour les Evêques (*AAS*, 61, 1969, pp. 614-643) et dans la récente Lettre aux Conférences épiscopales « Eglise et mobilité humaine », publiée par la Commission pontificale pour la pastorale des Migrants et du Tourisme (*AAS*, 70, 1978, pp. 357-378).

Cette pastorale est une pastorale de l'Eglise et de toute l'Eglise. Les éléments particuliers, exigés par les situations concrètes, non seulement n'exemptent aucune des communautés ecclésiales de leurs devoirs, mais elles en accentuent la commune responsabilité.

Cette année, il apparaît utile d'insister sur la nécessité d'un progrès qualitatif et quantitatif du ministère presbytéral parmi les émigrés.

Très opportunément on avait confié au Congrès mondial qui devait se dérouler au début du mois d'octobre, si la brusque disparition du Pape Jean-Paul Ier n'avait obligé à le remettre, le soin d'étudier les responsabilités des Evêques et des prêtres dans la situation actuelle de l'émigration.

Devançant donc la joyeuse ren-

Ritaglio dal Giornale
del 3/XII

contre des futurs congressistes, qui aura lieu au Vatican, le Saint-Père propose déjà à la réflexion du Peuple de Dieu quelques idées très simples sur le thème du Congrès.

« La moisson est grande, et les ouvriers sont peu nombreux »: si le nombre des prêtres diocésains et des religieux, adonnés au service des émigrés, a providentiellement augmenté, il ne correspond pas encore aux nécessités pastorales. Il faut rendre plus fertile le terrain de l'apostolat des migrants. Il est donc nécessaire que les communautés chrétiennes touchées par l'exode développent leur sensibilité à l'égard de ceux qui ont dû s'éloigner. Il importe que les communautés chrétiennes d'accueil cherchent des missionnaires et leur ouvrent largement les bras. En tous, doit s'approfondir la conviction que les émigrés ne peuvent être privés de ceux qui ont mission de leur rompre le pain de la Parole de Dieu, en tenant compte des habitudes et du langage correspondant à leurs mentalités.

Chez les missionaires des migrant doit grandir toujours davantage la conscience de leur mission sacerdotale spécifique. Ils sont envoyés par le Christ, à travers l'appel de l'Eglise. Leur tâche est très difficile. Elle exige un profond et continuel souci de leur identité sacerdotale, de la spécificité de leur travail pastoral. La consigne de saint Grégoire le Grand, rappelée par Jean-Paul Ier au clergé de Rome, leur convient tout à fait: le pasteur d'âmes doit être sans cesse en dialogue avec Dieu sans jamais oublier les hommes, et il doit dialoguer avec les hommes sans jamais oublier Dieu.

Voilà le secret qui permet aussi de partager, de façon profonde et efficace, tous les soucis et toutes les aspirations de nos frères migrants, afin d'être leur soutien, leur réconfort, leur guide sûr, et de contribuer ainsi à leur promotion sociale.

Le Saint-Père assure tous ceux qui sont émigrés à travers le monde, spécialment les enfants et les personnes âgées, de ses sentiments de profonde affection. Il prie pour eux, espérant qu'ils prient eux aussi pour lui et pour son ministère de Pasteur suprême de l'Eglise. A tous, il est heureux d'adresser sa paternelle Bénédiction.

Heureux de vous transmettre ce message, je vous prie d'agréer, Monsieur le Cardinal, l'assurance de mes sentiments cordialement dévoués en N.S.

GIOVANNI Card. VILLOT

Ecco il testo della lettera in una nostra traduzione italiana:

Signor Cardinale,

Riprendendo la consuetudine instaurata dal suo compianto predecessore Paolo VI, il Papa Giovanni Paolo II è ben felice di incoraggiare le celebrazioni della Giornata del migrante, disposte dagli Episcopati in epoche successive dell'anno liturgico. E il Santo Padre compie questo gesto nel ricordo di Giovanni Paolo I, figlio di emigranti e particolarmente sensibile alle necessità di tutti gli emigranti, ai quali non ha mancato di manifestare la sua profonda affezione, anche se la brevità del suo ministero pontificale non gli ha permesso di esprimerla mediante atti ufficiali.

La condizione di tutti coloro che sono costretti a cercare pane e lavoro al di fuori della propria patria, è nota al Sommo Pontefice. Durante il suo ministero episcopale, Egli ha spesso visitato le comunità dei polacchi emigrati, comunità cattoliche molto fiorenti nonostante le frequenti difficoltà che esse incontrano. L'emigrazione all'estero è ormai un fatto permanente. Intere generazioni, che conservano un ammirevole attaccamento al loro ceppo etnico d'origine, ne sono prova lampante.

Riandando alla serie cospicua di interventi dei Romani Pontefici e della Sede Apostolica in materia di emigrazione, si deve rilevare la chiaroveggenza della Chiesa, preoccupata di favorire una buona intesa tra i popoli e i gruppi di diversa matrice culturale, secondo il fondamentale concetto dell'unità nella pluralità e della pluralità nell'unità.

Questo rimane il principio basilare che ispira l'azione ecclesiale in ogni sua dimensione e deve orientare tutti coloro che sono chiamati ad esercitare un apostolato tra gli emigrati: i sacerdoti e i laici, i religiosi e le religiose. In un mondo che tende ad unificarsi ed avverte sempre più il bisogno di far cadere barriere di stirpe, di cultura e di nazionalità, l'opera evangelizzatrice della Chiesa in tutte le realtà del fenomeno migratorio acquista un valore sempre più grande. Ma questo aspetto, certo molto importante, contribuisce a mettere in rilievo la natura profonda della missione della Chiesa, ed a farle guadagnare una sempre maggiore trasparenza e autenticità.

La pastorale degli emigrati ha fatto maturare in questi ultimi tempi un notevole patrimonio di esperienze che hanno trovato la loro espressione in certo modo nell'Istruzione « De pastorali migratorum cura », della Sacra Congregazione per i Vescovi (AAS, 61, 1969, pp. 614-643) e nella recente Lettera alle Conferenze Episcopali « Chiesa e mobilità umana » della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo (AAS, 70, 1978, pp. 357-378).

Essa è una pastorale della Chiesa e di tutta la Chiesa. Gli elementi peculiari, richiesti dalle concrete situazioni, non soltanto non esimono nessuna delle comunità ecclesiali dai loro doveri, ma ne accentuano la comune responsabilità.

Quest'anno sembra utile insistere sulla necessità di un progresso qualitativo e quantitativo del ministero presbiterale tra gli emigrati.

Molto opportunamente era stato assegnato al congresso mondiale che doveva tenersi ai primi dello scorso ottobre ed è stato rimandato per la prematura dipartita di Giovanni Paolo I, il compito di studiare le responsabilità dei Vescovi e dei sacerdoti nella situazione attuale dell'emigrazione.

Quasi anticipando la gioia dell'incontro in Vaticano con i futuri congressisti, il Santo Padre propone fin d'ora alla riflessione del popolo di Dio qualche semplice considerazione sul tema del Congresso.

« La messe è molta ma gli operai sono pochi »: se la schiera dei sacerdoti del clero regolare e secolare, dediti al servizio degli emigrati, si è provvidenzialmente infoltita, essa è ancora inadeguata alle necessità pastorali. Occorre rendere più fertile il terreno dell'apostolato dei migranti. Occorre dunque che le comunità cristiane toccate dall'esodo accrescano la loro sensibilità verso coloro che si sono dovuti allontanare. E' importante che le comunità cristiane di arrivo cerchino missionari e spalanchino loro le braccia. In tutti deve farsi più profonda la convinzione che gli emigrati non possono essere lasciati privi di coloro che hanno la missione di spezzare il pane della Parola di Dio, tenendo conto delle abitudini e del linguaggio rispondenti alla loro mentalità.

Nei missionari degli emigranti deve ingigantirsi sempre più la coscienza della loro missione sacerdotale specifica. Essi sono inviati da Cristo, mediante la chiamata della Chiesa. Il loro compito è molto difficile. Esso richiede una profonda e continua cura della loro identità sacerdotale, della peculiarità della loro attività pastorale. La consegna di San Gregorio Magno, ricordata da Giovanni Paolo I al clero romano, si applica in pieno ai missionari: il pastore d'anime dialoghi con Dio senza dimenticare gli uomini, e dialoghi con gli uomini senza dimenticare Dio.

Questo è il segreto anche per condividere profondamente ed efficacemente tutte le angustie e tutte le aspirazioni dei nostri fratelli emigranti, per essere ad essi di sostegno, di consolazione, di guida sicura, e per contribuire alla loro elevazione sociale.

A tutti gli emigrati nel mondo, specialmente ai bambini ed agli anziani, il Santo Padre è affettuosamente vicino con sentimenti di profonda affezione. Per essi prega, sperando che anch'essi preghino per lui e per il suo ministero di Supremo Pastore della Chiesa. A tutti imparte di gran cuore la sua paterna Benedizione.

Lieto di trasmetterLe questo messaggio, La prego Signor Cardinale, di gradire i miei sentimenti cordiali e devoti nel Signore.

SENATO

Approvato il disegno di legge per il Parlamento europeo

IL SECOLO D'ITALIA 3/XII

Proibito a milioni di italiani all'estero di esercitare il diritto al voto

Pisanò, nel ribadire la vocazione europea del MSI-DN, ha dovuto dichiarare il «no» della Destra a causa del «genocidio elettorale» sancito dal provvedimento che ora passa alla Camera

L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato, con l'astensione del liberale Balbo ed il voto contrario dei senatori del MSI-DN, il provvedimento per l'elezione diretta del Parlamento europeo. Il disegno di legge dovrà essere ora esaminato dalla Camera dei Deputati.

Il MSI-DN, pur essendo favorevole al Parlamento europeo ed alle elezioni dirette dello stesso, ha votato contro non potendo approvare, come ha dichiarato Pisanò, il «*genocidio*» elettorale che questa legge contempla, ovvero il divieto di voto per gli italiani all'estero, in Paesi non europei, e per quei connazionali cancellati dalle liste elettorali.

La Destra era anche contro il doppio mandato parlamentare (europeo e nazionale) ed aveva presentato emendamenti in tal senso, ma questi sono stati dichiarati improponibili dal presidente del Senato, Fanfani, in quanto in contrasto con la ratifica già avvenuta da parte dell'assemblea di Palazzo Madama delle linee generali della convenzione internazionale che appunto prevede la compatibilità.

Pisanò, illustrando il voto del MSI-DN, ha esordito affermando che l'adesione della Destra ai patti internazionali e lo sviluppo che, su scala europea, ha assunto l'unità delle destre lo esimevano dall'insistere sull'argomento.

«*Siamo all'Europa delle Patrie* — ha proseguito l'esponente del MSI-DN —. *Dalla mia parte politica si auspica già l'Europa nazione, una Europa nazione in prospettiva non so quanto realizzabile, ma una Europa nazione che si ponga finalmente come punto di equilibrio tra un oriente ed un occidente prevaricatori, che da decenni schiacciano questo nostro Continente, considerato molte volte un vaso di coccio tra vasi di ferro*».

«*Ci auguriamo quindi* — ha detto Pisanò — *che l'Europa delle patrie diventi Europa nazione, vale a dire un vaso di ferro tra altri vasi di ferro, per svolgere pienamente quella funzione secolare che la storia le ha assegnato*».

Parlando degli aspetti tecnici della legge, il senatore del MSI-DN, a proposito della incompatibilità si è chiesto, «*in un momento in cui l'attività del Parlamento italiano, Camera e Senato, è messa sotto processo perché giustamente si parla, partendo dall'assenteismo nelle aule (ed era ora che venisse fuori) degli eccessivi impegni che ogni parlamentare italiano è chiamato ad espletare tra commissioni e sottocommissioni*», «*... come farà domani un parlamentare italiano a fare anche il parlamentare europeo*».

Per ciò che concerne il voto agli italiani all'estero, Pisanò ha detto che «*le carenze su questo punto mi spingono a dire no a questa legge a nome del MSI-DN. Noi pensiamo che questa era la prima occasione per risolvere il problema, anche se il discuterne dà fastidio alle sinistre*».

«*Sapete tutti* — ha proseguito Pisanò — *che ci sono 4 milioni 800.000 italiani per il mondo, con passaporto italiano, di cui solo 800.000 sono iscritti nelle sezioni elettorali. In particolare, un milione e 700 mila italiani risiedono nell'area della Comunità europea, ma di questi solo 400 mila sono iscritti alle sezioni elettorali. Tutti gli altri non possono votare, salvo il ricorso ad una soluzione del tutto provvisoria e limitativa*».

«*Solleviamo quindi* — ha detto il senatore del MSI-DN — *la questione del voto degli italiani all'estero perché è diventata urgente. Riteniamo infatti che questa legge, sotto questo aspetto, sia incostituzionale e vi annuncio che il problema sarà sollevato pesantemente alla Camera con una pregiudiziale di costituzionalità perché c'è l'art. 48 della Costituzione che dice: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge*"».

Chi voterà e come

Questi sono, in sintesi, i contenuti principali del disegno di legge

Sistema proporzionale e collegio unico nazionale — L'assegnazione dei seggi viene fatta in sede nazionale, attribuendo ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ogni singola lista. I seggi rimasti ancora da attribuire sono assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato resti maggiori.

Calcolando una popolazione di poco superiore ai 55 milioni e di una disponibilità per l'Italia di 81 seggi, ne deriva che il rapporto per ogni deputato europeo da eleggere è di circa 453 mila voti.

Circoscrizioni elettorali — Per consentire una equilibrata rappresentanza territoriale (compatibile soprattutto con la scarsità del numero dei seggi da attribuire: 81 contro i 630 delle elezioni della Camera), il territorio della Repubblica è stato suddiviso in cinque circoscrizioni. Nella prima (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia) possono presentarsi liste che vanno da un massimo di 22 ad un minimo di otto candidati. Nella seconda (Veneto, Trentito Alto Adige, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia Romagna) da 15 a cinque candidati. Nella terza (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) da 16 a sei. Nella quarta (Abruzzo, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria) da 19 a sette. Nella quinta (Sicilia, Sardegna) da nove a tre

Voto di preferenza — L'elettore può manifestare tre preferenze nella prima Circoscrizione, due nella seconda, terza e quarta ed una nella quinta.

Voto degli italiani all'estero — Si distingue tra residenti nei Paesi dell'area comunitaria e residenti nei Paesi extracomunitari. Il voto «in loco» è consentito soltanto ai primi, mentre per i secondi (sempre se iscritti alle liste elettorali) è prevista la consueta possibilità di rientrare in Patria (con agevolazioni di vario tipo).

La organizzazione del voto nei Paesi comunitari è affidata agli uffici consolari; le sezioni all'estero dovranno comprendere un numero di votanti non superiore a mille e non inferiore a 400.

Gli elettori nei Paesi comunitari voteranno per i candidati della Circoscrizione alla quale appartiene il Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

Compatibilità dei mandati — E' stata ammessa (non sappiamo come visti i rilievi di Pisanò) la sua utilità per il potenziamento delle istituzioni comunitarie per cui i due mandati (nazionale ed europeo) sono stati dichiarati compatibili.

Oltre alle cause di incompatibilità previste dalla convenzione europea, ne sono state aggiunte altre due: la qualità di presidente regionale e di assessore regionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... *del* 3/XII

zczc
n. 57/1
inpol
elezioni europee: precisazione ministro esteri

(ansa) - roma 3 dic - il ministro degli esteri ha precisato che le elezioni per il parlamento europeo si svolgeranno in italia domenica 10 giugno, mentre negli altri paesi della comunita' si votera' inuna data compresa tra il 7 e il 10 giugno.

il ministero degli esteri ha inoltre precisato che i cittadini italiani residenti negli altri otto paesi della comunita' potranno votare ''in loco'' e che la data della loro votazione e' subordinata ad accordi che verranno presi con i rispettivi paesi di residenza.

h 1337 com-red/fv
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... *del* 3/XII

INFORM-EMIGRAZIONE

APPROVATA DAL SENATO LA LEGGE ELETTORALE ITALIANA PER IL PARLAMENTO EUROPEO.- Il Senato ha approvato a larga maggioranza, con il voto contrario dei soli missini e l'astensione dei liberali, il disegno di legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo.

Il ritardo col quale si è pervenuti ad approvare la legge elettorale (è previsto che prima dell'interruzione per le vacanze di fine anno anche la Camera dia la sua approvazione) deriva dalle difficoltà incontrate dal disegno di legge governativo, presentato al Senato sin dal luglio scorso, a causa dei dissensi tra le varie forze politiche, che vertevano soprattutto sul sistema elettorale. Il sistema accolto dal Senato si fonda sulla proporzionale pura e assegnazione dei seggi in sede nazionale anche se il territorio è stato diviso in cinque circoscrizioni con possibilità agli elettori di esprimere il voto di preferenza. Il disegno di legge governativo divideva invece il territorio nazionale in nove collegi pluriregionali.

Il voto del Senato è intervenuto al termine di un ampio dibattito, nel quale il Governo è stato rappresentato dal Ministro dell'Interno on. Rognoni. Oltre al Ministro e al relatore sen. Orlando, sono intervenuti i senatori Ripamonti e Mancino per la DC, D'Angelosante per il PCI, Campopiano e Ajello per il PSI, Fenoaltea e Arioŝto per il PSDI, Venanzetti per il PRI, Balbo e Bettiza per il PLI, Artieri e Nencioni per Democrazia Nazionale, Pisanò per il MSI.

Il voto "in loco" degli italiani residenti nei Paesi della CEE.-

Su quella che rappresenta una novità assoluta, e cioè la possibilità per gli italiani residenti nei Paesi della CEE (anche per quelli che vi si trovino solo temporaneamente per motivi di lavoro o di studio) di votare "in loco", sono intervenuti numerosi oratori.

Il sen. Fenoaltea, così come aveva fatto durante i lavori delle Commissioni riunite, ha sollevato la questione del voto degli italiani nei Paesi CEE per le liste locali, consentito dalle leggi elettorali dell'Irlanda e dell'Olanda, rammaricandosi che il problema del voto "in loco" sia stato affrontato in una visione troppo nazionale. Ha chiesto che il Governo dichiari pubblicamente che gli emigrati in Irlanda e nei Paesi Bassi potranno scegliere in piena libertà, anche morale, tra il voto a liste locali e il voto alle liste italiane, senza che le rappresentanze diplomatico-consolari esercitino alcuna pressione in un senso o nell'altro.

Il sen. Ripamonti ha rilevato che l'adozione della lista nazionale avrebbe senz'altro agevolato il voto degli italiani residenti nei Paesi comunitari, lamentando la macchinosità che il sistema di liste pluriregionali comporterà per le operazioni di scrutinio nei seggi elettorali istituiti all'estero. Si è comunque augurato che i Ministeri competenti, in particolare quelli degli Esteri e dell'Interno, possano predisporre con tempestività gli strumenti organizzativi capaci di assicurare le migliori condizioni per l'espressione del voto in tali Paesi. A sua volta il sen. Venanzetti ha affermato che sul piano tecnico sarebbe stato indubbiamente preferibile adottare il sistema del collegio unico nazionale.

Il sen. D'Angelosante ha sottolineato la necessità che la soluzione adottata venga considerata affatto singolare e irripetibile, escludendo l'ipotesi di un voto all'estero generalizzato. In questa occasione - ha aggiunto - il voto all'estero è stato previsto solo in seguito alle precise garanzie di rispetto di irrinunciabili principi in materia elettorale fornite da Paesi sicuramente democratici.

./.

Al contrario di quanto affermato dal sen. D'Angelosante, il sen. Bettiza si è rammaricato per il fatto che il diritto di voto sia stato concesso solo in relazione alle consultazioni europee, e solo ai residenti sul territorio della Comunità. Anche il sen.Balbo ha osservato che la scelta dell'esercizio del diritto di voto all'estero dev'essere ormai compiuta per le elezioni del Parlamento nazionale.

Il sen. Pisanò ha motivato il voto contrario del MSI proprio per la soluzione data al voto degli italiani all'estero, annunciando che presso l'altro ramo del Parlamento verrà proposta sul disegno di legge la questione pregiudiziale di costituzionalità. La normativa vigente che prevede la cancellazione dalle liste elettorali per i cittadini assenti per un certo numero di anni - ha precisato - è palesemente incostituzionale, prescrivendo l'articolo 48 della Costituzione che il diritto di voto può essere limitato solo in casi di incapacità civile o per effetto di sentenze penali. A suo parere con il disegno di legge si è operata una ulteriore discriminazione perché se una parte dei cittadini italiani residenti all'estero hanno il diritto di votare in loco, quelli residenti in Paesi che non fanno parte della CEE per votare devono rientrare in Italia, quando poi non sono stati addirittura cancellati dalle liste elettorali.

Agli oratori intervenuti nel dibattito ha risposto il relatore Orlando. Al sen. Fenoaltea ha ricordato in particolare che la Commissione aveva dimostrato ampia disponibilità ad accogliere le esigenze da lui prospettate ma che non è stato possibile inserire nella legge il suo emendamento vista l'impossibilità di parificare tutti i nostri cittadini residenti e votanti nei Paesi della CEE nella loro condizione di elettorato attivo e di elettorato passivo. Dopo aver ripetuto al sen. Pisanò che non è stato possibile inserire nel disegno di legge la reiscrizione automatica degli elettori, ha aggiunto che si farà il possibile per sollecitare le domande di reiscrizione nelle liste elettorali. Ha infine affermato che sicuramente la nostra diplomazia sarà in grado di ottenere le condizioni richieste dall'art. 25 (parità dei partiti politici italiani, rispetto dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, segretezza e libertà del voto, nessun pregiudizio per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori) in quanto i lavori preparatori sono iniziati ben prima dell'approvazione della legge.

Esclusa dal Ministro Rognoni la possibilità della reiscrizione d'ufficio.-

Nel suo intervento al termine della discussione generale il Ministro Rognoni ha ribadito che già da tempo gli Ambasciatori accreditati presso i Paesi della CEE hanno ricevuto precise istruzioni per ottenere dai rispettivi Governi le garanzie richieste sul rispetto dei principi di libertà di riunione e di propaganda e l'assicurazione che l'impegno elettorale dei nostri connazionali non comporterà alcuna conseguenza negativa specialmente in termini di posti di lavoro. Le prime risposte pervenute - ha proseguito - autorizzano la ragionevole speranza che tutti i Governi ci offriranno le garanzie richieste. Il Ministro ha pure affermato che non è possibile accogliere nel testo del disegno di legge la proposta del sen. Fenoaltea, pur essendo pienamente rispondente allo spirito comunitario. Tale soluzione deve infatti trovare maturazione in sede di accordi tra i vari Paesi e non può essere adottata in maniera unilaterale. Circa la reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali l'on. Rognoni ha detto che una siffatta iniziativa, malgrado ogni più favorevole disposizione al riguardo, non potrebbe in alcun modo essere attuata per i gravi e insormontabili ostacoli che vi si frappongono, primo fra tutti la mancanza di un'anagrafe legale degli emigrati. I comuni - ha aggiunto - non hanno più traccia nei loro atti delle emigrazioni più remote, mentre per quelle più recenti non sono in grado di accertare la permanenza dei requisiti per essere elettore. A ciò si aggiunga che molti figli di italiani sono nati all'estero, per cui i comuni non dispongono di alcuna documentazione per poter procedere alle iscrizioni d'ufficio nelle liste elettorali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... *del* 3/XII

COMUNITÀ EUROPEA

Come voteremo per il Parlamento

ROMA — *Con il voto del Senato italiano (ed apparendo quello della Camera scontato) tutti i nove Paesi della Comunità europea hanno ormai pronte le leggi per le prime elezioni europee a suffragio universale in programma fra il 7 e il 10 giugno (in Italia si voterà l'8 e il 9) dell'anno prossimo.*

L'Italia è stato l'ultimo paese dei « Nove » ad approvare i meccanismi per l'elezione del Parlamento di Strasburgo. Il suo ritardo aveva ad un certo punto preoccupato alcuni Paesi della Comunità: temevano infatti che potesse compromettere la preparazione materiale della consultazione (stampa delle schede, distribuzione dei certificati elettorali, ecc.) provocandone l'aggiornamento.

Salvo decisioni contrarie dei dirigenti politici dei paesi della Cee, tale eventualità appare invece ormai scongiurata. Le « grandi manovre » per il primo « appuntamento elettorale » europeo sono del resto già cominciate da tempo in tutti i paesi.

La decisione italiana permette finalmente un'analisi comparativa delle leggi elettorali per il Parlamento europeo. La prima constatazione è che in otto dei nove Paesi della Comunità si voterà secondo il sistema proporzionale; solo la Gran Bretagna adotterà il sistema maggioritario.

In quattro Stati (Danimarca, Francia, Olanda e Lussemburgo) si avrà un'unica circoscrizione, mentre altrettanti (Belgio, Irlanda, Italia, Gran Bretagna) sono stati suddivisi in più circoscrizioni. In Germania i partiti possono presentare liste di candidati separatamente nei singoli « Lander » oppure in una unica lista federale.

Fuorché in Danimarca, dove l'età elettorale è di venti anni, potranno andare alle urne anche i diciottenni. Per essere eletti, l'età minima è di 18 anni in Germania, 20 in Danimarca, 21 in Belgio, Irlanda, Lussemburgo e Gran Bretagna, 23 in Francia, 25 in Italia e Olanda.

In sei Stati (tra cui l'Italia) il diritto di voto è limitato ai rispettivi cittadini. In Irlanda potranno votare anche i cittadini degli altri Stati comunitari ivi residenti; in Olanda si prevede di concedere il diritto di voto ad altri cittadini comunitari; in Gran Bretagna hanno il diritto di voto anche i cittadini irlandesi.

In totale, nei nove Paesi, dovranno essere eletti 410 parlamentari (contro i 198 attuali), così ripartiti: 81 seggi avranno infatti Italia (oggi 36), Francia (36), Germania di cui tre spettanti a Berlino Ovest (36) e Gran Bretagna (che però deve ancora approvare la legge elettorale); 25 l'Olanda (14); 24 il Belgio (13 per i valloni e undici per i fiamminghi, oggi 14); 16 la Danimarca (10); 15 l'Irlanda (10); sei il Lussemburgo (6).

Nell'attuale Parlamento europeo i socialisti hanno 65 seggi (italiani sei); i democristiani 50 (italiani 15); i liberali 26 (italiani 2); i comunisti e apparentati 17 (italiani 11); i conservatori 17; i democratici europei per il progresso 17. Non iscritti sei (Italia due).

Fino al 1970, il Parlamento di Strasburgo ha avuto poteri consultivi molto vaghi: al massimo poteva « dissentire » dall'operato della Commissione. Dal Trattato di Lussemburgo del 22 aprile 1970 i suoi poteri sono più ampi in materia di bilancio e, per alcune voci (le cosiddette « spese non obbligatorie »), ha l'ultima parola.

Le elezioni a suffragio universale — annunciate al vertice dei Capi di Stato e di Governo della Cee svoltosi a Parigi nel 1974 — dovrebbero dare al Parlamento europeo « competenze allargate ».

Certi Paesi, tra cui l'Italia, sono, come è noto, favorevoli a un Parlamento dotato di poteri sempre maggiori: non solo di controllo, ma anche legislativi e di iniziativa. Altri Stati, con in testa la Francia, ritengono invece che i poteri del futuro Parlamento debbano rimanere quelli attuali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di ..... *del* 3/12

Zagari a New York: "l'Europa deve replicare agli USA"

NEW YORK, 2 — Il vice-presidente del Parlamento europeo Mario Zagari, da alcuni giorni negli Stati Uniti per preparare l'agenda degli incontri periodici fra una delegazione del Parlamento europeo e una del Congresso americano, ha tenuto oggi una conferenza stampa, nel corso della quale ha affermato che gli Stati Uniti non devono più rispondere settorialmente all'Europa sui vari problemi che costituiscono il contenzioso esistente fra le due parti: «Gli Stati Uniti — ha detto — devono darci una risposta globale. Ma per giungere a questo — ha proseguito — la Comunità europea deve essere in grado di rispondere globalmente alla sfida americana».

Zagari ha indicato i tre passaggi obbligati che l'Europa deve superare per dare tale risposta: le elezioni dirette per il Parlamento europeo, l'allargamento della Comunità ai paesi che hanno avanzato richiesta di adesione, e la creazione di una zona di stabilità monetaria. «Questi tre punti di passaggio — ha sottolineato — sono indivisibili» e i paesi europei «o andranno avanti tutti insieme verso l'unità politica ed economica, o ritorneranno indietro separatamente».

Il vice-presidente del Parlamento europeo, ha infine detto che vi sono due problemi di fronte al progetto di Sistema Monetario Europeo in discussione al vertice di Bruxelles: la necessità di rendere governabile la situazione monetaria, che i cambi fluttuanti rendono incontrollabile, e l'esigenza di sfuggire all'instabilità creata dal dollaro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di
del 3/6/11

Alle urne il 10 giugno per il Parlamento europeo

Varata dal Senato la legge elettorale che passa ora alla Camera - Relazione di Orlando e la replica di Rognoni - Voteranno anche gli emigrati

La legge per la *elezione a suffragio universale diretto dei rappresentanti italiani all'Assemblea dei popoli degli Stati uniti nella Comunità europea* è stata approvata dal Senato, e passa ora all'esame della Camera.

L'importante provvedimento è giunto al nostro Parlamento dopo un anno e mezzo dall'approvazione dell'Atto di Bruxelles. Ricordiamo che il Parlamento italiano fu il primo ad approvare quell'Atto internazionale; ma rischiava di essere l'ultimo ad approvarne il conseguente adempimento. Dopo due anni di lunghe e laboriose trattative fra le forze politiche, si è avvertita ormai l'urgenza del tempo, considerando la complessità degli adempimenti procedurali da esperire, rispetto alla data, già fissata, per le operazioni di voto.

Il relatore, senatore Orlando, ha rilevato un segno positivo nel fatto che il nostro Governo abbia accolto nel disegno di legge larga parte della impostazione del progetto ispirato al *Movimento federalistico europeo*.

Infatti il disegno di legge, nel testo emendato dalle Commissioni riunite, ha già avuto in sede referente il consenso delle parti politiche.

Il comune impegno europeo va confermato in questo adempimento dell'Atto comunitario del 1976, di una legge elettorale valida per tutti gli elettori europei.

Un punto controverso della legge (del cui contenuto riferiamo ampiamente a parte) era quello della *compatibilità fra il mandato parlamentare, regionale e quello europeo*. Le tesi contrapposte erano due: la prima (accolta anche dalle Commissioni) ritiene che *la presenza di importanti esponenti dei parlamenti nazionali assicurerebbe un maggior coordinamento fra i due livelli istituzionali*.

L'altra, invece (sostenuta dal senatore democristiano Mancino, e da altri trentacinque colleghi dello stesso gruppo) ritiene che *un doppio mandato contemporaneo non consentirebbe ai parlamentari di dedicare il dovuto impegno ai lavori di tutte e due le assemblee*.

D'altra parte, l'accordo di Bruxelles sulle elezioni europee prevede espressamente la compatibilità fra i due incarichi.

In principio di seduta, il presidente Fanfani ha affrontato l'argomento, facendo rilevare che l'emendamento Mancino (che proponeva l'incompatibilità) *« era improponibile, poiché invitava alla violazione di un trattato, già ratificato. In tutti gli emendamenti successivi* — ha avvertito — *bisognava perciò eliminare i termini "deputati" e "senatori" »*.

La questione delle incompatibilità ha avuto un'eco polemica. Il presentatore dell'emendamento sen. Mancino che intendeva estendere la incompatibilità ai parlamentari e consiglieri regionali, ha dichiarato criticamente: *« La decisione unilaterale del presidente Fanfani di dichiarare improponibili gli emendamenti relativi al doppio mandato parlamentare, o regionale, con quello europeo, senza ascoltare le ragioni dei firmatari, desta sorpresa ed è contraria ad ogni libero confronto nella sede più opportuna, che è l'Assemblea»*. L'incompatibilità — secondo il sen. Mancino — non sarebbe contraria alla Convenzione di Bruxelles, che ipotizza soltanto una possibile coesistenza dei due mandati. Mancino si è augurato che la Camera dei deputati, entrando nel merito, sancisca la incompatibilità. In caso contrario, ha preannunciato la presentazione di una *proposta di legge di propria iniziativa, per sancire la incompatibilità per deputati, senatori e consiglieri regionali con lo status di rappresentante all'Assemblea comunitaria europea*. Sono stati comunque esclusi dalla incompatibilità i sindaci di comuni con popolazione superiore ai 200 mila abitanti, accogliendo così un altro emendamento Mancino.

Dopo il relatore, sen. Orlando, il quale ha fra l'altro fatto presente che l'approvazione di questo provvedimento rappresenta un fatto storico di estrema importanza, ha preso la parola il Ministro dell'Interno, confermando che *questa scelta è certamente determinante per il futuro dell'Europa, perché coinvolge tutti i cittadini della Comunità, e conferisce ai nuovi organi comunitari un'autorità morale e politica, quale nessun altro organo sovranazionale ha mai avuto nel passato*. Il Governo ha sostenuto e sostiene questa legge, e ne chiede al Senato l'approvazione.

L'Europa ha bisogno di una sua unità, in un mondo inquieto e in rapido movimento, l'Europa unita si pone come un fattore di stabilità e di pace, garanzia di libertà e di crescita per tutti i suoi popoli, e per la stessa sopravvivenza delle diverse culture regionali.

Sul problema particolare della compatibilità fra parlamentari di uno Stato comunitario e rappresentanti della Assemblea della Comunità europea, il ministro ha ricordato che *l'atto di Bruxelles ammette pienamente la compatibilità*.

I partiti politici, nel proporre le candidature sono liberi, se lo vogliono, di evitare il doppio mandato.

Sul voto degli italiani all'estero, l'on. Rognoni ha risposto a coloro che prospettavano la reiscrizione di ufficio nelle liste elettorali, dei cittadini italiani emigrati permanentemente. Tale iniziativa *non sarebbe attuabile per i gravi ostacoli che si frappongono, a cominciare dalla mancanza di un'anagrafe legale degli emigrati. Oltretutto i comuni non hanno più traccia delle emigrazioni più remote*.

La reiscrizione d'ufficio, degli emigrati permanentemente potrebbe dare l'inconveniente di iscrizioni di soggetti, che non hanno diritto al voto.

Il ministro ha poi precisato che *per l'onere di copertura della legge, il Governo accoglie l'emendamento presentato dal relatore senatore Orlando, che riporta la spesa di centoventi miliardi, prevista nel testo originario del disegno di legge* (invece di 150 miliardi).

La legge è stata votata quasi alla unanimità con la astensione dei liberali i quali ritengono che la legge, nonostante le modifiche, non garantisce sufficientemente i piccoli partiti.

PER LE ELEZIONI EUROPEE

Come si voterà il 10 giugno

Rischiamo di essere l'ultimo paese europeo a approvare la legge elettorale per le elezioni dirette al Parlamento di Strasburgo. Andreotti comunque potrà recarsi a Bruxelles con il testo votato dal Senato: la Camera, dati i differenti rapporti di forza tra partiti, dovrebbe metterci un po' di più a licenziare questa legge. Ma, certamente, saremo in grado di far svolgere le elezioni del 10 giugno.

La legge elettorale — per la quale il relatore democristiano sen. Orlando ha dovuto lungamente e laboriosamente mediare tra le varie parti riuscendo a eliminare i notevoli ostacoli e le tante riserve — è tra le più avanzate di quelle operanti per le elezioni europee. In realtà, gli 81 parlamentari che noi andremo ad eleggere — divisi in cinque circoscrizioni — non avranno dei poteri maggiori di quanti non avesse il « vecchio » Parlamento eletto col sistema di secondo grado, cioè dai parlamenti nazionali. Lo stesso Orlando sottolinea però quelli che, a suo parere, sono i punti qualificanti su cui si misurerà il « nuovo » Parlamento. E questi sono: 1) integrazione politica tra i partiti affini di tutto il continente; 2) obbligo di approvare una legge elettorale unica per tutta la Comunità; 3) perfezionamento dell'integrazione economica.

Il Parlamento non ha dunque — ancora — « grandi » poteri. Ma già il fatto di dover approvare una legge elettorale unica è un obiettivo di tipo per così dire « costituente ». E a tale fase costituente i partiti parteciperanno aggregandosi, all'interno del Parlamento, con le grandi formazioni politico-ideologiche a loro più vicine: dai cattolici agli eurosocialisti, agli eurocomunisti, ai conservatori, ai liberaldemocratici. Tutti — pur divisi per fasce ideologiche — uniti in una specie di processo per la costituzione effettiva dell'Europa federata. Quanto dire che i grandi raggruppamenti saranno anche i partiti costituzionali dell'Europa e usufruiranno poi, nella politica interna, del vantaggio dell'esperienza dei partiti fratelli. L'integrazione politica, appunto, di cui parla Orlando.

Ed ecco i punti più qualificanti della legge elettorale:

● **CIRCOSCRIZIONI** — Il 10 giugno si voterà in Italia in cinque circoscrizioni corrispondenti ad altrettante aree geografiche: 1) Nord-Occidentale; 2) Nord-Orientale; 3) Centrale; 4) Meridionale; 5) Isole.

● **I DEPUTATI EUROPEI** — I rappresentanti italiani da eleggere saranno 81; i candidati potranno variare, da un massimo di 22 (nelle circoscrizioni più grandi) ad un minimo di tre (in quelle minori). Le preferenze: la possibilità di esprimere preferenze varia a seconda dell'ampiezza della circoscrizione (da 3 a 2 ad 1, per esempio nelle Isole) e ciò per consentire una rappresentanza adeguata territoriale e politica. Le minoranze politiche avranno assicurate garanzie, mediante il collegamento delle loro liste con forze politiche affini, che siano presenti sul piano nazionale.

● **COLLEGIO UNICO NAZIONALE** — Per il recupero dei quozienti e per non danneggiare le forze politiche minori, è stata prevista l'adozione del collegio unico nazionale, per il quale verranno utilizzati i « resti » delle liste singole e di quelle eventualmente collegate.

● **GLI ITALIANI ALL'ESTERO** — Gli emigrati italiani nei paesi della Comunità (un milione e settecentottanta mila) potranno votare negli uffici consolari dei paesi dove risiedono. La facoltà di votare all'estero è estesa a quanti vi si trovino per motivi contingenti. Le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane daranno avviso delle elezioni alle comunità nazionali con manifesti e a mezzo di avvisi sugli organi di stampa o con trasmissioni radio e televisive.

● **GLI ELEGGIBILI** — Sono eleggibili alla carica di rappresentanti dell'Italia all'« Assemblea dei popoli degli Stati riuniti della Comunità europea », gli elettori che abbiano compiuto il 25. anno di età, entro il giorno fissato per le elezioni. Un articolo della legge elenca le incompatibilità: non possono essere « deputati europei » i presidenti di Giunta regionale e gli assessori regionali. L'incompatibilità non è prevista invece per i parlamentari nazionali, sia deputati che senatori. Le liste dei candidati devono essere sottoscritte da non meno di 30 mila e non più di 35 mila elettori. La disposizione non vale per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppi parlamentari nella legislatura in corso anche in una sola delle Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidati e abbiano ottenuto almeno un seggio.

● **IL GIORNO DELLE ELEZIONI** — Per le elezioni europee — a differenza delle altre consultazioni — si voterà in una sola giornata: probabilmente domenica 10 giugno.

● **IL COSTO** — All'onere derivante dalla consultazione, che è stato valutato in 120 miliardi di lire, si provvederà mediante riduzione corrispondente, nello stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario del 1979.

● **IL PARLAMENTO EUROPEO** — Nei nove Paesi della Comunità dovranno essere eletti 410 deputati (contro i 198 attuali che sono stati come è noto eletti dai vari parlamenti nazionali) così ripartiti: Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna 81 seggi ciascuno; Olanda 25; Belgio 24; Danimarca 16; Irlanda 15; Lussemburgo 6.

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale Vari

DOPO SETTE ORE ININTERROTTE DI DIBATTITO del 3

Il Senato approva la legge sulle elezioni per l'Europa

ROMA — Dopo oltre sette ore ininterrotte di dibattito il Senato ha approvato ieri la legge per le elezioni degli ottantuno deputati al Parlamento europeo, proprio alla vigilia dell'incontro a Bruxelles tra i capi di Stato e di governo della Comunità. Nel corso del mese la Camera dovrebbe votare a sua volta la legge. L'Italia in questo adempimento arriva penultima, subito prima della Gran Bretagna. Eppure aveva approvato con encomiabile sollecitudine l'atto comunitario che ha introdotto il principio delle elezioni a suffragio universale diretto.

Il cammino della legge è stato lento perché aveva incontrato ostacoli il primitivo progetto che avrebbe potuto mortificare i partiti minori. Poi è stato trovato un accordo che è giudicato soddisfacente da tutti. Era rimasta una sola discordanza. Un certo numero di parlamentari, tra i quali oltre trenta senatori democristiani, avrebbero voluto, con un emendamento del loro collega Mancino, introdurre la incompatibilità tra il mandato parlamentare nazionale e il mandato parlamentare europeo. Il presidente Fanfani non ha accolto, perché improponibile, l'emendamento: metterlo in discussione, ha detto, costituirebbe un invito a violare un trattato che ha ottenuto regolare ratifica. Il trattato è quello del 20 settembre 1976, firmato a Bruxelles, che espressamente rifiuta la incompatibilità per consentire la presenza a Strasburgo dei maggiori leader europei.

Il sistema elettorale accolto dal Senato si fonda sulla proporzionale pura con computo dei voti e assegnazione dei seggi in sede nazionale benché, per consentire una presenza regionale, il territorio sia stato diviso in cinque grandi circoscrizioni. La prima comprende il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria e la Lombardia: qui gli elettori possono esprimere tre preferenze. La seconda, dove sono riunite Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, consente due preferenze. Nella terza (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) le preferenze saranno due, così come nella quarta circoscrizione che comprende Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria. Infine, nella quinta circoscrizione (Sicilia e Sardegna) sarà possibile una sola preferenza. La spesa italiana per le elezioni europee del prossimo giugno è fissata in 120 miliardi di lire: è come dire che ciascuno degli ottantuno deputati costerà un miliardo e mezzo di lire.

Nella legge c'è poi una novità assoluta per l'Italia: per la prima volta i nostri emigrati (ma soltanto quelli negli otto Paesi europei) potranno votare sul posto, negli uffici consolari italiani.

Per consentire il voto all'estero, come ha ricordato il ministro Rognoni, è necessaria la collaborazione degli Stati comunitari. I nostri ambasciatori hanno già ricevuto istruzioni di adoperarsi perché i governi locali rilascino garanzie per la libertà di riunione, di propaganda e per il posto di lavoro. Gli ambasciatori chiederanno infatti la formale «assicurazione che l'impegno elettorale dei nostri connazionali non comporterà conseguenze negative», quale potrebbe essere un licenziamento per chi ha mostrato, ad esempio, di votare a sinistra.

Oltre al ministro e al relatore Orlando, sono intervenuti nella discussione Ariosto e Fenoaltea per il PSDI, Balbo e Bettiza per il PLI, Venanzetti per il PRI, Artieri e Nencioni per Democrazia nazionale, Ripamonti e Mancino per la DC, Campopiano e Ajello per il PSI, D'Angelosante per il PCI, Pisanò per il MSI

Rosario Manfellotto

IL POPOLO 3/XII

Il provvedimento passa ora alla Camera

Il Senato approva la legge elettorale per il voto europeo

ROMA — Alla vigilia del vertice europeo di Bruxelles un voto significativo dal Parlamento italiano: il Senato della Repubblica ha approvato ieri a stragrande maggioranza la legge per l'elezione a suffragio universale «con voto diretto, libero e segreto» dei nostri rappresentanti all'assemblea dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità europea: fra sette mesi la nascita della nuova Europa: gli italiani, insieme con altri 140 milioni di elettori di tanti Stati diversi per lingua, per storia e per tradizione, politica e religiosa, eleggeranno direttamente il nuovo Parlamento comunitario.

La votazione di ieri nell'aula di Palazzo Madama — impegnata per tutto l'arco della giornata (e dopo la «maratona» notturna per il decreto sui «precari») in un dibattito costruttivo sui temi comunitari — non è, tuttavia, quella definitiva: infatti manca ancora l'assenso dei deputati, che peraltro dovrebbe aversi quanto prima, per la definitiva sanzione.

Vediamo adesso i punti qualificanti del provvedimento, così come sono emersi dal dibattito e, soprattutto, dagli interventi del relatore dc *Orlando*, del ministro dell'Interno *Rognoni* e, per la DC, del senatore *Ripamonti*.

Le circoscrizioni elettorali saranno cinque, considerando il territorio della Repubblica ideal- [illegible] diviso in altrettante aree geografiche: nord occidentale, nord orientale, centrale, meridionale, isole. I parlamentari italiani saranno 81, alla pari di quelli della Francia, della Germania, dell'Inghilterra (gli olandesi saranno 25, 24 i belgi, 16 i danesi, 15 gli irlandesi, 6 i lussemburghesi. In tutto 410 deputati).

I candidati, per quanto ci riguarda, varieranno da un massimo di 22 nelle maggiori circoscrizioni a 3 nelle minori: diversa anche la possibilità di esprimere le preferenze: 3, 2 o una soltanto: ad esempio, nelle isole: e questo per una equilibrata rappresentanza territoriale e politica. Le minoranze etniche saranno garantite attraverso il collegamento delle loro liste con partiti affini a livello nazionale, mentre, per non danneggiare i partiti «minori», è stata prevista l'adozione del collegio unico nazionale per il recupero dei quozienti.

Di rilievo la normativa riguardante gli emigrati: 1 milione 784 mila nostri connazionali che lavorano nei Paesi della Comunità per la prima volta potranno votare presso gli uffici consolari dei luoghi dove risiedono: ma potranno votare all'estero anche quanti vi si trovino per motivi occasionali. La legge prevede meccanismi per garantire la segretezza del voto. Due ultime notizie: le elezioni si svolgeranno in una sola giornata (forse il 10 giugno prossimo) e comporteranno 150 miliardi di spesa.

Il varo della legge — ha detto il ministro dell'Interno — è una scelta determinante per il futuro dell'Europa: «E' un passo decisivo verso la costituzione di una Comunità diversa, nella quale gli organi rappresentativi avranno, per il solo fatto di essere stati eletti a suffragio popolare e diretto, un'autorità morale e politica quale nessun altro organo sovrannazionale ha mai avuto in passato».

Rognoni ha aggiunto che l'Europa ha bisogno di una sua unità in un mondo inquieto ed in rapido cambiamento; ha riaffermato la piena validità della legge, ricordandone le caratteristiche democratiche che assicurano rappresentatività anche ai gruppi minori. Ed ha così concluso: «Certo, non sarà facile abbandonare tentazioni e remore nazionalistiche per assumere una autentica mentalità comunitaria, ma la spinta delle cose e anche degli interessi porterà certamente verso questo approdo. E così il vecchio continente potrà diventare un riferimento politico ideale per molte genti, per quanti sono per l'indipendenza, la libertà, la riscoperta delle ragioni profonde di una umana e civile solidarietà in un'Europa non destinata ad essere fattore di contrapposizione, ma strumento di proposte e di mediazioni insieme, di distensione e di pace».

Il relatore dc Orlando ha concluso la replica con queste parole: «L'atto che oggi si approva rappresenta un fatto storico di estrema importanza ed è motivo di soddisfazione per questa Camera che sia proprio il Senato a fornirlo al Presidente del Consiglio per il prossimo 5 dicembre».

Ripamonti, a sua volta, ha ricordato tra l'altro come da parte della DC, insieme con gli altri partiti di ispirazione cattolica presenti sul territorio comunitario, si sia dato l'avvio alla costituzione del Partito Popolare Europeo, «il che costituisce — ha detto — un fatto politico di grande rilevanza nell'imminenza delle elezioni di una assemblea avente carattere costituente, e ciò per il fatto che così assume nuova dimensione sul piano continentale l'organizzazione dei partiti, tramite necessario e indispensabile tra società civile e istituzioni».

Il voto sul provvedimento si è avuto dopo un dibattito caratterizzato da grande tensione ideale. Sono stati dichiarati improponibili gli emendamenti tendenti a sancire la incompatibilità tra mandato europeo e mandato nazionale in quanto — come ha detto Fanfani — invitano «alla violazione di un trattato già ratificato». Di questa decisione si è rammaricato, in una dichiarazione fuori aula, il senatore dc Mancino, primo firmatario di proposte di modifica in quel senso insieme con altri senatori della DC.

L'assemblea ha anche approvato la terza variazione al bilancio dello Stato del 1978 (relatore il dc Spezia: per il Governo il ministro Pandolfi).

Sandro BRUGNOLINI

LA SEDUTA A PALAZZO MADAMA

Varato il provvedimento per le elezioni europee

I circa due milioni di italiani emigrati nei paesi della Comunità potranno votare all'estero - Il disegno di legge passa ora all'esame della Camera

(Nostro servizio)

ROMA, 2

Il Senato ha approvato oggi la legge che fissa i criteri per la elezione a suffragio universale diretto dei rappresentanti italiani al parlamento europeo.

Le circoscrizioni elettorali saranno cinque, considerando il territorio della Repubblica diviso in altrettante aree geografiche: nord occidentale, nord orientale, centrale, meridionale e isole. 81 i rappresentanti da eleggere mentre i candidati varieranno da un massimo di 22 nelle maggiori circoscrizioni a 3 nelle minori. Diversa anche la possibilità di esprimere una equilibrata rappresentanza territoriale e politica. Le minoranze etniche avranno garanzia di rappresentanza attraverso il collegamento delle loro liste con partiti affini presenti a livello nazionale. L'adozione del collegio unico nazionale per il recupero dei quozienti è stato previsto per non danneggiare i partiti minori.

Il milione e 784mila lavoratori italiani emigrati nei paesi della Comunità europea potranno votare (per la prima volta) presso gli uffici consolari dei paesi dove ora risiedono. Potranno votare all'estero anche quanti vi si trovino per motivi contingenti.

Per le elezioni europee è prevista una sola giornata di votazioni: forse il 10 giugno prossimo. Le elezioni comporteranno una spesa di 120 miliardi.

La discussione sulla normativa si è svolta senza polemiche poichè il testo varato è il risultato di lunghe trattative svoltesi a livello di partiti e di commissione. Bisogna poi tener conto che la legge ha carattere transitorio, giacchè sarà il parlamento europeo che risulterà eletto in questa tarda primavera a fissare poi le norme per le sue successive rinnovazioni.

Dichiarati improponibili dal presidente Fanfani alcuni emendamenti che intendevano stabilire l'incompatibilità tra mandato europeo e mandato nazionale, è stato stabilito che l'incompatibilità tra mandato europeo e mandato nazionale, è stato stabilito che l'incompatibilità non riguarderà neppure i sindaci con più di 200 mila abitanti. Il provvedimento è stato approvato con il solo voto contrario dei missini e l'astensione dei liberali. Il senatore Pisanò (Msi) ha dichiarato che la sua parte era costretta a giudicare negativamente il disegno di legge «che pur presenta validi aspetti» perchè è stata operata una discriminazione ai danni degli italiani emigrati nei paesi fuori dalla Cee.

Il Senato ha anche approvato oggi il disegno di legge che prevede variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finan-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO

di ..... *del* 3/X/84

(2)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'U

Parlamento europeo. Approvata la legge

L'Italia divisa in cinque circoscrizioni eleggerà 81 deputati europei

di ROBERTO ROMANI

La legge elettorale per le elezioni europee in programma per il prossimo giugno ha ottenuto ieri la prima approvazione da parte del Senato. Per divenire legge dello Stato, il provvedimento dovrà ora ottenere la ratifica definitiva (del resto già scontata) della Camera dei deputati. Ma il Senato ha fatto quello che il presidente del Consigio aveva chiesto al Parlamento: ha dato, cioè, ad Andreotti la possibilità di giungere lunedì prossimo a Bruxelles, al tavolo delle trattative per il «serpente monetario», avendo sotto il braccio l'approvazione della legge elettorale europea da parte di uno dei due rami del Parlamento italiano.

L'approvazione della legge elettorale europea — che ha recepito gran parte del progetto formulato dal movimento federalista — è giunta al giro di boa del suo *iter* parlamentare dopo due anni di lunghe e laboriose trattative svoltesi tra i partiti per eliminare ogni punto di possibile frizione tra le formazioni politiche più consistenti e quelle di minor peso sul piano elettorale, in modo che la consultazione europea potesse fotografare con il più largo indice di approvazione il largo ventaglio delle espressioni politiche del nostro Paese. Si è cercato quindi di accentuare l'accostamento al metodo della proporzionale pura, attraverso la costituzione del collegio unico nazionale e del quoziente naturale per l'assegnazione dei seggi e l'istituzione dei collegi pluriregionali per l'assegnazione dei voti di preferenza.

Con l'istituzione del collegio unico nazionale si è stabilito che l'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti viene effettuata in sede nazionale, attribuendosi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ogni singola lista. I seggi rimasti da attribuire sono rispettivamente assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato resti maggiori. Si considerano resti anche le cifre elettorali nazionali che non hanno raggiunto il quoziente elettorale nazionale.

Per consentire una equilibrata rappresentanza territoriale, compatibile con la scarsità dei rappresentanti da eleggere (81 su 410), il territorio nazionale è stato suddiviso in cinque circoscrizioni (contro le nove previste dal progetto del governo): nella prima circoscrizione — detta Italia nord-occidentale — sono comprese le regioni Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia ed in essa possono essere presentate liste che vanno da un massimo di 22 ad un minimo di otto candidati; nella seconda (della Italia nord-orientale), che comprende il Veneto, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna, possono essere presentate liste da 15 a 5 candidati; nella terza (centro Italia) che comprende Toscana, Umbria, Marche e Lazio le liste possono comprendere da 16 a 6 candidati; nella quarta circoscrizione (Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata e Calabria) i candidati di lista possono essere da sette a diciannove; nella quinta, infine, (Sicilia e Sardegna) i candidati di lista possono variare da tre a nove.

Le preferenze che si potranno esprimere varieranno da circoscrizione a circoscrizione: saranno tre nella prima; due nella seconda, terza e quarta circoscrizione: una nell'ultima.

Gli emigranti (calcolati intorno al milione e 800 mila) potranno votare presso le sedi consolari dei paesi di residenza.

Sono eleggibili tutti gli elettori che al giorno delle votazioni abbiano compiuto il 25esimo anno di età. Le uniche incompatibilità riguardano i presidenti di giunta regionale e gli assessori regionali Con una modifica introdotta a sorpresa in aula sono divenuti eleggibili i sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 200 mila abitanti. Sono eleggibili e potranno avere doppio mandato i deputati e i senatori. Sulla opportunità di evitare la eleggibilità dei parlamentari era stato presentato un emendamento dal senatore Mancino ed altri 35 senatori dc. La proposta è però caduta per intervento dello stesso presidente del Senato, Fanfani, il quale ha dichiarato l'emendamento Mancino improponibile «poiché esso invita alla violazione di un trattato già ratificato». La presa di posizione del presidente è stata criticata dal sen. Mancino, il quale ha affermato che «la dichiarazione di improponibilità degli emendamenti relativi al divieto del doppio mandato parlamentare ed europeo desta sorpresa ed è contraria ad ogni libero confronto nella sede più opportuna che è l'assemblea».

Per ricapitolare i parlamentari italiani nel Parlamento europeo saranno 81 ed affiancheranno altrettanti francesi, tedeschi ed inglesi; gli olandesi saranno 25, i belgi 24, i danesi 16, gli irlandesi 15 e sei i lussemburghesi.

La giornata elettorale si svolgerà, presumibilmente, il 10 giugno prossimo. Il costo della consultazione — dopo le modifiche apportate ieri in aula — sarà di 120 miliardi di lire. Nel dibattito sono intervenuti oltre al ministro degli Interni, Rognoni, i senatori Fenoaltea (Psdi), Balbo e Betizza (Pli) che si sono astenuti dal voto, Venanzetti (Pri), Artieri e Nencioni (Dn), Ripamonti Noè, Bersani (Dc), Camporiano (Psi), D'Angelosante (Pci) ed, infine, Pisanò (Msi), unico a votare contro la legge elettorale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
di ..... del 3/XII

IL DDL PASSA ORA ALL'ESAME DELLA CAMERA

Il Senato approva il provvedimento per le elezioni nel Parlamento CEE

Costeranno all'Italia 120 miliardi - Tutti i sindaci italiani potranno essere candidati
Come si voterà nei 9 Paesi della Comunità - Dovranno essere eletti 410 parlamentari

ROMA — Il Senato ha approvato il disegno di legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia nel Parlamento europeo, elezioni che costeranno all'Italia 120 miliardi di lire. Il disegno di legge passa ora all'esame della Camera. L'assemblea ha accolto alcuni emendamenti; in particolare è stata dichiarata estesa la possibilità di ottenere il mandato europeo anche ai sindaci di Comuni con più di 200 mila abitanti; di conseguenza, tutti i sindaci italiani potranno essere candidati a rappresentare l'Italia nel consesso europeo.

L'emendamento è stato proposto dai democristiani, il cui esponente Mancino ha protestato in aula per la «decisione, rispettosa ma unilaterale» del presidente Fanfani di dichiarare improponibili gli emendamenti relativi al divieto del doppio mandato, parlamentare o regionale ed europeo, senza avere neppure ascoltato le ragioni dei firmatari.

Questa decisione — ha detto il vice presidente della Commissione affari costituzionali — «desta sorpresa ed è contraria ad ogni libero confronto nella sede più opportuna che è l'assemblea». Su questo argomento era intervenuto anche il ministro dell'Interno Rognoni, il quale, nella sua replica, aveva ricordato che l'articolo 5 dell'atto firmato a Bruxelles il 20 settembre scorso dispone: «la carica di rappresentante all'assemblea è compatibile con quella di membro del Parlamento di uno stato membro».

Sul problema del doppio mandato, Rognoni ha fatto rilevare che, del resto, i partiti politici, all'atto di proporre le candidature, sono liberi se lo vogliono di evitare il doppio mandato. Il ministro dell'Interno ha sostenuto che l'Europa ha bisogno di una sua unità: «In un mondo inquieto ed in rapido cambiamento — ha detto — l'Europa unita si pone come un fattore di stabilità e di pace

Con il voto del Senato italiano tutti i nove Paesi della Comunità europea hanno ormai pronte le leggi per le prime elezioni europee a suffragio universale in programma fra il 7 e il 10 giugno (in Italia si voterà l'8 e il 9) dell'anno prossimo.

La decisione italiana permette finalmente un'analisi comparativa delle leggi elettorali per il Parlamento europeo. La prima constatazione è che in otto dei nove Paesi della Comunità si voterà secondo il sistema proporzionale; solo la Gran Bretagna adotterà il sistema maggioritario.

In quattro Stati (Danimarca, Francia, Olanda e Lussemburgo) si avrà un'unica circoscrizione, mentre altrettanti (Belgio, Irlanda, Italia, Gran Bretagna) sono stati suddivisi in più circoscrizioni.

Fuorché in Danimarca, dove l'età elettorale è di venti anni, potranno andare alle urne anche i diciottenni. Per essere eletti, l'età minima è di 18 anni in Germania, 20 in Danimarca, 21 in Belgio, Irlanda, Lussemburgo e Gran Bretagna), 23 in Francia, 25 in Italia e Olanda.

In sei Stati (tra cui l'Italia) il diritto di voto è limitato ai rispettivi cittadini. In Irlanda potranno votare anche i cittadini degli altri Stati comunitari ivi residenti; in Olanda si prevede di concedere il diritto di voto ad altri cittadini comunitari; in Gran Bretagna hanno il diritto di voto anche i cittadini irlandesi.

In totale, dei nove Paesi, dovranno essere eletti 410 parlamentari (contro i 198 attuali), così ripartiti: 81 seggi avranno infatti Italia (oggi 36), Francia (36), Germania, di cui tre spettanti a Berlino ovest (36) e Gran Bretagna (che però deve ancora approvare la legge elettorale); 25 l'Olanda (14); 24 il Belgio (13 per i valloni e undici per i fiamminghi - oggi 14); 16 la Danimarca (10); 15 l'Irlanda (10); sei il Lussemburgo (6).

O. M.

Come si voterà

Questi, in sintesi, i contenuti principali del disegno di legge per il Parlamento europeo approvato dal Senato.

SISTEMA PROPORZIONALE — **La scelta proporzionale non ha comportato problemi. L'assegnazione dei seggi viene fatta in sede nazionale, atribuendo ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ogni singola lista. I seggi rimasti ancora da attribuire sono assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato resti maggiori.**

CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI — **Per consentire una equilibrata rappresentanza territoriale (compatibile soprattutto con la scarsità del numero dei seggi da attribuire: 81 contro i 630 delle elezioni della Camera) il territorio della Repubblica è suddiviso in cinque circoscrizioni.**

Nella prima (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia) possono presentarsi liste che vanno da un massimo di 22 ad un minimo di otto candidati; nella seconda (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna) da 15 a cinque candidati; nella terza (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) da 16 a sei; nella quarta (Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria) da 19 a sette; nella quinta (Sicilia, Sardegna) da nove a tre.

VOTO DI PREFERENZA — **L'elettore può manifestare tre preferenze nella prima circoscrizione, due nella seconda, terza e quarta ed una nella quinta. Per quanto concerne il voto degli italiani all'estero: si distingue tra residenti nei Paesi dell'area comunitaria e residenti nei Paesi extracomunitari. Il voto «in loco» è consentito soltanto ai primi, mentre per i secondi è prevista la consueta possibilità di rientrare in patria (con agevolazioni di vario tipo). La organizzazione del voto nei Paesi all'estero dovranno comprendere un numero di votanti non superiore a mille e non inferiore a 400. Gli elettori nei Paesi comunitari voteranno per i candidati della circoscrizione alla quale appartiene il Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.**

COMPATIBILITA' DEI MANDATI — **E' stata ammessa la sua utilità per il potenziamento delle istituzioni comunitarie; le commissioni del Senato hanno perciò proposto, a maggioranza, la compatibilità dei due mandati.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno

di ..... *del* 4/12

L'immigrazione ancora problema

Il CIM (Centro Immigrati Milanino) è senza sede e le riunioni si svolgono a rotazione nelle case dei consiglieri. Ma questo sodalizio «senza tetto» in tre anni ha sistemato 1.300 capifamiglia in cerca di un alloggio e di un lavoro. Con questo bilancio e nel ricordo dello scomparso onorevole Franco Verga che tanto fece per gli immigrati, il CIM si è ieri presentato al suo terzo congresso provinciale.

La manifestazione si è tenuta nell'Istituto San Gaetano di via Mac Mahon: tanta gente nel salone, numerosissimi gli interventi. Si è parlato di tutto, dei grandi e dei piccoli problemi. Ci sono stati interventi e relazioni sulle attese degli immigrati, sulle loro speranze, sul processo di integrazione nell'hinterland milanese.

Si è però anche parlato della difficile vita di questo ente che una volta era ospitato in un locale nel municipio di Cusano e che, dopo lo sfratto, ha come recapito l'indirizzo del suo presidente: Angelo Colucci, via Vittorio Veneto 10, Cusano Milanino.

Tra i relatori l'onorevole Piero Bassetti il quale parlando «dell'emigrazione nella prospettiva dell'unificazione europea» ha sottolineato come l'esperienza degli immigrati e del CIM assuma valore per tutti di fronte ai problemi che si porranno nel rapporto tra l'Italia e gli altri Paesi più avanzati socialmente ed economicamente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di del 4/XII

RIUNIONE A ROMA DELLA COMMISSIONE ITALO SVIZZARA SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE.- Nei giorni 6 e 7 dicembre si riunisce alla Farnesina la Commissione italo-svizzera ad hoc sui problemi della formazione professionale. La delegazione italiana è presieduta dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, ministro Angeletti, e ne fanno parte il consigliere Venturella, il provveditore Fimiani (M.ro Pubblica Istruzione), l'ing. Abete, il dott Licari (M.ro Lavoro), il dott. Martini ed esperti dell'ECAP e dell'INAIP. La delegazione svizzera, è presieduta dal dott. Rudolf Natsch, Vice Direttore dell'UFIAML, e composta da funzionari dello stesso Ente (Ernst Gerber e André Zenger), da funzionari dell'Ambasciata svizzera a Roma (Paolo Brogini e Emanuel Jenny) nonché da rappresentanti cantonali : Mocetti (Ticino), Nickler (Berna e Ischalz (Neuchâtel).

Va particolarmente sottolineata la presenza nella delegazione elvetica di rappresentanti di tre Cantoni in cui lavorano molti nostri emigrati; questo perché da parte italiana si è sempre insistito per una loro partecipazione ai negoziati in quanto per determinate materie, tra cui la formazione professionale, la competenza è cantonale.

All'ordine del giorno della riunione della Commissione mista - riferisce l'Inform - figurano, accanto all'esame degli sviluppi avutisi sui vari temi oggetto delle precedenti sessioni, vari problemi specifici: risconoscimento delle scuole italiane per la formazione professionale; abbreviazione del

./.

./.

periodo di tirocinio per l'ammissione agli esami federali di capacità; facilitazioni per la nostra formazione professionale; riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite in Italia presso imprese e centri specializzati a tempo pieno; formazione a tempo pieno per giovani inoccupati; formazione professionale dei lavoratori frontalieri disoccupati.

Si tratta in parte di temi già trattati in precedenti riunioni - l'ultima sessione della Commissione mista ad hoc risale all'ormai lontano novembre 1975 - ma che è necessario riproporre da parte italiana in quanto, malgrado le promesse svizzere, non c'è stato seguito da parte dei Cantoni.

La presenza nella delegazione svizzera di rappresentanti cantonali dovrebbe portare in futuro - almeno questo è l'augurio che si fa da parte italiana - ad una migliore e più puntuale concretizzazione delle "raccomandazioni" del Governo federale. In questo quadro appare significativa la presenza di un rappresentante del Canton Ticino, in quanto all'ordine del giorno della Commissione figura il problema della formazione professionale dei lavoratori frontalieri disoccupati. Come è noto, tale problema venne affrontato a Roma già nel luglio scorso dall'apposita Commissione mista italo-svizzera e subito dopo nel corso della visita del Ministro degli Esteri elvetico Aubert. Si tratta ora di realizzare (nel settore della formazione professionale) l'intesa raggiunta in quell'occasione per forme di collaborazione tra i due Governi volte a facilitare il reimpiego di quei lavoratori frontalieri che, a causa della congiuntura economica, abbiano perduto o dovessero perdere il loro lavoro in Svizzera. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 4/12

INFORM-EMIGRAZIONE

GLI SVILUPPI DEL DIALOGO ITALO-SVIZZERO SUI PROBLEMI DEI NOSTRI EMIGRATI: INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CON IL DIRETTORE DELLA POLIZIA FEDERALE PER GLI STRANIERI GUIDO SOLARI.- Il 6 dicembre è previsto alla Farnesina un colloquio tra il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ed il Direttore della polizia federale svizzera per gli stranieri, Guido Solari.

E' da presumere, data la specifica carica ricoperta dall'ospite elvetico, che oggetto del colloquio sarà in particolare il nuovo progetto di legge sulla dimora e il domicilio degli stranieri (ANAG), reso noto nell'agosto scorso. Come è noto tale progetto, nonostante i miglioramenti rispetto alla precedente stesura e alla legislazione attuale, ha suscitato critiche e apprensioni non solo negli ambienti dell'emigrazione ma nella stessa opinione pubblica elvetica a causa del mantenimento dello statuto dello stagionale.

In proposito, nella relazione al recente convegno europeo di Lussemburgo, l'on. Foschi rilevò che tale statuto appare in se stesso contrario ai diritti dell'uomo (impossibilità di una vita familiare normale, varie altre limitazioni) e in contrasto, per la sua precarietà (lo stagionale non ha alcuna garanzia di ritrovare l'impiego la stagione successiva) con il fine ricercato dell'integrazione.

In linea generale - ebbe ancora ad osservare l'on. Foschi -, pur sforzandosi di mostrare un volto più umano, nei punti fondamentali la legge tiene assai più conto degli interessi dell'industria e dell'artigianato svizzeri che non di quelli dei lavoratori migranti. E' giocoforza constatare che è stato più agevole ai redattori del testo fare dei passi in avanti su quei punti (per esempio l'attività politica, il regime delle autorizzazioni a livello individuale, la protezione giuridica) su cui le obiezioni venivano dagli ambienti della destra politica anti-stranieri, attualmente in forte ribasso, che non su quelli (come lo statuto degli stagionali o la possibilità, in caso di grave crisi economica, di esportare la disoccupazione) che interessano gli ambienti dell'economia. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale .....

di ..... del .....

Il Giorno del 18/11/78

Rilasciati dai tunisini i sei pescherecci

«Presi in acque internazionali»

In buone condizioni i 68 marittimi di Mazara del Vallo

TRAPANI, 18 novembre

Sono rientrati a Trapani i sei pescherecci con i 68 marittimi sequestrati da motovedette tunisine la mattina di martedì della scorsa settimana, a circa 18 miglia dall'isola di La Galite, nel Canale di Sicilia, mentre erano impegnati nella pesca del corallo. La prima imbarcazione ad entrare nel porto è stata il «Matteo», al comando del capitano Giovanni Aiello, un natante di 125 tonn. Il cap. Aiello ha raccontato la vicenda che li ha costretti alla prigionia per più di una settimana. «Ci trovavamo a 17,6 miglia dall'isola di La Galite e da due giorni eravamo impegnati nella pesca del corallo — ha detto il marittimo trapanese — quando siamo stati avvicinati da due motovedette tunisine che ci hanno imposto di tirare a bordo le «croci di Sant'Andrea» e di dirigere verso il porto di Biserta. Mentre cercavamo di parlamentare e di perdere tempo per fare il punto nave, ci siamo messi in contatto radio con la capitaneria di porto di Cagliari e con quella di Trapani per chiedere l'intervento delle unità della Marina militare alla fonda in quei porti.

Ma quando siamo stati informati che il mezzo più veloce non avrebbe impiegato meno di sette ore, ed in seguito all'esplosione in aria di alcune raffiche di mitra a scopo intimidatorio da parte di una delle motovedette tunisine, abbiamo deciso di ubbidire invitando i nostri equipaggi a stare calmi.

Il capitano Michele Ridondo, comandante del «Marietta Guaiana Madre», dopo avere confermato le dichiarazioni del suo collega, ha aggiunto: «Diverse volte i militari tunisini sono saliti a bordo dei nostri motopesca e hanno perquisito anche le nostre borse. Ci hanno sequestrato corallo per un valore di circa 20 milioni che noi avevamo già pescato».

Francesco Virgilio, un'altro dei comandanti rientrati a Trapani, ha affermato che al momento del fermo i natanti erano [illegible] in acque internazionali».

Il comandante Giuseppe Francese della Capitaneria di porto di Trapani ha avviato l'inchiesta sull'episodio che è senza precedenti. Infatti, nella lunga storia dei sequestri di natanti italiani per sconfinamento nelle acque territoriali tunisine, algerine o libiche, non era mai avvenuta la cattura di sei unità durante una sola operazione.

In media cento dinari — una multa irrisoria — sono stati pagati per il rilascio dei natanti.

I marittimi siciliani hanno detto di essere stati trattati con ogni riguardo dai tunisini.

Trapani

Rientrati i sei pescherecci sequestrati dai tunisini

TRAPANI — I sei pescherecci utilizzati per la pesca dei coralli e sequestrati il giorno 8 scorso da motovedette tunisine nel Canale di Sicilia sono rientrati nel porto di Trapani. Erano stati rilasciati giovedì.

Comandanti e uomini degli equipaggi — in tutto 68 persone — sono sbarcati in fretta dai battelli il cui arrivo è stato salutato da una folla andatasi infittendo rapidamente. Tutti sono apparsi in buona salute, nel porto di Biserta.

Non era mai avvenuto, nella lunga storia di sequestri di natanti italiani, la cattura di sei unità in una volta sola.

Per il rilascio i marittimi hanno pagato in media 100 dinari per ogni peschereccio, una multa irrisoria.

I natanti vennero bloccati al largo dell'isola La Galite, in acque che sarebbero della Repubblica Araba.

Secolo d'Italia

Dopo una settimana

Rientrati i motopescherecci sequestrati dai tunisini

TRAPANI, 17 — Sono rientrati a Trapani i sei motopesca sequestrati da due motovedette tunisine la mattina di martedì della scorsa settimana, a circa 18 miglia dall'Isola di La Galite, nel canale di Sicilia, mentre erano impegnati in una battuta di pesca di corallo. La prima imbarcazione ad entrare nel porto è stata il «Matteo» al comando del capitano Giovanni Aiello, un natante di 125 tonn. di stazza lorda, che ha attraversato tutto il canale di Sicilia impiegando mezzora meno degli altri natanti per via dei potenti motori di cui è dotato. Il cap. Aiello ha raccontato la vicenda che li ha costretti alla prigionia.

Unità 18.XI.78

Rilasciati i 68 pescatori sequestrati dai tunisini

TRAPANI — I sei pescherecci del compartimento di Trapani utilizzati per la pesca dei coralli e sequestrati il giorno 8 scorso da motovedette tunisine nel canale di Sicilia sono rientrati nel porto di Trapani.

I primi quattro sono giunti poco dopo la cattura, alle prime luci del [illegible] gli altri due verso le [illegible]. Comandanti e uomini degli equipaggi — in tutto 68 persone — sono sbarcati in fretta dai battelli il cui arrivo è stato salutato da una folla andatasi infittendo rapidamente. Tutti sono apparsi in buona salute, anche se visibilmente affaticati.

I marittimi siciliani hanno detto di essere stati trattati con ogni riguardo dai marittimi tunisini che, dopo la cattura, il [illegible] lo stesso giorno 8 nel porto di Biserta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA SERA
di TORINO del 4 - 12 - 78

Circa 3000 connazionali minacciati dall'intensificarsi della guerriglia

Un piano d'emergenza per lo sgombero degli italiani che vivono in Rhodesia

Coordinato in Sud Africa, prevede la raccolta in alcuni centri e un ponte aereo con Pretoria C'è chi pensa anche a un intervento armato sudafricano simile a quello franco-belga nello Zaire

PRETORIA — Un piano di emergenza per evacuare i tremila italiani ancora residenti in Rhodesia sarebbe stato messo a punto dalla nostra ambasciata in Sud Africa con la collaborazione della la Farnesina e dei diplomatici della Comunità europea a Pretoria. L'azione — sulla quale viene mantenuto il più stretto riserbo — è stata discussa nel corso di riunioni ad alto livello alle quali hanno partecipato gli ambasciatori dei Paesi interessati e che hanno in Rhodesia ancora moltissimi connazionali.

Giorgio Sfara, primo segretario della nostra ambasciata — il posto di ambasciatore è vacante da oltre sei mesi — non ha voluto negare né ammettere l'esistenza di un tale piano. «Anche se ci fosse — ha detto — sarebbe prematuro parlarne: un'azione del genere dovrà comunque essere coordinata tra i Paesi che hanno in Rhodesia un rispettabile numero di cittadini».

A Salisbury, nel nostro ex consolato generale, c'è un «custode»: non è stato possibile contattarlo, ma da altre fonti si è appreso che la prima fase del piano consisterebbe nel raduno dei nostri connazionali in una serie di ville situate nelle principali città: Bulawayo, Salisbury, Gwelo e Fort Victoria. Nelle abitazioni — abbandonate da rhodesiani che hanno preferito trasferirsi in Inghilterra, Sudafrica, Stati Uniti e Australia — sono stati installati numerosi letti da campo, frigoriferi e montagne di viveri in scatola.

Secondo quanto ci è stato detto telefonicamente dalla capitale rhodesiana (l'informatore, per ovvie ragioni, preferisce mantenere l'incognito) qualora la situazione precipitasse gli italiani si dirigeranno su questi «centri di raccolta» da dove, a gruppi, verrebbero più tardi trasportati in aereo verso il Sudafrica. Non si sa ancora chi fornirà gli aerei di emergenza, ma pare che al Sudafrica e all'Inghilterra incomba la *routine* di evacuazione.

La colonia francese — seppur composta da alcune centinaia di persone — è già stata avvisata nel corso di «discrete» visite effettuate da funzionari della loro ambasciata a Pretoria di «tenersi pronta» in qualsiasi momento. «Questi va-e-vieni in Rhodesia — ha detto un diplomatico tedesco — sanno di James Bond». Ufficialmente nessun diplomatico occidentale potrebbe entrare nel Paese in quanto non riconosciuto dalle Nazioni Unite. «Arrivare senza immunità e mettersi in contatto con i nostri connazionali per convincerli che la partita è persa è più rischioso che vivere nel Medio Oriente», aggiunge ricordando che è stato trasferito recentemente da Beirut a Pretoria.

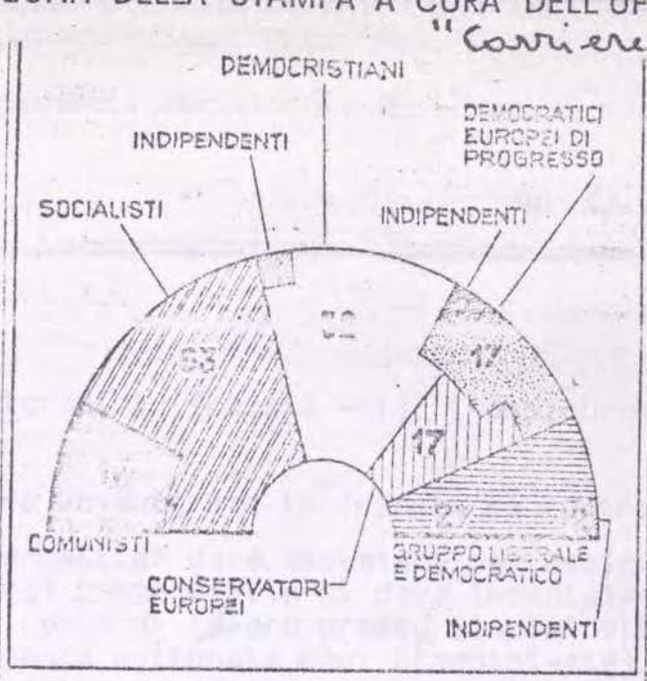
Gli inglesi vogliono assolutamente che si eviti di parlare troppo di «piani di evacuazione». Hanno chiaramente lasciato intendere durante una delle riunioni a livello ambasciatori della Comunità europea nella capitale sudafricana che col dare troppo spazio al problema si rischia di creare una «catastrofica psicosi» in Rhodesia. Ritengono che se una delle nazioni interessate dovesse agire prima delle altre provocherebbe automaticamente un esodo massiccio e disordinato

La maggior parte della popolazione bianca in Rhodesia possiede il passaporto britannico o sudafricano: a volte, entrambi. Affrontare il problema con il personale specializzato dell'ambasciata di Sua Maestà britannica a Pretoria significa cozzare contro un gelido sorriso. Ufficialmente, l'Inghilterra insiste sulla soluzione proposta insieme agli americani per risolvere l'annosa questione e far cessare le stragi giornaliere. Nello stesso tempo, secondo voci che si fanno sempre più consistenti, un patto di «reciproco aiuto» sarebbe stato stabilito tra Londra e Pretoria e dovrebbe entrare in azione in caso di improvviso collasso della Rhodesia. Per permettere una evacuazione combinata aria-terra e per il fatto che i guerriglieri controllano pressocché i quattro quinti del territorio, le truppe sudafricane — secondo fonti diplomatiche — entrerebbero in Rhodesia per aprire un corridoio entro il quale far passare le colonne di rifugiati.

Un'azione europea, insomma, combinata con l'aiuto sudafricano e del genere già sperimentato con successo mesi orsono in Zaire, quando i paracadutisti franco—belgi intervennero per sedare la ribellione dei katanghesi e mettere in salvo alcune centinaia di civili. Il problema è che i civili in Rhodesia sono centinaia di migliaia. «I piani ci sono — dice un diplomatico francese, uno di quelli che fanno la spola tra il Sudafrica e la Rhodesia per mettere in guardia i propri connazionali, creare "comitati di raduno" e stabilire un codice di emergenza —. Sono stati preparati come si prepara un convoglio ferroviario o un trasporto merci. E' però evidente che devono essere considerati come un estremo rimedio. Ogni governo — in tali circostanze — è moralmente e materialmente obbligato a prepararsi per non trovarsi più tardi di fronte al peggio. Speriamo soltanto che un accordo possa essere raggiunto e chi vuol lasciare la Rhodesia per altri luoghi più accoglienti possa farlo senza spargimenti di sangue».

Giancarlo Coccia

"Corriere della sera"
4 - XII



Sono quattro, attualmente, le «capitali» dell'Europa comunitaria. La prima è Strasburgo, una città al confine franco-tedesco. Lì ha sede il Parlamento, quello che nel prossimo giugno sarà eletto direttamente dagli abitanti della CEE. A Strasburgo c'è l'aula dove si svolge il dibattito. I poteri dell'assemblea sono per il momento piuttosto limitati e si possono considerare di «controllo politico».

La seconda è Bruxelles, capitale del Belgio. Lì c'è la sede della Commissione, formata da tredici membri: a loro spetta il potere di «proposta politica».

La terza è Lussemburgo: nel granducato c'è il segretariato.

La quarta è L'Aja, dove esiste la Corte di giustizia sui temi del diritto comunitario e l'applicazione dei trattati. Esistono poi altri organi. Il Consiglio dei ministri, che comprende i nove primi ministri degli Stati comunitari, in questo organo di importanza fondamentale si prendono le decisioni politiche.

Esistono poi la Corte dei Conti (sede a Bruxelles) e il Comitato economico e sociale (anch'esso a Bruxelles).

Ecco come è composto attualmente il Parlamento europeo. Ne fanno parte 198 membri, in rappresentanza di circa 180 milioni di abitanti. A partire dalle prossime elezioni, i membri saliranno a 410 secondo questa proporzione: 81 italiani, tedeschi, britannici e francesi; 25 olandesi; 24 belgi; 16 danesi; 15 irlandesi; 6 lussemburghesi.

Il gruppo più forte, con 83 seggi, è quello socialista.

Segue il gruppo dc con 52. Poi i liberali, con 27 seggi.

I comunisti (17 seggi) possono contare quasi esclusivamente su PCI e PCF.

Le previsioni sui risultati

Quale sarà il volto del nuovo Parlamento europeo? Le previsioni, naturalmente, sono azzardate e per molti motivi. Anzitutto non è detto che gli elettori scelgano, per la CEE, lo stesso partito che avrebbero votato nelle rispettive elezioni nazionali: ci potrebbe essere una confluenza sui grossi raggruppamenti, sicuri di assicurarsi una rappresentanza a Strasburgo. In secondo luogo, non è possibile avere un'idea precisa della percentuale dei votanti: un recente sondaggio, per esempio, ha accertato che in questo momento solo il 37 per cento dei tedeschi andrebbe alle urne. I più entusiasti sarebbero gli «ecologisti» delle liste verdi (59,3 su cento voterebbero), i meno entusiasti i liberali (55,3 per cento).

Ma anche così, c'è chi ha tentato un sondaggio. Secondo uno studio della Fondazione Agnelli, in Europa i socialisti otterrebbero complessivamente il 32 per cento; i democristiani il 28; i comunisti il 14; i liberali l'11; i conservatori il 9; i demoprogressisti (nazionalisti) l'8; gli indipendenti il 5.

E in Italia? Secondo un altro studio basato sia sulle elezioni politiche del '76, sia sulle successive parziali, questi sarebbero i risultati: DC 40 per cento e 31 seggi; PCI 30 per cento e 24 seggi; PSI 12 per cento e 11 seggi; MSI 4,5 per cento e 4 seggi; PRI 3,0 e tre seggi; PSDI 3 e due seggi; Democrazia nazionale (1,2), liberali (1,5), Volkspartei (0,5), Democrazia proletaria (1,5) e Nuova sinistra (1,8) conquisterebbero un seggio a testa.

L'Italia divisa in cinque collegi per un deputato: 470 mila voti

L'Italia è l'ultimo dei paesi della CEE ad approvare il sistema elettorale della prossima consultazione europea. L'accordo è stato raggiunto da tutti i partiti della maggioranza e ha messo fine a una lunga serie di polemiche condotte soprattutto dai partiti minori.

Il territorio nazionale è stato diviso in cinque collegi geograficamente omogenei e con queste denominazioni: NORD-OVEST (ne fanno parte la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia); NORD-EST (con Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna); CENTRO (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi e Molise); SUD (Campania, Lucania, Puglia, e Calabria); ISOLE (Sicilia e Sardegna).

Il numero dei seggi varierà da collegio a collegio. Complessivamente l'Italia manderà a Strasburgo 81 parlamentari, per i quali è stata stabilita la incompatibilità con la carica nel parlamento italiano. Questi 81 posti saranno distribuiti in modo diverso nei vari collegi, perché diverso è il numero di abitanti.

Perciò si procede in questo modo. Dividendo il numero complessivo degli elettori italiani (56 milioni) per il numero dei seggi da assegnare (81), si arriva alla cifra di 470 mila voti, il quorum per ottenere un deputato europeo. Così è possibile calcolare quanti seggi spetteranno, ad esempio, al Centro Nord. La zona comprende 8 milioni e 800 mila elettori: dividendo 470 mila (il quorum) si arriva al numero di 19 posti da assegnare fra i vari partiti. Sempre dividendo il numero dei voti di ogni lista per 470 mila si ottiene il numero dei seggi che ogni partito otterrà in ogni circoscrizione: i nomi usciranno, come nelle elezioni nazionali, dalla graduatoria delle preferenze.

E i voti inutilizzati? Ogni partito assommerà i suoi cinque resti (uno per ogni collegio) e dividendo la cifra ancora una volta per 470 mila si avrà il numero dei seggi ottenuti dai "resti".

Le preferenze, in questo caso, saranno relative ai collegi in cui i partiti avranno ottenuto il maggior numero di resti.

Il Cittadino all'estero, nei vari paesi della comunità, potrà votare.

OMISSIS

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale a.i.s.e

di del 4/X/11

a.i.s.e. - la vita degli emigrati in francia - 1): l'assicurazione contro la disoccupazione.

roma (aise) - cosa deve fare un emigrato in francia se mentre lavora perde l'impiego? quali formalita' deve espletare per assicurarsi contro la disoccupazione? innanzitutto si deve immediatamente iscriversi come lavoratore in cerca di lavoro presso il piu' vicino ufficio di collocamento (agence nationale pour l'emploi-ale), o, se non esiste, all'ufficio della manodopera od in municipio per beneficiare eventualmente delle prestazioni di disoccupazione del regime francese e conservare i diritti alle prestazioni di sicurezza sociale ed agli assegni familiari quindi l'emigrato p tra beneficiare di due tipi di prestazioni: un sussidio pubblico, di una indennita' di disoccupazione. per beneficiare di questi assegni, pero', bisogna aver perso il posto di lavoro involontariamente, essere iscritto come lavoratore in cerca di lavoro e sottoporsi ai controlli prescritti e, infine, essere in eta' inferiore ai 65 anni ed idonei al lavoro. lo importo del sussidio pubblico e' una somma fissata in via forfettaria e varia in funzione dell'eta' e della durata della disoccupazione. misure preventive sono state adottate anche per chi viene da un altro stato membro per cercare lavoro in francia. infatti, per chi beneficia di una indennita' di disoccupazione da parte di un altro stato membro e si e' ottenuta l'autorizzazione a recarsi in francia per lavoro, si continuera' a ricevere le indennita' della assicurazione contro la disoccupazione, sempreche' risultera' iscritti come lavoratore in cerca di lavoro presso il locale ufficio di collocamento (ale) entro i 7 giorni successivi alla data dell'arrivo in francia e si presentera' il formulario e 303. (salvo buzzanca) ((aise))

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana

di ..... del 4.XII.78

Benvenuti

Come diciamo con l'articolo d'apertura, alla «Lucerna 2» parteciperà, unitamente al Sottosegretario di Stato On. Foschi, anche il governo federale elvetico tramite una vera e propria autorità in materia di politica riguardo agli emigrati: il dott. Guido Solari, direttore della Polizia federale degli stranieri. Come la notizia s'è sparsa ha suscitato notevole meraviglia, il che a noi pare la dica molto lunga rispetto al rapporto che, durante gli anni, l'autorità elvetica ha lasciato che si istaurasse tra sé medesima e gli emigrati. Se l'anno scorso il capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia, ministro Kurt Furgler (allora presidente della Confederazione), al Congresso nazionale della Federazione delle Colonie Libere Italiane aveva inviato un messaggio, quest'anno, appunto in occasione della «Lucerna 2», il Consiglio federale s'è voluto far direttamente rappresentare. Noi l'avvenimento lo salutiamo e lo sottolineamo. Se una partecipazione ad un convegno — ad un convegno pur importante come quello di cui parliamo — può pure significare poco, il fatto è comunque da apprezzare e non soltanto perché prima non era mai accaduto. L'autorità elvetica sentirà finalmente di persona il polso dell'emigrazione e già questo fatto è importante.

Certo, se si relaziona questa cosa con il rapporto che gli emigrati in Svezia o Lussemburgo hanno con quelle autorità, la meraviglia può essere che per un simile annuncio ci si... meravigli. Ma tant'è, e non sicuramente per colpa degli emigrati. Noi vogliamo sperare che l'iniziativa non risulti né fatto sporadico né puramente dimostrativo, il che, alla lunga, non potrebbe che reincrementare la sfiducia. Benvenuto dunque sia al rappresentante del governo elvetico che a quello del governo italiano. Siccome poi sperare non costa nulla, fidiamo che con la «Lucerna 2» i due ospiti possano rendersi conto in modo compiuto che è finalmente da cambiare rotta, che con l'ANAG non si va da alcuna parte e con le vane promesse nemmeno: la Conferenza nazionale dell'emigrazione è purtroppo ancor tutta da realizzare... Un cordialissimo saluto e benvenuto «Emigrazione Italiana» lo porge altresì a tutti i connazionali delegati che, provenienti da tutta la Svizzera, confluiranno su Zurigo per fare un CNI più forte e con esso rafforzare il potere contrattuale di nostra collettività.

Mentre il premier accusa i "nemici del Paese"

Cresce la tensione in Iran Ucciso un leader religioso

Lo sceicco Ashuri è morto nel corso di una sparatoria con la polizia — Secondo l'opposizione le vittime dei disordini ammonterebbero a tremila, mentre fonti diplomatiche affermano che non supererebbero la quarantina — Smentita l'abdicazione dello Scià

... OMISSIS ...

● In relazione agli sviluppi della situazione in Iran, si apprende alla Farnesina che dalle informazioni finora pervenute dall'ambasciata a Teheran non risulta ci siano stati danni né alle proprietà, né alle persone dei cittadini italiani residenti in quel Paese. Il ministero degli Esteri continua a seguire con particolare attezione gli sviluppi della situazione, tenendosi in contatto costante con la rappresentanza diplomatica in Iran. Si apprende altresì che è partita per Teheran una missione di funzionari della Farnesina per avere contatti diretti con le autorità iraniane e per compiere visite nelle località in cui operano tecnici e maestranze italiani.

ANSA — 5 / [illegible]

zczc
n. 158/1
incro
iran: nessun danno agli italiani

(ansa) - roma, 5 dic - in relazione agli sviluppi della situazione in iran, si apprende alla farnesina che dalle informazioni finora pervenute dall'ambasciata a teheran non risulta ci siano stati danni ne' alle proprieta', ne' alle persone dei cittadini italiani residenti in quel paese.
il ministero degli esteri continua a seguire con particolare attenzione gli sviluppi della situazione, tenendosi in contatto costante con la rappresentanza diplomatica iniran.
si apprende altresi' che e' partita per teheran una missione di funzionari della farnesina per avere contatti diretti con le autorita' iraniane e per compiere visite nelle localita' in cui operano tecnici e maestranze italiani.
h 1426 com/fv
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e IL TEMPO

di ..... del 4/5-XII-78

13

zczc
n. 450/2
ester
mercantile italiano assalito in colombia

(ansa) - santiago del cile, 4 dic - il capitano del mercantile italiano ''capriolo'', francesco rocco, ha affermato che un gruppo di una ventina di persone ha assalito la sua nave mentre si trovava nel porto di buenaventura, in colombia, rubando venti casse di merci destinate al cile.

nel denunciare alle autorita' marittime cilene l'azione del gruppo ''pirata'', il capitano rocco ha detto che il 20 novembre scorso, mentre la ''capriolo'' si trovava a buenaventura, circa venti persone armate di mitra e pistole hanno preso d'assalto la nave ed hanno commesso il furto.

secondo informazioni non ufficiali, risulta che la ''capriolo'', 12 mila tonnellate di stazza, 165 metri di lunghezza e circa 30 uomini di equipaggio, era salpata dal porto di napoli il 25 settembre scorso.
h 2155 cor-xbm/gg
nnnn

IL TEMPO

Mercantile italiano assalito in Colombia

Santiago del Cile, 4 dicembre

Il capitano del mercantile italiano «Capriolo», Francesco Rocco, ha affermato che un gruppo di una ventina di persone ha assalito la sua nave mentre si trovava nel porto di Buenaventura, in Colombia, rubando venti casse di merci destinate al Cile.

Secondo informazioni non ufficiali, risulta che la «Capriolo», 12 mila tonnellate di stazza, 165 metri di lunghezza e circa 30 uomini di equipaggio, era salpata dal porto di Napoli il 25 settembre scorso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 5 / XII

SI SVOLGERA' A FINE FEBBRAIO IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'AMERICA LATINA.- Come precedentemente annunciato dall'"Inform", si è riunito alla Farnesina il gruppo di lavoro - formato da rappresentanti di partiti, sindacati, associazioni ed Amministrazioni interessate - per la preparazione del convegno sull'emigrazione italiana in America Latina. La riunione, presieduta dall'on. Foschi, ha segnato il concreto avvio del lavoro di preparazione. E' stato deciso che il convegno - il quale dovrà costituire un momento significativo di partecipazione nella fase in cui si stanno rinnovando gli organismi rappresentativi della nostra emigrazione - avrà luogo nella seconda metà di febbraio con un margine di elasticità dovuto a motivi tecnici. L'orientamento emerso, in attesa di definitiva verifica, è di tenere il convegno in Argentina, cioè nel Paese che ospita la più numerosa collettività italiana. E' stata decisa la costituzione di due gruppi di lavoro, uno sugli aspetti organizzativi e tecnici e l'altro per la preparazione della relazione di base: come per il precedente convegno europeo di Lussemburgo, i due gruppi di lavoro saranno coordinati dal Ministro Angeletti e dall'Ambasciatore Falchi. E' stato pure proposto che, come già avvenuto a Lussemburgo, ai lavori prendano parte, accanto ad esponenti delle forze politiche, sociali e sindacali in Italia e dell'emigrazione "in loco", rappresentanti dei Paesi dell'America Latina. (Inform)

"INFORM" 5/XII

L'IDENTITA' DELLA SECONDA GENERAZIONE ITALIANA NELL'EUROPA DEGLI ANNI '80.-

L'interesse e la novità del recente convegno di studio su "L'identità della seconda generazione italiana nell'Europa degli anni '80", svoltosi a Loreto su iniziativa del CSER (Centro Studi Emigrazione, Roma) è derivata dal fatto di aver riunito le diverse componenti che direttamente convergono nel momento formativo della seconda generazione dei nostri emigrati in Europa. Hanno infatti preso parte all'incontro oltre una quarantina di rappresentanti di associazioni e di comitati di genitori della Germania, Gran Bretagna, Svizzera e Belgio, insegnanti italiani e stranieri operanti nelle strutture scolastiche in Europa, missionari di emigrazioni e funzionari della scuola.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha puntualizzato nel suo intervento l'attuale momento della politica scolastica italiana verso l'emigrazione: l'ambito di applicazione, l'estensione e l'urgenza di verifiche nell'attuazione della direttiva CEE del luglio 1977, il rapporto tra sbocchi migratori e politiche scolastiche, la partecipazione alla gestione sociale della scuola da parte delle diverse componenti dell'emigrazione. Per il Ministero degli Esteri erano pure presenti al convegno il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, ministro Sergio Angeletti, ed il Capo dell'Ufficio Scuole della stessa Direzione Generale, consigliere Venturella.

Temi centrali del convegno erano: l'esame della consistenza e delle iniziative dei comitati genitori, sorti in Europa, in relazione alle istituzioni scolastiche locali e italiane all'estero per l'intero arco formativo della seconda generazione; i luoghi e i momenti di socializzazione della seconda generazione e la valutazione delle offerte dei vari sistemi scolastici europei in rapporto alla costruzione dell'identità dei figli degli emigrati. Nel corso dei lavori - riferisce l'Inform - è stata rilevata l'estrema urgenza di approntare una reale offerta su tutto l'arco formativo (dalla scuola materna all'istruzione superiore e professionale) per la seconda generazione emigrata che oggi in Europa, in mancanza della possibilità di un effettivo successo scolastico, vede irrimediabilmente compromesso il proprio futuro sia nella società di accoglimento che in Italia. La diversa composizione delle collettività italiane residenti nei Paesi europei, gli orientamenti differenziati dei progetti migratori delle famiglie, l'incidenza delle strutture economiche, sociali e legislative dei differenti Paesi devono portare a costruire - è stato affermato - un ventaglio di soluzioni pratiche che tengano conto di questa diversità ma perseguano l'obiettivo comune di una reale partecipazione degli emigrati ai progetti stessi.

Molte le indicazioni emerse dal dibattito. Tra l'altro è stato chiesto il sollecito adempimento della direttiva CEE del luglio '77 mediante accordi con le istituzioni scolastiche dei Paesi d'immigrazione, ed il sostegno a tutte le iniziative e istituzioni, sia pubbliche che private, che si collocano nell'intero arco scolastico-professionale e della formazione permanente; è stata sollecitata l'approvazione della "gestione sociale della scuola" per le iniziative scolastiche italiane all'estero, sostenendo ed incoraggiando i comitati genitori e i comitati scuola e la loro partecipazione anche alle strutture scolastiche locali; è stato affermato che, parallelamente alle iniziative di costituzione e di sostegno delle scuole materne aperte ai programmi e alle aspettative delle famiglie dei lavoratori emigrati, occorre dar spazio ad iniziative di partecipazione dei genitori, soprattutto delle madri, sia con corsi di lingua e di formazione sia con contatti con la società locale. Occorre allargare e superare il concetto strettamente scolastico - è stato pure sostenuto - per arrivare ad un progetto culturale che rappresenti un salto di qualità e investa non solo la prima e seconda generazione ma la stessa società locale: iniziative nel campo dell'associazionismo giovanile e del tempo libero, della stampa, dei mezzi audiovisivi; stages, visite, periodi di studio in Italia per figli degli emigrati a scopo linguistico e culturale; l'allargamento delle iniziative delle colonie per figli degli emigrati, accogliendo anche bambini e genitori dei Paesi ospitanti. A queste iniziative possono essere interessate le Regioni, sia dal punto di vista culturale che turistico.

L'obiettivo politico di fondo deve rimanere pur sempre una "proposta europea, lo sforzo cioè verso un'armonizzazione dei vari sistemi scolastici al fine di renderli compatibili tra loro, non appiattendoli ma valorizzando le rispettive tradizioni culturali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità
di Roma del 5/XII/78

La relazione di Amendola a CC e CCC

sulle elezioni di giugno

Mobilitazione degli elettori italiani

Amendola ha notato anzitutto che la mobilitazione degli italiani per le elezioni europee non sarà facile. L'esigenza di ciascun partito di confermare o migliorare le proprie posizioni, ai fini di una modificazione dei rapporti di forza interni, non è motivo sufficiente per ottenere una consapevole partecipazione alla battaglia elettorale. Nè i motivi di confronto tra i partiti italiani in ordine ai problemi della Comunità sono molto accentuati: c'è una larga convergenza per ampliare i poteri del Parlamento, per allargare la comunità ai paesi del Mediterraneo, per sviluppare una politica di cooperazione con i paesi del Terzo mondo. Anche la DC è d'accordo con una revisione della politica agricola sebbene si ostini a negare le responsabilità che le spettano per l'avallo sempre ad essa fornito dai ministri dell'agricoltura, tutti democristiani.

Il reale motivo di discussione con la DC è la critica che i comunisti le muovono e che essa non accetta di avere subito a nome dell'Italia una politica comunitaria che ha aggravato il distacco del nostro dai paesi più forti, e di avere coperto questa posizione subalterna con una retorica europeista tesa anche a sottolineare una presunta scarsa convinzione del PCI soi perchè abbiamo denunciato il vero carattere delle istituzioni, asservite attraverso il Consiglio dei ministri alla volontà degli stati più forti. E' lo stesso motivo di polemica che ci divide dal Movimento federalista: ad un'utile opera di propaganda e di promozione ma sempre con lo zelo di porre obiettivi più avanzati, non ha saputo accompagnare un'iniziativa volta a costringere i partiti italiani, e in particolare la DC, ad affrontare e risolvere i problemi immediati e concreti della vita comunitaria.

Ma non è su tali motivi — ha insistito Amendola — che si può avviare una campagna elettorale capace di mobilitare alte percentuali di italiani. Essenziale è invece far comprendere agli elettori come determinate soluzioni dei problemi comunitari interessino direttamente le loro condizioni di vita e di lavoro. Ciò appare evidente per la politica agricola anche per reggere, con profonde trasformazioni strutturali, alla concorrenza delle produzioni mediterranee, per la politica regionale per ottenere i capitali necessari a uno sviluppo produttivo del Mezzogiorno; ma è vero per tutti i capitoli della politica comunitaria: energetica, economica, scientifica, scolastica. Più difficile è comprendere e far comprendere l'importanza che avrà la trasformazione democratica della Comunità e la creazione di un potere plurinazionale per avviare una politica di austerità e riconversione produttiva dell'Europa occidentale. Ma l'avvenire dell'Europa, il posto che potrà occupare nel mondo e, quindi, il posto dell'Italia, dipende da questa trasformazione.

L'Italia — ha rimarcato Amendola — ha circa un milione e mezzo di propagandisti dell'unificazione: sono i nostri emigrati, 500.000 in Francia, altrettanti in Germania, 300.000 in Belgio, 200.000 in Gran Bretagna, il resto negli altri paesi della C.E. Essi hanno bisogno di una reale unificazione europea che riconosca loro il diritto di essere cittadini di questa unione, di godere dei diritti di domicilio, circolazione, associazione, assistenza e previdenza, e dei diritti politici di voto e di elezione. L'affermazione di questi diritti significa trasformare la vita dei nostri emigrati. Perciò è utile che, attraverso i necessari accordi con lo Stato italiano e gli altri stati della Comunità, sia assicurato agli emigrati italiani il diritto di voto e ai partiti italiani di svolgere senza intralci e discriminazioni la loro attività di propaganda in tutti i paesi della C.E.

Amendola ha poi insistito sulla necessità di approvare al più presto definitivamente la legge elettorale appena varata dal Senato. Non vorremmo — ha detto — che lo scoppio di una crisi ministeriale, nel pericolo sempre incombente di elezioni anticipate facesse trovare l'Italia sprovvista dello strumento necessario per partecipare alle elezioni europee. I comunisti, pur preferendo il sistema proporzionale puro con lista unica nazionale, non hanno fatto difficoltà per la scelta di un altro sistema.

La discussione del CC intende offrire un primo orientamento al partito, non pretende di esaurire l'argomento. Sarà necessario procedere in tempo opportuno, con la collaborazione degli amici indipendenti, all'elaborazione e presentazione di un programma elettorale nel quale saranno precisati i punti essenziali di un programma di trasformazione democratica della Comunità. Del resto — ha sottolineato il relatore — il tema dell'Europa sarà al centro del nostro dibattito congressuale come un tema strettamente connesso alle prospettive della nostra iniziativa per avanzare su una via italiana al socialismo, motivo di tensione ideale e politica.

L'impostazione della campagna elettorale

Bisognerà misurarsi essenzialmente sui problemi concreti della Comunità. Amendola ha richiamato l'attenzione sul fatto che il nuovo Parlamento, per quanto possa ampliare i suoi poteri politici, non sarà chiamato a formare una maggioranza che debba esprimere un governo comunitario. Inutile e dannoso, quindi, tentare una meccanica trasposizione nel nuovo Parlamento delle linee strategiche seguite nella lotta politica italiana. Anche se, come è augurabile, la sinistra socialista e socialdemocratica raggiungerà, con l'appoggio determinante dei comunisti, la soglia del 50%, essa comunque dovrà cercare di trovare motivi di convergenza con altre forze democratiche, cristiano sociali e anche liberali, per tracciare indirizzi di trasformazione della Comunità ed affrontare i problemi del suo rinnovamento. Nel momento di una trasformazione delle istituzioni comunitarie è auspicabile la più larga convergenza di forze democratiche, convergenza che deve essere preparata nel corso stesso della campagna elettorale.

Tanto più necessario, questo, dal momento che si scontrano due linee di sviluppo. A quella di una trasformazione democratica della Comunità che ne faccia il centro di una politica di pace e di riconversione produttiva programmata dell'economia europea, con la creazione di un nuovo potere plurinazionale controllato democraticamente dal Parlamento, si oppone infatti la linea di un'accentuazione del carattere confederale della Comunità, della limitatezza dei poteri del Parlamento, del rafforzamento del predominio del potere esclusivo degli stati, per fare della C.E. una « riserva bianca » nel mondo governata in modo autoritario e reazionario, impegnata nella difesa di posizioni di predominio coloniale, fondata sul razzismo, la xenofobia, lo sfruttamento degli emigrati, e sulla riduzione delle posizioni conquistate dal movimento operaio. Per battere questa linea, coltivata da Strauss e dalla destra conservatrice europea — ha affermato il compagno Amendola — bisogna che una parte delle forze democratiche cristiane realizzi nel prossimo Parlamento accordi con la sinistra.

Sarebbe quindi pericolosa una campagna elettorale condotta su piattaforme propagandistiche ideologiche, in una lotta lacerante tra eurosocialismo, eurocomunismo, progetto cristiano. Una simile impostazione aggraverebbe le divisioni, esaspererebbe le polemiche e nasconderebbe le reali divergenze esistenti tra partiti che fanno parte della stessa area politica. Sono note, e sempre più visibili, le divergenze esistenti in campo socialdemocratico e socialista. La socialdemocrazia tedesca chiede — al contrario dei laburisti inglesi — un ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, mentre i socialisti francesi si mostrano esitanti. I socialisti greci sono contrari all'ingresso del loro paese nella Comunità. E le divergenze, mentre toccano tutti i problemi comunitari, vanno ben oltre, sino a investire questioni essenziali che riguardano la funzione stessa del movimento operaio: alla tesi della *cogestione* tedesca si oppongono quelle dell'*autogestione* francese e del *potere sindacale* inglese. Non minori le divergenze in campo cristiano: basti vedere quanto evidenti siano le distanze tra le posizioni di esponenti democratici della DC italiana e quelle della destra bavarese di Strauss. In realtà, dato il grado appena incipiente del processo di unificazione europea, è ben naturale che manchino le basi per la costituzione di partiti politici europei che non vogliano essere semplici strumenti di un'effimera campagna elettorale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 5/XI/

a.i.s.e. - programmata per la primavera del 79 una conferma del consiglio d'europa sulla sicurezza sociale.

strasburgo (aise) - il consiglio d'europa, l'organismo internazionale cui aderiscono numerosi stati dell'europa tra cui l'italia, ha programmato per la primavera del 79, probabilmente in marzo, una conferenza europea sulla sicurezza sociale. il consiglio d'europa e' impegnato a fondo nelle tematiche che riguardano molto da vicino gli emigranti e che vanno dalla scuola ed a quelli giuridici dei lavoratori. lo stesso consiglio d'europa inoltre si è fatto promotore di un nuovo statuto per i lavoratori migranti la cui adesione e' allo studio di numerosi governi interessati dai problemi emigratori e immigratori. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 5/XII/7

Irrisolto il nodo del fondo regionale

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 4 — L'incertezza regna a Bruxelles, dove oltre 800 giornalisti attendono le decisioni del vertice, tanto più che, come al solito, i nove capi di stato e di governo riuniti a Palazzo Charlemagne, dopo i tradizionali «scambi di vedute» prima, durante e dopo il pranzo protrattosi fin quasi alle quattro del pomeriggio, si sono ben guardati in seguito dal prendere il toro dello SME per le corna, preferendo abbordare temi meno scottanti. Si è finora parlato di situazioni economica e sociale, sulla quale ha riferito il vice presidente della Commissione Ortoli per passare poi, dopo aver sfiorato i problemi della circolazione della mano d'opera, al fallimento dell'ultima conferenza tripartita.

Il cancelliere tedesco Schmidt ha apertamente parlato di «delusione» per il suo esito ed è stato quindi conseguentemente deciso di preparare la prossima «con maggiore impegno», anche perché è questa una condizione irrinunciabile posta dai sempre più scettici sindacati di tutta Europa.

Intervenendo nel dibattito a proposito del problema della ripartizione del lavoro, il primo ministro Andreotti ha insistito sulla necessità di affrontare il problema in sede comunitaria prima che in sede nazionale. La Commissione dovrebbe elaborare uno studio nel corso del prossimo semestre, studio che tenga conto anche della realtà industriale dei paesi esterni alla Comunità.

Quanto al traguardo indicato esso è quello minimo di mantenere l'attuale livello di vita dei lavoratori europei e, più misteriosamente, degli «altri cittadini» della Comunità: difficile precisare se il livello di vita cui si allude riguardi ad esempio coloro che non lavorano perché il lavoro non ce l'hanno, come i disoccupati, o coloro che non lavorano perché non ne hanno assolutamente bisogno. Questo traguardo — è stato comunque aggiunto — richiede per essere raggiunto uno sforzo eccezionale nel campo della ricerca e dello sviluppo, nonché in quello di un coordinamento organico col Terzo Mondo, della politica energetica, dell'istruzione professionale e della riqualificazione dei lavoratori.

Non ancora affrontato un problema, tecnico soltanto in apparenza, come quello dell'aumento dello stanziamento per il Fondo Regionale deciso dal Parlamento europeo e rinviato all'esame del vertice da parte del Consiglio che si era trovato diviso nella sua ultima riunione. Erano stati soprattutto i francesi ad opporsi all'aumento (deciso dal Parlamento a maggioranza qualificata) e cioè perché l'Assemblea avrebbe oltrepassato i margini di manovre consentitegli. Il vero timore di Parigi è in realtà quello di vedere il Parlamento europeo avviarsi fin d'ora alla conquista di maggiori poteri all'interno delle istituzioni europee. Di fronte ad una Commissione sempre più «a rimorchio» e di fronte a uno stesso Consiglio che tende a sua volta a rimettere ai vertici europei le decisioni più importanti, il Parlamento — prima ancora dell'investitura più solenne che gli verrà conferita dalle elezioni dirette e a suffragio universale — sembra teso a rivendicare un ruolo sempre maggiore e più dinamico nella vita comunitaria. La decisione che il Consiglio europeo prenderà dunque a proposito della controversia sul Fondo costituirà quindi anche una indicazione e una risposta alla domanda se si vuole veramente procedere sulla strada di un'Europa degli europei e non su quella della tradizionale Europa dei Consigli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire

di Milano del 5/XII/

La Sardegna non avrà deputati al parlamento europeo?

CAGLIARI — (T. P.) - Fra gli 81 parlamentari italiani che rappresenteranno il Paese in seno al parlamento europeo è probabile che non ci sarà nessun sardo. La probabile assenza dei sardi dal Parlamento europeo discende dai criteri discutibilissimi che sono alla base della legge elettorale. L'Italia è stata divisa in 5 circoscrizioni, ciascuna delle quali esprime un numero di deputati proporzionale alla popolazione dei singoli collegi.

La Sardegna è stata compresa nella quinta ed ultima circoscrizione assieme alla Sicilia, per via dei criteri dell'insularità, che in questo caso è assurdo, perché non tiene conto dell'enorme squilibrio di popolazione tra le due regioni. La Sicilia, con circa 5 milioni di abitanti, demograficamente schiaccia la Sardegna, che ne ha un milione e mezzo appena. Un rapporto di 3 a 1 che assegna in partenza ai siciliani il ruolo di asso pigliatutto.

La protesta-richiesta della Regione è stata avanzata da Soddu al presidente del consiglio Andreotti ed è appunto diretta a ottenere correttivi efficaci a queste norme capestro: la costituzione di una circoscrizione autonoma in Sardegna e, in subordine, che per le preferenze si tenga conto non di quelle riportate in tutta la circoscrizione sardo-siciliana, ma in ciascuna delle due isole.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ITAL
di del 5/XI

ERITREA / VIETNAMIZZAZIONE DEL CONFLITTO - ANGHERIE CONTRO GLI ITALIANI RIMASTI ALL'ASMARA - IL P.C.I. IN CONTRASTO CON MOSCA.

Roma, 5 (ital) - Notizie pervenute dall'Eritrea, che sta vivendo una autentica tragedia, confermano che il Fronte di liberazione eritreo, considerato filo-arabo, e il Fronte popolare di liberazione eritreo (filo-maoista?) sono ormai orientati nel vietnamizzare il conflitto con gli etiopici, con l'appoggio tattico militare di sovietici e cubani. Gli eritrei, secondo quanto ha detto un loro portavoce a Roma all'agenzia ital, preferiscono la lotta partigiana a quella in campo aperto. "Si tratta - ha aggiunto - di un ritorno alle origini, dato che questa guerra, una delle più lunghe del mondo nell'epoca moderna, era nata proprio in termini di guerriglia". Lo stesso portavoce ha chiarito che ad Asmara, riconquistata dagli etiopici, si muore letteralmente di fame. Dalla capitale dell'ex colonia italiana chi ha potuto è fuggito. Ma non hanno potuto fuggire gli italiani, ormai uno sparuto gruppo, prigionieri del fisco per la rivalutazione delle tasse imposta dal regime di Addis Abeba. La nostra comunità vive lo stesso dramma della popolazione, con l'aggravante di subire angherie xenofobe: gli occidentali, soprattutto gli italiani, per il passato colonizzatore dell'Italia, sono invisi agli uomini del regime. La Caritas cristiana svolge in Eritrea una opera importante per superare "la situazione particolarmente disastrosa". La questione eritrea, intanto, riferisce l'agenzia ital, costituisce un nuovo punto di contrasto tra il Cremlino e le Botteghe Oscure. Infatti, nelle ultime ore la dura offensiva delle forze militari etiopiche, appoggiate da Mosca e dall'Avana, contro i partigiani dei due fronti di liberazione eritrei, ha indotto il p.c.i. ad una pubblica presa di posizione. "Gli etiopici - ha sostenuto il p.c.i. - ignorano i diritti delle popolazioni eritree. Hanno rifiutato una trattativa ed una soluzione politica dell'annoso conflitto che tenesse conto dei legittimi diritti delle nazionalità e vedesse considerati i fronti eritrei come interlocutori validi e rappresentanti di giuste aspirazioni". Il p.c.i., attraverso coraggiose dichiarazioni del responsabile della politica internazionale on. Giancarlo Pajetta, si è richiamato all'impegno che il governo aveva assunto nei confronti degli eritrei con la "Carta dei nove punti" e ha ribadito la solidarietà con le popolazioni eritree. Anche la federazione C.G.I.L., CISL e UIL ha pubblicamente condannato l'appoggio dei militari sovietici agli etiopici sicchè, riferisce l'agenzia ital, si può concludere che i 57 milioni di italiani, senza eccezioni, sono idealmente a fianco dei due Fronti di liberazione eritrei. (ital)

//

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... *del* 5/XII

NUOVO ACCORDO FINANZIARIO TRA IL GOVERNO ITALIANO E L'OIL DI GINEVRA PER IL CENTRO DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE DI TORINO.- Con la firma da parte del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi e del Direttore dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra Francis Blanchard, prevista per il 7 dicembre alla Farnesina, verrà rinnovato per altri cinque anni l'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'OIL concernente il Centro di addestramento professionale della stessa Organizzazione che, come è noto, ha sede a Torino.
Una novità rispetto all'accordo in corso, che scade il 31 dicembre prossimo, è che il pagamento del contributo al Centro non avverrà più in dollari ma in lire italiano. Altra novità di rilievo - segnala l'Inform - è l'inserimento dell'italiano, a tutti gli effetti, tra le lingue ufficiali del Centro. Per il prossimo quinquennio il contributo italiano al Centro sarà di 3 miliardi e 200 milioni di lire all'anno. (Inform)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE FIGARO – MARDI 5 DECEMBRE 1978

LE FIGARO del 5/XII

Racisme et avortement

PAR ALFRED FABRE-LUCE

MES lecteurs ont été frappés par le contraste qui s'est marqué récemment entre une affirmation du président de la République selon laquelle « la France est, dans l'ensemble, à l'abri du racisme », et une émission télévisée de la même semaine qui, à travers les témoignages des intervenants ou les questions des téléspectateurs, a donné une impression contraire. Ils me demandent ce que j'en pense.

J'ouvre le dictionnaire Larousse et j'y trouve cette définition du racisme : « Système qui attribue une supériorité à une race sur une autre. » Du système ainsi défini, trois choses sont certaines : 1) Il est sans base scientifique, car il n'y a pas de race pure ; 2) Il a servi à humilier des groupes humains, ce qui est répugnant ; 3) Il s'applique particulièrement mal à notre pays. A Charles Maurras rappelant que la France avait été faite par « quarante rois », Philippe Serre répondait qu'elle avait été faite aussi de « quarante peuples ».

Il n'y a pas lieu de confondre avec la théorie raciste le souci — particulièrement aigu en période de chômage — de limiter et contrôler l'immigration étrangère. En effet, l'expérience montre qu'une immigration illimitée suscite des réactions xénophobes. Trop de libéralisme à cet égard va donc à l'encontre du but qui doit être recherché.

●

Il n'y a pas lieu d'établir, une fois pour toutes, tel ou tel plafond de l'immigration étrangère. Le maximum peut varier selon les circonstances économiques, politiques ou locales, le progrès de la lutte contre les préjugés, la formation des immigrés eux-mêmes. Mais il y a toujours, en notre siècle, un point limite à partir duquel se manifestent des phénomènes négatifs. Cela n'a rien de particulier à la France. On observe le même phénomène dans ces autres pays libéraux que sont la Grande-Bretagne et la Suisse.

La France d'aujourd'hui a pratiquement stabilisé le nombre de ses travailleurs étrangers, et l'on peut même s'attendre à un reflux au cours des prochaines années. Cette politique a le soutien de l'opinion, sans distinction de classes ou de partis. Une enquête de l'I.N.E.D. a même permis de constater que le préjugé anti-arabe est plus répandu chez les ouvriers que parmi les cadres ou les professions libérales. M. Georges Mauco, dans son intéressant ouvrage sur *Les Etrangers en France*, rappelle que lors d'élections syndicales en 1973 chez Renault, alors que la moitié des ouvriers étaient des immigrés, ils n'ont presque pas eu de représentants, car les noms à consonance étrangère étaient systématiquement rayés sur les listes. Renonçons donc, en cette matière, aux polémiques partisanes, mais efforçons-nous d'assurer aux travailleurs qui sont déjà chez nous, et à ceux qui y viendront encore, un accueil cordial et une vie décente.

Le cas des réfugiés politiques mérite une attention particulière. La France doit garder sa réputation de pays d'asile. Souhaitons seulement qu'aucun problème insoluble ne nous soit posé. Nous venons d'accueillir quelques milliers de Vietnamiens, et c'est très bien. Mais si — hypothèse d'école — les deux millions de Cambodgiens qu'on estime avoir été éliminés sur place depuis deux ans s'étaient présentés ensemble à nos frontières, nous n'aurions pu les intégrer à notre vie nationale sans rencontrer des difficultés matérielles et morales insurmontables. Des situations d'afflux massif ont existé déjà avant la guerre et n'ont pas été traitées d'une façon satisfaisante. Au travail « noir » des émigrés d'Europe centrale (qui suscitait l'indignation d'un Giraudoux) avait succédé l'inactivité pathétique des camps de républicains espagnols. Il faut s'en souvenir et savoir qu'il pourrait en être de même dans l'avenir. Entre le ghetto d'une part, l'impossibilité pratique d'une intégration de l'autre, il faudrait éventuellement chercher des solutions partielles inspirées de l'humanité et du bon sens.

Un autre sujet sur lequel j'ai reçu beaucoup de lettres, a c'est l'avortement. La plupart de mes correspondants manifestent de fortes convictions natalistes.

Cependant, aucun — je dis bien aucun — ne propose l'abrogation des lois votées ces dernières années par le Parlement sur la contraception et l'interruption de grossesse.

De mon côté, je suis très heureux de constater qu'il subsiste en France une hostilité de principe envers l'avortement (qui n'est certainement pas le meilleur moyen de contrôle des naissances) et une sympathie envers les femmes qui mènent leurs grossesses jusqu'à leur terme. Je n'ai donc pas du tout le sentiment d'être en désaccord avec ceux qui se déclarent en désaccord avec moi.

On me permettra seulement ce vœu : que les citoyens qui polémiquent entre eux s'expriment sans injures inutiles ! Je me souviens d'avoir échangé quelques vues sur le sujet qui nous occupe avec le regretté professeur Robert Debré, qui n'était pas seulement un homme éminent et charmant, mais un modèle de courtoisie. C'était au cours d'un déjeuner-débat dont il était l'hôte d'honneur. On discutait alors de la loi Veil sur l'interruption de grossesse. « Il est toujours un peu difficile, disais-je alors, de discuter avec des personnes qui, quand elles ne sont pas de votre avis, vous traitent d'assassin. » Il m'a répondu : « Pour ma part, je ne dis pas assassin, je dis meurtrier. » J'ai respiré : il m'a semblé échapper à la guillotine.

Une des lettres que j'ai reçues récemment reprend ce vieil argument : en autorisant l'interruption de grossesse, la France se prive de dizaines de « Mozart » et de « Beethoven ». Hélas, nos plus respectables ménages n'ont pas (sauf rarissimes exceptions) le nombre d'enfants qu'ils pourraient avoir, et parmi les non-nés, il y a sûrement des « Mozart » et des « Beethoven » en puissance. Voilà une « culpabilité » bien étendue ! On pourrait d'ailleurs se demander si, dans l'encombrement d'un monde à mortalité diminuée et natalité illimitée, des Mozart et des Beethoven pourraient encore développer leur génie. Mais ce ne serait là qu'une question académique. Problème mondial et problème français sont bien différents.

L'inflexion de la courbe de la natalité intervenue récemment dans une partie du monde en voie de développement suscite des considérations d'un optimisme prématuré. La perspective réelle reste, en raison des naissances déjà acquises, celle d'un doublement de la population mondiale au cours du prochain siècle, qui posera de terribles problèmes. Chez nous, il s'agit, au contraire, d'encourager la venue plus fréquente d'un troisième enfant en prenant à cet effet des mesures appropriées, et en précisant les moyens de leur financement. Il faudra aussi généraliser par tous les moyens de l'information une éducation civique propre à faire apparaître les liens existant entre, d'une part, la dimension d'une famille, d'autre part les nécessités de l'équilibre économique entre actifs et non-actifs, le souci de la justice sociale et le simple patriotisme. L'Etat totalitaire et répressif dont nous ne voulons pas doit être remplacé en chacun de nous par un impératif volontaire opérant dans le sens de la survie collective.

Racisme et avortement sont deux sujets bien différents. Pourtant, n'y a-t-il pas finalement un lien entre les deux ? Dans la France d'aujourd'hui, des étrangers assurent un dixième des naissances. Si par malheur beaucoup de femmes françaises prenaient l'habitude de l'avortement (ou de toute autre forme de stérilité volontaire), cette proportion deviendrait plus importante. Alors, peut-être, on verrait se développer ce « racisme » que nous flétrissons.

Alfred Fabre-Luce.

3011. *"LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI E SICUREZZA SOCIALE" TEMA DEL CONVEGNO INDETTO DALLA UIL IN COLLABORAZIONE CON LA CEE.-

Ausi, 4 dicembre '78 - Si aprono oggi a Lavinio presso il centro studi e formazione della Uil i lavori del convegno indetto in collaborazione con la divisione informazione della CEE sul tema "Libera circolazione dei lavoratori e sicurezza sociale".

La relazione introduttiva verrà svolta da Maurizio Zaffi, direttore del centro studi, mentre per le conclusioni è previsto l'intervento del dott. Marco Santopinto della CEE.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole e Ansa

di *del* 6 e 5/12

Più disoccupati in Canada

OTTAWA — Il tasso di disoccupazione canadese, depurato dei fattori stagionali, è salito all'8,3 per cento della popolazione attiva nel mese di novembre, contro l'8,2 % di ottobre e l'8,4 % del novembre 1977. Lo ha annunciato l'ufficio statistica canadese.

In cifre, il numero degli occupati è aumentato di 23.000 unità, a 10,21 milioni, e quello dei disoccupati di 9.000 unità, a 919.000.

ANSA

n. 100/3
ester
disoccupati nella rft

(ansa)- bonn, 5 dic - il numero dei disoccupati nella rft e' salito nel mese di novembre a 927 mila, pari ad un tasso di disoccupazione del 4,1 per cento (in ottobre era stato del 3,9).

anche il numero dei lavoratori a tempo ridotto e' aumentato fino a 155 mila, mentre le offerte di posti di lavoro sono state 233.900.-
h 1313 tu/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 5/XII del 5 e 6/XII

a.i.s.e. - la vita degli ~~emigrati~~ in ~~francia~~ - (2.) assicurarsi co tro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

roma (aise) - continuando il nostro viaggio attraverso gli emigra ti che vivono in francia, oggi affronteremo il problema delle assi cirazioni in caso di infrortuni sul lavoro ei di malattie professio nali. in francia, se si presta un'attivita' subordinata retribuita, la sicurezza sociale garantisce al lavoratore alcune prestazi ni in caso di infortunio sul lavoro avvenuto a causa o in occasione del lavoro; malattia insorta sul lavoro, purche' risulti nell'elenco del le malattie professionali. in caso di infortunio, il lavoratore dovra' osservare alcune formalita' quale quella di informare il datore di lavoro precisandogli l'identita' e l'indirizzo del o dei testimoni dell'infortunio: questa, come condizione primaria. dopo di che, presentando il certificato di infortunio sul lavoro ri lasciato dal datore di lavoro, il lavoratore potra' usufruire gra tuitamente delle cure mediche, dei medicinali e dell'assistenza ospedaliera. e' prestabilita anche, a determinate condizioni, una cura di riabilitazione al lavoro o la frequenza a un corso di ri qualificazione professionale. le indennita' giornaliere a cui si ha diritto, in caso di infortunio, sono previste quando l'infortu nio o la malattia professionale comporti, dal punto di vista medico una sospensione del lavoro o di una effettiva cessione del lavoro. tali indennita' sono pari alla meta' del salario fino al 28° giorno , ai 2/3 di detto salario dal 29° giorno in poi. inoltre, in caso di ricaduta, sara' la cassa (assedio) a rilasciare una dichiara zione di infortunio e non piu' il datore di lavoro. come le leggi italiane, la sicurezza sociale francese prevede, se in seguito al l'infortunio sussiste una riduzione definitiva della capaci ta' lavorative parziale o totale, la fruizione di una rendita il cui importo dipende dai salari che si sono percepiti nel corso dei 12 mesi precedenti la sospensione del lavoro, e dal grado di inabilita' permanente da cui si es affetti, detta inabilita', se supera il 60% ed il lavoratore o i familiari si ammalano, sara', compensata dal rimborso delle spese al 100% della tariffa fissa ta dalla legge. ultima e non meno importante e' la rendita in ca so di morte che sara' concessa dalla cassa al coniuge ai figli, e a determinate condizioni, ai genitori dell'infortunato. l'importo di queste rendite e' pari ad una frazione di salario annuo dell'assi curato, e cioe': 30% al coniuge, 15% per un figlio, 30% per due figli 10% per figlio dal terzo in poi. il totale delle rendite do vute a piu' familiari di un lavoratore deceduto, infine, non puo' su perare il 55% del salario annuo del medesimo. (salvo buzzanca) (aise

A-ISE. 5/XII

~~a.i.s.e.~~ - il gruppo di informazione e di sostegno dei lavoratori immigrati in francia chiede che la ''questione immigrazione'' venga discussa davanti al parlamento.

parigi (aise) - il gisti (gruppo di informazione e di sostegno dei lavoratori immigrati in francia) - ha commentato con relativa soddisfazione l'annuncio dell'annullamento di sette circolari ministeriali riguardanti, tra l'altro, l'istituzione del ''ritorno a premio'' degli immigrati disoccupati.;

come si ricordera' fu lo stesso gisti a ricorrere al consiglio di stato francese per ottenere l'annullamento delle predette circolari. cio' che oggi lamenta l'organizzazione e' il fatto che la decisione del consiglio di stato, per ammissione dello stesso ministro del lavoro francese robert boulin, non significa che l'amministrazione sia tenuta a rilasciare permessi di soggiorno e di lavoro a chiunque ne faccia domanda. al contrario, il decadimento delle circolari, risalenti al 74, non ha cambiato di fatto nulla nella situazione degli immigrati. quest'ultimi infatti al momento di fare richiesta di permessi di soggiorno o di lavoro si sono visti opporre da parte dell'amministrazione rifiuti giustificati da ''istruzioni'' delle quali non hanno potuto sapere altro tranne che ''potrebbero cambiare di giorno in giorno''. cio' intanto viene messo in relazione con quanto affermato dal ministro boulin, il quale ha dichiarato che il governo ''accordera' o rifiutera' i permessi agli immigrati tenendo conto della situazione momentanea dello impiego nel paese''.

ora, proprio tenendo conto della situazione dell'impiego in francia, certamente non molto migliore di quella in italia e in gran bretagna, il gisti teme che il governo intenda ripristinare il blocco delle immigrazioni. pertanto il gruppo ha sollecitato, come abbiamo detto, un dibattito parlamentare sulla ''questione immigrazione'', dibattito che, ad avviso del gisti, sarebbe di grande utilita' per far conoscere all'opinione pubblica la situazione dei lavoratori stranieri ed i vantaggi economici che la francia ha tratto dalla loro presenza. (aise)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

AISE 6/RU

a.i.s.e. - la vita degli emigrati in francia - (3): l'assicurazione contro la vecchiaia.

roma (aise) - concludiamo questo nostro breve itinerario attraverso la vita degli emigrati in francia, affrontando il problema della assicurazione contro la vecchiaia, ultima analisi in fatto di sicurezza sociale. per l'assicurazione contro la vecchiaia in francia, sono previsti due tipi di prestazioni che possono essere ''contributive'', che corrispondono ad una assicurazione vera e propria e ''non contributive'', ovvero sussidi di assistenza condizionati dal reddito. la liquidazione per la pensione di vecchiaia e' calcolata tenendo conto del salario base medio annuo dei 10 anni migliori dell'attivita' e della durata dell'assicurazione entro un limite massimo di 150 trimestri, ossia di 37 anni e mezzo. l'importo variera' in funzione dell'eta' del lavoratore al momento della liqidazione (dal 60° anno in poi). il minimo di pensione intera e' concesso dopo 60 trimestri di assicurazioni (15 anni); quando invece il periodo sara' inferiore a questo ''tetto'' minimo, si rice

vera' 1/60 del minimo di pensione per trimestre. l'invio delle domande di richiesta della pensione di vecchiaia, dovranno essere inviate alla caisse nationale d'assurance-vieillese des travailleur salaries, per quanto riguarda parigi e la regione parigina; per la provincia, invece, alla caisses regionales d'assurance-mala die. inoltre, per chi fruisce di una pensione o di un assegno d vecchiaia, sono previsti dei diritti accessori che permettono una assistenza sanitaria per se' ed i familiari. l'erogazione di dette prestazioni avviene attraverso la cassa primaria di assicurazione malattia del luogo di residenza, presentando il titolo di pensione o l'ultimo tagliando di versamento. infine, e' da tenere presente che dal 1° gennaio del 1974, le pensioni di vecchiaia sono rivalutate al 1° gennaio ed al 1° luglio di ogni anno, e per quanto riguarda il calcolo della pensione quando si e' assicurati in due o piu' stati membri, l'importo della pensione e' determinato secondo le norme indicate dai ragolamenti comunitari . (aise)
((salvo buzzanca))

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino

di ..... *del* 6/12

Le previsioni Cee per il 1979: disoccupazione stazionaria inflazione in miglioramento prodotto nazionale in ascesa

BRUXELLES — La Comunità Europea nel 1979 potrebbe aumentare del 3,5% (in termini reali) il suo prodotto nazionale lordo. Nel terzo trimestre di quest'anno la crescita è stata del 3,5% di saggio annuale; per l'intero 1978 tale crescita sarà del 2,6%.

Questi dati di previsioni sono contenuti in un rapporto sulla situazione economica della Cee presentata dal commissario alle Finanze, Francois-Xavier Ortoli, al vertice comunitario che si tiene a Bruxelles. In sostanza il rapporto Ortoli parla di un graduale e costante miglioramento nella Cee in atto già da due o tre mesi.

La disoccupazione nel 1979 probabilmente resterà ferma all'attuale 5,6% delle forze del lavoro (circa sei milioni di disoccupati). L'inflazione si aggirerà intorno al 7%, invariata rispetto a quest'anno ma in netto miglioramento rispetto al 9% del 1977. La Cee chiuderà il 1978 con un attivo complessivo di 2 miliardi di unità di conto per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti. Tale sopravanzo sarà forse di quasi 8 miliardi di Udc nel 1979.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano

di ..... del 6/92

CLANDESTINI IN ITALIA

Immigrare in un paese di migranti

In Italia, un Paese che ancora oggi purtroppo viene abbandonato da un numero notevole di lavoratori che emigrano all'estero, si sta da qualche tempo verificando il fenomeno inverso. Da alcuni anni un numero imprecisato ma certamente rilevante, di immigrati, provenienti da Paesi in via di sviluppo, si aggira nei maggiori centri italiani in cerca di lavoro. Spesso interi quartieri di periferia, o quelli situati nei pressi delle stazioni ferroviarie, ne subiscono autentiche « invasioni ».

Mentre da un lato, quindi, l'Italia esporta braccia da lavoro, è soggetta dall'altro ad importarne in modo sempre più massiccio, nonostante la preoccupante disoccupazione giovanile e il rientro forzato di emigrati italiani in alcuni Paesi d'Europa.

Secondo una stima del ministero del Lavoro, gli immigrati sarebbero circa 420 mila. La cifra riguarda soltanto quelli dediti a qualche attività; e per la quasi totalità si tratta di clandestini destinati ai lavori più umili per i quali l'offerta è andata negli ultimi tempi diminuendo. La mano d'opera degli immigrati risponde a richieste nei settori quali la pesca, l'agricoltura, l'edilizia pesante, il terziario, il turistico, le miniere. Si sa che in Italia lavorano 55 mila cittadini di Paesi della CEE, in tutto equiparati agli italiani; non si sa quasi nulla, invece, sulle altre presenze, che sfuggono ai controlli. Solo il 10 per cento, infatti, è in regola con il permesso di lavoro.

Alla radice di questa notevole e per molti insospettata presenza ci sono il sottosviluppo dei paesi d'origine, la possibilità in Italia di una consistente offerta di lavoro pesante e meno remunerato; ma soprattutto un certo tipo di sfruttamento operato da alcune aziende alle quali conviene utilizzare una mano d'opera a costi assai contenuti anche per il mancato versamento di contributi reso possibile dall'assenza di un regolare contratto di lavoro.

L'esigenza di eliminare tali anomalie e di impedire questo sfruttamento è stato il filo conduttore delle riunioni congiunte tenutesi al ministero del Lavoro negli ultimi mesi, che hanno partorito le linee generali di un disegno di legge. Il provvedimento, concordato anche col ministero degli Esteri e quello degli Interni, si pone come primo rimedio nei confronti di un fenomeno che sta assumendo dimensioni preoccupanti. Il sottosegretario al Lavoro Pumilia ha fatto alcune anticipazioni ad una agenzia di stampa sui contenuti della normativa, « una iniziativa — ha detto — destinata a legalizzare questa massiccia presenza attraverso accertamenti rigorosi, che hanno il duplice scopo di stroncare il fenomeno del lavoro "nero" e di dare una priorità ai cittadini italiani nella disponibilità di posti ».

Sono previste, fra l'altro, pesanti sanzioni pecuniarie e detentive per chi esercita il reclutamento e la mediazione illegali di mano d'opera straniera.

Il ministero del Lavoro ha anche deciso l'emanazione di una circolare per limitare il ricorso all'assunzione di lavoratori stranieri, « anche se — aggiunge Pumilia — un Paese come il nostro, che ha un numero notevole di connazionali all'estero, per i quali ha sempre richiesto condizioni di lavoro paritarie e il riconoscimento di ogni diritto, non può permettersi di assumere nei confronti di lavoratori stranieri atteggiamenti aprioristicamente "persecutori" ed ha quindi l'obbligo morale oltre che giuridico di legalizzare la loro presenza ».

M. C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Umanità

di ..... del 6/XII

Impegno europeo degli emigrati di Höchst

Il saluto della Direzione nazionale del PSDI e dell'ufficio di presidenza dell'AITEF - Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie - è stato portato dal compagno Marcello Petriconi ai lavoratori italiani nella zona di Hoechst, in una manifestazione cui hanno partecipato le autorità locali ed il console generale di Francoforte Avitabile.

Nel suo intervento il compagno Petriconi ha ricordato che la crisi economica che si è abbattuta sui paesi industrializzati, ha soppresso molti posti di lavoro, mentre molti altri sono ancora in pericolo. Vi è quindi tra i lavoratori emigrati la preoccupazione che l'eventuale perdita del posto di lavoro non potrà essere rimpiazzata da nuove occasioni occupazionali in Germania o in Italia.

«Troppe volte la crisi è stata pagata dai lavoratori emigrati - ha detto il compagno Petriconi - dai «Gastarbeiter» chiamati nei momenti di crescita e rispediti a casa nei momenti di recessione». Dopo aver ricordato che la parte meno colpita è stata quella che ha cercato la massima integrazione con la comunità locale, il compagno Petriconi ha quindi proseguito affermando: «Proprio per questo siete allora impegnati ancor di piú nell'abbattere quelle barriere dell'egoismo che sono presenti in questa nostra vecchia Europa, dove non siamo ancora riusciti a creare un ordine sociale piú giusto, a dare una diversa ripartizione della ricchezza, lasciando che i ricchi divenissero ancor piú ricchi ed i poveri rimanessero tali».

L'occasione per manifestare questa diversa volontà ed un nuovo impegno è certamente costituita dalla prossima scadenza elettorale del Parlamento europeo che rappresenta una svolta storica. Il compagno Petriconi ha sottolineato che si tratta del primo passo verso una Europa unita, «dove non esisteranno i problemi dell'Italia o della Germania, ma solamente i problemi europei».

Si tratta certamente di percorrere una strada non facile, ma è l'unica strada che esiste, se vogliamo la pace e la prosperità del nostro continente».

Il compagno Petriconi ha quindi concluso rilevando che i socialdemocratici europei che affondano le loro radici nei valori e nei principi cristiani ed umanistici della vita, hanno espresso chiaramente la volontà di procedere in questo cammino che deve portare ad affrontare i problemi con una nuova ottica europea, anche dove gli interessi nazionali sono contrastanti.

«Dobbiamo lavorare tutti per l'Europa, per una nuova società europea, dove ci sia giustizia sociale e libertà; dove i problemi della ripartizione della ricchezza non si risolvano piú a vantaggio dei forti o dei prepotenti; dove la forza dei lavoratori sappia imprimere una svolta decisa e determinante per l'avanzata della democrazia».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio dal Giornale 2a Stampa

del 6/XI

FINLANDIA

Parla il nostro ambasciatore

Il fascino discreto di forza e civismo

Gli italiani sentono profondamente il fascino della Finlandia: la grande lontananza, un clima diverso i cui momenti benigni brillano di una luce particolare, una natura ancora resistente all'uomo (non come la nostra, addomesticata e vinta), usi e lingua che sembrano fatti per spaesare il viaggiatore latino, e le frange estreme del Paese poste ai limiti del mondo, alle soglie degli Iperborei, dove la vastità del territorio e la severità delle stagioni mettono in rilievo il pittoresco quotidiano.

Ma tutto questo non basta a spiegare perché la Finlandia operi tanto, prima sull'immaginazione e poi sullo spirito degli italiani. E' che poi vi troviamo città come le nostre, ma non del tutto, e per le strade gente vestita come noi, il cui comportamento è prevedibile, i cui discorsi si possono in parte indovinare, molte istituzioni e tradizioni che hanno radici comuni con le nostre, una vita culturale dinamica, curiosa, tesa a capire, assimilare e creare partendo da un antico patrimonio comune alle nazioni europee. Queste visioni quasi familiari, che dànno un altro aspetto, e non il meno veridico della Finlandia, aggiungono e non tolgono sapore a quello che possiamo chiamare l'esotismo del Nord.

Ma neppure questo basta: la suggestione del Paese viene anche dall'idea di civismo, di disciplina, di rispetto degli altri, che attribuiamo in tanto maggior misura agli altri popoli quanto più si trovano a settentrione delle Alpi; e per di più con una coloritura di saldezza speciale, di unione più ferma, di volontà più duramente tenace, che ci sembra connaturata ad un Paese fino ad un secolo fa di poche città e vaste solitudini, soggetto sempre ai rigori del clima e della natura, ed aspramente provato da vicissitudini drammatiche.

Anche la passione dei finlandesi per lo sport, con la fama che gliene è venuta, si colora nelle nostre impressioni della lunga lotta con la natura e con gli uomini. Ora a queste figure si aggiunge quella, sempre più chiaramente delineata, di una Finlandia internazionalmente attiva e conosciuta nella ricerca della distensione e nella promozione del disarmo.

A questo modo di percepire, che nella sua frammentarietà e incompiutezza coglie però molte verità, corrisponde un eguale moto di simpatia dei finlandesi verso l'Italia: il nostro sole perenne, il paesaggio ora gentile ora rude, quell'aria di festa e di spettacolo che viene dall'arte del vivere o dell'acconciarsi al vivere, la cultura vista in quello che è comune ed universale ma con l'interesse particolare che offrono i luoghi dove per tanta parte essa si è originata. Sono tutti motivi per cui gli «italianizzanti» sono qui sorprendentemente numerosi e per cui il turismo si trasforma così spesso da evasione in fruttuoso interesse culturale.

Quali sono le conseguenze pratiche di questo rapporto? Anzitutto duemilacinquecento-tremila persone che parlano o che apprendono l'italiano; sette comitati della Dante Alighieri e quattro sezioni dell'Associazione Finlandia-Italia, che con altri circoli superano i duemila soci; sei lettorati d'italiano presso le università; sessantamila finlandesi e più che sono andati in Italia nel 1977, e circa cinquemila italiani venuti qui.

Economicamente l'interscambio è stato nel 1977 di circa 220 miliardi di lire, che rappresentano per la Finlandia l'1,68 e per l'Italia lo 0,36% degli scambi. Per meglio valutare queste cifre si abbia presente che l'interscambio con la Cee è stato nello stesso anno il 37,4% del totale finlandese (contro il 25,1 con l'Efta ed il 22,6 con il Comecon). L'Italia sta per ultima tra i membri della Comunità, dopo i grossi partners di questo Paese, Germania e Regno Unito (12,9 e 10,6) e anche dopo i medi, vicina ma superata dal Belgio-Lussemburgo, avanti solo all'Irlanda (0,33%).

C'è dunque molto da fare, pur nei limiti della situazione economica internazionale e di quella particolare dei due Paesi, della distanza, della forte misura di supplementarità delle due economie. E quest'ultima circostanza non va sopravvalutata, trattandosi di due Paesi con una così vasta gamma di prodotti, elaborata secondo criteri di «design» così rinomati e reciprocamente apprezzati. Occorre un'azione capillare, per annodare e consolidare tutti i fili che da una parte si tendono verso l'altra (ne abbiamo una quotidiana visione), in una continua ricerca di prodotti, di mercati, di soluzioni. Ma questo lavoro deve essere portato a conoscenza di un numero ben più grande di interessati, che hanno poi per lo più bisogno di ulteriori notizie e consigli.

Occorre quindi che l'agire dei privati operatori sia guidato e sostenuto, in grado ancor maggiore che oggi, dagli organismi ufficiali che a tutti i livelli si propongono di promuovere gli scambi, ed anche divulgato e presentato al pubblico finlandese. Qui le strutture, anche nel campo privato, sono altamente organizzate ed efficacissime. Avvicinarle in ordine sparso porta a conclusioni limitate e ne fiacca i seguiti, per la debolezza dell'isolato di fronte a uno schieramento compatto, e anche perché viene delusa presso enti e gruppi di qui la ricerca di un interlocutore di maggior portata e durata.

Nel campo culturale, allo sviluppo dell'interesse per l'Italia corrisponde la disposizione ad adeguare i mezzi: possiamo sperare, per prima cosa, nell'istituzione, a Helsinki, di una cattedra d'italianistica, la prima del Paese. Per parte nostra ci converrà, pur nella pochezza delle risorse, incrementare la nostra presenza, sia in quei campi, come il cinema, dove è più marcato il gusto del pubblico per la nostra produzione, sia in quelli dove c'è meno diffusa familiarità e quindi meno curiosità. Tra cultura e turismo vi è poi uno stretto collegamento, s'è accennato: dall'uno si passa all'altra, e viceversa. Ma anche per chi voglia soltanto sabbia e sole si può far di più, rendendo sempre più facile lo scorrere della vita quotidiana, senza intoppi, senza contrattempi, senza oscurità.

Così dalla simpatia fondamentale, già tanto forte, si passerebbe a maggiori contatti e attraverso questi ad una comprensione più larga e più sicura, che a sua volta darebbe forma e chiarezza ancora più efficaci al sentimento originale, si da far dare frutti concreti, in misura sempre più congrua, a questa singolare affinità, che ogni giorno ci è dato constatare, tra due popoli così distanti per sedi e vicende.

Ugo Barzini
ambasciatore d'Italia a Helsinki

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA

Ritaglio dal Giornale Roma

di ..... *del* 6/XII

Sottoscrizione in Germania per due orfani italiani

LUNDHUST, (Germania Occ.) 5

Le autorità tedesche hanno deciso di aprire una sottoscrizione pubblica a favore dei tre bambini di due coniugi di origine siciliana, Mario e Nunzia Iezza, trovati uccisi nella loro abitazione di Landshut il 1° novembre scorso. I piccoli, un bambino di due anni e mezzo e due bambini di otto e dieci anni, sono attualmente ospiti di un orfanotrofio della cittadina bavarese. La polizia tedesca ha definitivamente appurato che Mario Iezza ha ucciso nel corso di un violento alterco la moglie e si è poi suicidato. Malato e senza lavoro l'uomo aveva deciso di ritornarsene in Italia; la moglie avrebbe invece voluto continuare a vivere in Germania. A farsi promotrici della sottoscrizione per i piccoli Iezza sono state le famiglie di italiani che vivono nella zona.

SI TROVA A ITAIPU' IN PARAGUAY

dal Giornale Tempo

del 6/12

Opera di italiani la diga più grande

E' stata visitata dal ministro Stammati - Deviato il fiume Paranà - I rapporti con l'America Latina

Rio de Janeiro, 5 dicembre

Il ministro dei Lavori pubblici sen. Gaetano Stammati ha concluso la sua visita di quattro giorni in Brasile e in Paraguay dove ha visitato i cantieri della diga di Itaipù. Si tratta della più grande realizzazione di questo genere nel mondo, progettata dalla società italiana di ingegneria « Electroconsult » e costruita da un consorzio binazionale brasiliano e paraguaiano.

« *L'ingegneria italiana dimostra, ancora una volta, di essere all'avanguardia nel mondo per la progettazione di grandi opere pubbliche* », ha detto il ministro Stammati prima di ripartire per l'Italia. « *Gli alti funzionari dei due Paesi che ho incontrato* — ha aggiunto — *hanno tenuto a sottolineare che senza il contributo degli ingegneri e dei geologi italiani il progetto di Itaipù sul fiume Paranà non sarebbe stato possibile* ».

Nei quattro giorni trascorsi nell'America Latina, Stammati ha incontrato alcune delle più alte autorità in materia di grandi opere pubbliche ad Asuncion, Foz do Iguazù e Rio de Janeiro. Tra queste il paraguaiano ingegner Debernardi, presidente dell'ente energetico del Paese.

Debernardi che ha il rango di ministro di Stato, ha annunciato una sua prossima visita in Italia, nel prossimo gennaio, per firmare un prestito che è stato concesso al Venezuela da un consorzio internazionale di banche, formato anche da istituti di credito europei. In Paraguay Stammati è stato accompagnato dall'ambasciatore d'Italia Emiliano Guidotti.

Durante la visita al cantiere di Itaipù, che una volta concluso produrrà una quantità di energia elettrica pari a quella generata in tutto il territorio italiano, il ministro Stammati si è particolarmente soffermato sui lavori compiuti per deviare il fiume Paranà. E' la prima volta che un fiume delle dimensioni del Paranà, che è tra i più grandi del mondo, è stato deviato dal suo letto in un canale scavato nella roccia per permettere la costruzione della diga. Alla conclusione di questa fase di lavori hanno presenziato, nell'ottobre scorso anche i Presidenti della Repubblica del Paraguay Stroessner, del Brasile Geisel, oltre al Presidente eletto Figueiredo.

A Rio de Janeiro il ministro Stammati si è incontrato tra l'altro con il governatore dello Stato Faria Lima e con il presidente dell'Electrobras — l'ente di Stato per l'energia — Barbalho e con il Presidente di Itaipù Brasile, l'ex ministro dell'Interno Costa Cavalcanti.

Con essi Stammati ha fatto un quadro dei rapporti di collaborazione tra Italia e Brasile e si è fatto illustrare la situazione politica brasiliana dopo le recenti elezioni parlamentari. « *Ho trovato un clima molto favorevole per lo sviluppo dei rapporti economici tra i due Paesi* » ha commentato il ministro Stammati al termine degli incontri.

Il sen. Stammati è stato accompagnato nella visita ai cantieri di Itaipù dall'amministratore delegato della « Electroconsult » dott. Semenza e da tecnici, ingegneri e geologi italiani e brasiliani che stanno seguendo la realizzazione della colossale opera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... *del* 6/12/1

CORRIERE della SERA

Missione italiana a Teheran per i 14 mila connazionali

ROMA — Una missione di funzionari del nostro ministero degli esteri, guidata dal direttore generale dell'emigrazione Giovanni Migliuolo, è partita per Teheran allo scopo di seguire più direttamente la situazione dei circa 14mila cittadini italiani che si trovano in quel Paese. La delegazione compirà un giro dei cantieri italiani, per esaminare con i responsabili delle aziende italiane i problemi più pressanti. Contemporaneamente i funzionari cercheranno di incontrarsi con le autorità centrali e locali iraniane. Secondo alcune indiscrezioni, la Farnesina avrebbe anche sondato l'ambasciatore USA all'ONU, Andrew Young, che ieri era a Roma, per conoscere l'atteggiamento del governo americano sugli ultimi sviluppi della situazione iraniana. Le autorità italiane avrebbero anche chiesto al rappresentante di Carter se esista un piano USA per una eventuale evacuazione dall'Iran dei cittadini americani qualora la situazione peggiorasse ulteriormente.

Per quanto riguarda i cittadini italiani che si trovano in Iran, la situazione, secondo la Farnesina, non desta per ora la minima preoccupazione. Soprattutto nel grande cantiere di Bandar Abbas, sul Golfo, i lavori procedono come prima e nella regione non è stato proclamato il coprifuoco.

Problemi ci sono invece per quanto riguarda la situazione finanziaria di alcune imprese italiane. La Condotte d'acqua, che in primavera dovrebbe consegnare una prima parte delle infrastrutture portuali di Bandar Abbas, registra forti ritardi nei pagamenti da parte del governo di Teheran. Già nel maggio scorso i crediti ammontavano ad una settantina di milioni di dollari. Oggi si è arrivati a 190 milioni di dollari di pagamenti non fatti.

Anche all'Italimpianti (altra società del gruppo IRI) si seguono con preoccupazione gli sviluppi politici iraniani. La società ha firmato 28 contratti con il governo iraniano per la costruzione di un centro siderurgico dal valore di 3 mila miliardi di lire.

Più tranquilla, invece, la situazione di altre imprese che lavorano in tutto il Paese: Italstrade, Ipi System e altre. Ritardi nei pagamenti sono registrati anche da un'azienda del gruppo ENI.

F. Dr.

(1)

La STAMPA

Iran: nessun danno ai lavoratori italiani

ROMA — In relazione agli sviluppi della situazione in Iran, si apprende alla Farnesina che dalle informazioni finora pervenute dall'ambasciata a Teheran non risulta ci siano stati danni né alle proprietà, né alle persone dei cittadini italiani.

Il ministero degli Esteri continua a seguire con particolare attenzione gli sviluppi.

Il Tempo di Roma

Conferenza stampa del premier Azhari sulla situazione in Iran

«La maggioranza del popolo è con lo Scià»

ORIZZONTE...

In relazione agli sviluppi della situazione in Iran si apprende dalla Farnesina che dalle informazioni pervenute all'ambasciata d'Italia non risulta ci siano stati danni né alle persone né alle proprietà dei cittadini italiani residenti nel Paese. È partita intanto una missione di funzionari della Farnesina per avere contatti diretti con le autorità iraniane e per compiere visite nella località in cui operano tecnici e maestranze italiane.

Dal canto suo il dipartimento di stato ha affermato di non avere nessuna prova a sostegno delle informazioni di stampa secondo cui il principale leader dell'opposizione, l'ayatollah Khomeini, avrebbe ricevuto sovvenzioni dall'URSS tramite i partiti comunisti francese ed italiano o fondi libici.

Fonti del dipartimento di stato hanno poi detto che l'ambasciata americana ha rivolto ai cittadini americani nell'Iran consigli di prudenza e discrezione durante il mese di lutto del moharran dei mussulmani sciiti.

Per quanto riguarda il rientro in patria degli esuli è stato precisato che questi potranno tornare a condizione che non svolgano attività antistatale e che verranno condonate tutte le loro azioni all'estero contro l'impero persiano. È stata poi data una spiegazione sull'arresto di Sanjabi, leader del fronte nazionale, al suo rientro da Parigi.

Nessun danno agli italiani

Roma, 5 dicembre.

In relazione agli sviluppi della situazione in Iran, si apprende alla Farnesina che dalle informazioni finora pervenute dall'ambasciata a Teheran non risulta ci siano stati danni nè alle proprietà, nè alle persone dei cittadini italiani residenti in quel paese.

La Condotte nei guai per Bandar Abbas

Il presidente, Loris Corbi, sta affannosamente cercando nuovi appoggi bancari e nuovi stiti per puntellare una situazione molto pericolosa. La guerra civile in Iran minaccia perfino i 5000 lavoratori del gruppo per i quali è pronto un piano di evacuazione

di ERALDO GAFFINO

OMA — La situazione finanzia- della Condotte d'Acqua, una cietà del gruppo Iri che fino pochi mesi fa veniva definita rla » del gruppo, è diveta molto grave. Causa princile la fortissima esposizione acmulata dalla società di infrarutture con il governo iraniaper la costruzione del porto Bandar Abbas. La guerra cie che attanaglia da settimane ran ha impedito non tanto lo olgimento dei lavori dell'Italntractors Consortium (cui la ndotte partecipa per il 94%) e continuano quasi regolarente, quanto i pagamenti dello ià. Oggi la Condotte ha accuulato più di 160 miliardi di crei verso l'Iran e non è in grado di reperire i mezzi finanziari cessari per continuare i lavo- Se si calcola che su questa lossale cifra di miliardi non gati dallo Scià corrono giornalmente gli interessi, il danno per la società dell'Iri è veramente enorme. La Condotte ha aperto un contenzioso con lo Stato iraniano ed in ogni caso una parte delle perdite sarà coperta dalla Sace.

Loris Corbi, presidente della Condotte, è estremamente preoccupato. Negli ambienti dell'Iri e dell'Italstat (la finanziaria capogruppo dell'ente di Stato per l'edilizia che possiede il 52 per cento del capitale della Condotte) si afferma che la soluzione del grave problema di Bandar Abbas è esclusivamente nelle mani di Corbi. Il quale trascorre le sue giornate chiuso fino a tarda notte negli uffici della società alla ricerca degli indispensabili appoggi bancari che possano consentirgli di superare questo terribile momento.

La Condotte ha da poche settimane posto in esecuzione un aumento di capitale di 7 miliardi. La maggior parte delle nuove azioni è stata sottoscritta dall'Italstat in quanto i privati si sono mostrati molto cauti. L'operazione di raddoppio del capitale sociale, insieme all'emissione di un prestito obbligazionario convertibile pari a 14 miliardi era stata decisa agli inizi del 1978 proprio per diminuire il forte indebitamento bancario della Condotte, che nel 1977 ha pagato oltre 16 miliardi di interessi passivi alle banche su una esposizione superiore ai 60 miliardi. Ma questa iniezione di liquidità non è servita a niente.

Già alla metà di giugno di quest'anno Corbi si era lasciato sfuggire alcune considerazioni sui rapporti fra la Condotte e lo Scià. L'Iran aveva accumulato in quei giorni 80 miliardi di debiti per il porto di Bandar Abbas e qualcuno cominciò a mettere seriamente in dubbio la possibilità che questa avventura persiana della Condotte dovesse concludersi così bene come Corbi aveva sempre sostenuto.

Ora il bubbone è scoppiato. Comunque vadano a finire le cose, l'affare Bandar Abbas (sbandierato ai quattro venti nel 1975 come la commessa del secolo e la vittoria dell'ingegneria italiana) lascerà il segno nel bilancio della Condotte forse per alcuni anni.

All'Italstat la preoccupazione è notevole proprio perché la Condotte è una delle principali partecipazioni del gruppo e perché gli sforzi decisi per sostenere Corbi (nella fattispecie con il rilascio di fidejussioni e crediti diretti) sono stati già molto forti. Federico Sutto e Ettore Bernabei, rispettivamente presidente ed amministratore delegato della Italstat, rimpiangono amaramente, ma silenziosamente, la mancata vendita della Condotte ai partners americani di Corbi, cioè ai banchieri texani capeggiati dall'ex sottosegretario al Tesoro Connally.

Corbi è comunque ancora attivissimo nel cercare soluzioni di emergenza. Potrebbe andare in suo aiuto la Banca Nazionale del Lavoro, già molto vicina a Corbi per l'aumento di capitale, oppure la Condotte potrebbe essere soccorsa dai texani, che nutrono una così grossa fiducia nella società italiana. Certo è che qualcosa va fatto e al più presto. Uno dei vice direttori generali della società, Luigi Prosperelli, cognato di Corbi, ha intanto preparato un piano di evacuazione dei 1500 operai italiani che lavorano a Bandar Abbas. Se le loro vite dovessero essere in pericolo saranno rapidamente trasferiti in Dubai, con chiatte e ponti aerei dell'Alitalia.

Ma la lista dei creditori italiani si allunga

TUTTE le aziende straniere che lavorano in Iran sono state messe in difficoltà negli ultimi mesi da ripetuti scioperi nelle banche e nei ministeri, ma in alcune, e tra esse non mancano le italiane, si comincia ora a temere molto di più, se il governo decidesse di punire realmente gli imbrogli, o peggio se cambiasse regime.

Gli scioperi hanno praticamente bloccato l'attività finanziaria. E' difficile ottenere dai ministeri o dagli enti pubblici i mandati di pagamento per le opere effettuate. Quando si è ottenuto il mandato può darsi che scioperino le banche. Quando le banche commerciali lavorano può scioperare la banca centrale, lasciandole a corto di valuta.

Fra le imprese italiane che non riescono a farsi pagare la più esposta è senz'altro la Condotte. Anche la Impregilo vanta un credito cospicuo, 50 miliardi. Vengono poi la Italstrade, con 11 miliardi di credito, la Fiat Turbine con 8 miliardi, e altre imprese per crediti molto minori. Alcune aziende hanno ridotto, man mano che crescevano i disordini politici, il ritmo di lavoro, o non hanno avviato l'attività, come la Snamprogetti e la Saipem, che devono costruire il secondo gasdotto verso l'Unione Sovietica.

Qualche ritardo però è dovuto a contestazioni che esulano dalle difficoltà amministrative. Tutto il settore pubblico iraniano è paralizzato dalla paura: la corruzione non aveva limiti e qualcuno oggi potrebbe chiedere i conti. Molti a Teheran pensano che le disavventure giudiziarie degli uomini di Corbi (al suo rappresentante è stato ritirato il passaporto) non siano casuali. Inoltre preoccupazioni per gli uomini della Condotte che si aggiunge a quelle finanziarie che già rendono pesante il clima nella società.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GEN... E DEGLI...
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... la repubblica
del 6/XI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di *del* 6/7/12

LA NAZIONE

Gli italiani all'estero voteranno per posta?

E' questa la decisione del comitato ristretto della Camera, ma dovrà pronunciarsi l'assemblea - Contrario il PCI

Roma, 6 dicembre.

Il comitato della commissione affari costituzionali della Camera incaricato di scegliere un testo-base fra le tante proposte di legge per la concessione del voto agli italiani all'estero ha preso stamani una decisione: « Gli italiani all'estero potranno votare per corrispondenza ».

A favore hanno votato i democristiani Armella e Vernola e il missino Tremaglia; contrari due comunisti, Moschini e Giadresco.

Su questa decisione dovrà ora pronunciarsi l'assemblea. Come è noto le proposte di legge per il voto agli italiani all'estero sono già iscritte all'ordine del giorno dei lavori della Camera in base ad una precisa normativa del regolamento di Montecitorio. La conferenza dei capigruppo dovrà stabilire quindi la data della discussione in aula.

IL SECOLO

Approvato dal Comitato dei Nove

Voto per corrispondenza per gli italiani all'estero

Recepite le istanze della proposta di legge del MSI-DN, primo firmatario Tremaglia I comunisti si sono opposti inutilmente

La soluzione dell'annoso problema del voto degli italiani all'estero ha fatto un passo in avanti; ieri il Comitato dei Nove della Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato a maggioranza il testo che l'aula assumerà a base dell'esame.

Si tratta di un testo definito tecnico proposto dal relatore on. Armella e che recepisce finalità e tecniche della proposta di legge del MSI-DN, primo firmatario l'on. Tremaglia. Pertanto si avvia a soluzione un problema sollevato sin dalla 2.a legislatura dal MSI e secondo criteri da questi indicati perché il testo proposto da Armella prevede l'esercizio del voto per corrispondenza per tutti gli italiani all'estero ovunque residenti.

Il Pci ha sempre contrastato e con ogni mezzo qualsiasi iniziativa tendente a far votare all'estero i nostri connazionali; ed anche ieri i due commissari comunisti, gli onorevoli Moschini e Giadresco, hanno confermato questa linea di assoluta opposizione prima ricorrendo a pretesti formalistici e poi sostenendo che il testo Armella sarebbe viziato di incostituzionalità. L'on. Tremaglia ha fatto invece presente che è contrario non solo allo spirito ma alla stessa lettera della Costituzione, ed esattamente agli articoli 3 e 48, negare ai cittadini italiani residenti all'estero la possibilità di votare nei rispettivi luoghi di residenza.

La vicenda del voto degli italiani all'estero è nella corrente legislatura sono state presentate proposte di legge per il voto degli italiani all'estero dal MSI-DN e da rappresentanti di altri gruppi politici; ma queste hanno « *dormito* » in commissione che per ben due volte ha fatto spirare inutilmente il termine assegnato per procedere all'esame preliminare di esse;

ANSA

zczc
n. 110/1
inpol
voto agli italiani all'estero

(ansa) - roma, 6 dic - il comitato della commissione affari costituzionali dela camera incaricato di scegliere un testo-base fra le tante proposte di legge per la concessione del voto agli italiani all'estero ha preso stamani una decisione: gli italiani all'estero potranno votare per corrispondenza. a favore hanno votato i democristiani armella e vernola e il messino tremaglia; contrari due comunisti, moschini e giadresco. su questa decisione dovra' ora pronunciarsi l' assemblea. come e' noto le proposte di legge per il voto agli italiani all'estero sono gia' iscritte all'ordine del giorno dei lavori della camera in base ad una precisa normativa del regolamento di montecitorio. la conferenza dei capigruppo dovra' stabilire quindi la data della discussione in aula.-
h 1111 pv/ma
nnnn

1978 -128- italiano

zczc
n. 475/1
incro
emigrazione italiana in svizzera: sottosegretario foschi

(ansa) - roma, 6 dic - ''la viva preoccupazione del governo italiano'' e' stata espressa oggi dal sottosegretario agli affari esteri, on. franco foschi, al capo della polizia degli stranieri della svizzera, guido solari, in visita in italia, a proposito del progetto di legge elvetico che regolamenta il domicilio e il soggiorno degli stranieri in svizzera.- (segue)
h 2022 com-pro/fc
nnnn

zczc
n. 476/1 segue 475/1
incro
emigrazione italiana in svizzera (2): sottosegretario foschi (2)

(ansa) - roma, 6 dic - nel corso dell'incontro l'on. foschi ha affermato - informa un comunicato - che permangono nel testo di legge che il consiglio federale elvetico ha gia' trasmesso alle due camere ''errori di impostazione per quanto attiene al mantenimento della categoria degli stagionali e ai problemi dei cosiddetti lavoratori annuali''. per quanto riguarda i lavoratori stagionali foschi ha detto tra l'altro che ''permane nello spirito del legislatore il concetto che gli emigrati siano un serbatoio di riserva di manodopera soggetti ad uno status speciale che li priva dei diritti fondamentali''. a proposito dei lavoratori annuali il sottosegretario foschi ha criticato in particolare la norma in base alla quale il lavoratore straniero e' soggetto al rischio di non vedersi rinnovato il permesso di soggiorno, o addirittura - e' detto ancora nel comunicato - di vedersi costretto a lasciare la svizzera se la situazione economica e del mercato di lavoro lo dovessero richiedere.
''proprio in questo secondo punto - ha aggiunto foschi - la nuova legge peggiora la situazione rispetto a quella attuale, la quale prevede una valutazione discrezionale che finora, la gestione solari ha sempre cercato di interpretare nel senso positivo. d'altra parte, perche' si abbia una giusta correzione di queste due impostazioni - ha concluso foschi - vi sono state spinte rilevanti anche da parte delle stesse forze democratiche svizzere, le quali non hanno mancato di suggerire piu' eque alternative''.-
h 2027 com-pro/fc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione - Filef - Supplemento notizie

di ..... del 6/XII/

8/41/2. DEL TUTTO INSODDISFACENTE IL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER L'EMIGRAZIONE

In contrasto con le esigenze di una giusta politica dell'emigrazione appare il bilancio del Ministero degli esteri per il 1979. Per l'anno prossimo è prevista infatti una spesa, esclusi gli stipendi del personale consolare e scolastico, di 21 miliardi e 810 milioni di lire. Nel 1978 la spesa prevista era stata di 20 miliardi e 695 milioni. L'apparente aumento di 1 miliardo e 115 milioni è completamente annullato se si considera la sola inflazione interna in Italia che in realtà fa calare il valore della somma stanziata di oltre un miliardo e mezzo di lire. Il deprezzamento della lira rispetto a tutte le altre monete sia della Comunità europea che dei paesi extracomunitari fa scendere la disponibilità di spesa a livelli tali da far definire il bilancio come caratterizzante di una politica di abbandono e di accentramento burocratico.

In una nota diffusa la scorsa settimana la segreteria della FILEF fa notare che "le singole voci del bilancio presentano qualcosa di pericoloso e di burocratico: viene soppresso il capitolo 3572, di 4 miliardi di lire per sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero, e una somma pari viene caricata su un capitolo amministrato direttamente dal centro. Potremmo sbagliarci - continua la nota - ma sarebbe opportuno che si chiarisse la portata, certamente non solo contabile, della decisione. Si vuole creare malcontento, nei consolati e tra gli emigrati, e attribuire la colpa alla nuova maggioranza, alle sinistre? Si vogliono accentrare le decisioni a Roma, invece di democratizzare e chiamare gli emigrati a gestire le somme, che, anno per anno, vanno assegnate secondo un piano, e non decise volta per volta negli uffici ministeriali e senza controlli?".

Un tale pericolo appare più che concreto se si accosta il bilancio del Ministero degli esteri al significato di alcuni "emendamenti" governativi ai progetti di riforma dei Comitati consolari che, invece della democratizzazione, prospettano un accentramento al ministero. La previsione di spesa del Ministero degli esteri appare anche in contrasto con il documento finanziario da tutti accolto al recentissimo convegno dell'emigrazione italiana in Europa svoltosi a Lussemburgo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione - Filef - Supplemento Notizie
di ..... del 6/XII

8/41/1. ALLA CAMERA PASSO AVANTI PER I COMITATI CONSOLARI FUR TRA MANOVRE RITARDATRICI E RICATTI MESCHINI

Il comitato della Commissione esteri della Camera dei Deputati, nella riunione del 30 novembre, ha approvato il testo di un articolo importante per la riforma dei Comitati consolari, i quali "fatte salve le funzioni del Console, assolvono a funzioni di tutela nonché di diretta gestione dei servizi" riguardanti i lavoratori emigrati. Questa formulazione è stata approvata, tra gli altri, dagli onorevoli Corghi e Giadresco (PCI) e Granelli (DC), presidente del Comitato emigrazione della Camera.

Ma il cammino della legge rimane lungo, essendovi molti altri articoli in discussione (procedure elettorali, compiti più particolareggiati). L'ufficio "legislativo" del Ministero degli esteri aveva presentato un gruppo di emendamenti riduttivi, con i quali si limitava la funzione dei comitati consolari alla sola consulenza, salvo i casi di fondi raccolti tra sostenitori locali. Appresa la decisione parlamentare, il direttore dei servizi emigrazione del Ministero degli esteri ha dichiarato che "il Parlamento può certamente affidare ai Comitati compiti di gestione, ma cosa gestiranno, se essi non avranno fondi, e se avranno contro di loro l'intera amministrazione?". Sono affermazioni molto gravi, che richiedono un'urgente precisazione del sottosegretario on. Foschi. A nome di quale amministrazione si parla, se si considera che il Presidente Andreotti, nel programma governativo, prese impegno per comitati consolari, come organi di "diretta gestione" diservizi, che questa gestione è in atto già nei Consolati più avanzati, e che, in Parlamento, i maggiori partiti che sostengono il Governo si sono orientati nello stesso senso? Non sembra che i diritti e i doveri dei funzionari siano quelli di ostacolare l'applicazione delle leggi, bensì di attuarle e farle rispettare.

La FILEF ricorda, in proposito, che la proposta tendente ad affidare compiti di gestione ai nuovi organismi scaturì da una indagine che essa promosse in tutti i paesi, i cui risultati furono accolti nel progetto del PCI, a firma Berlinguer e altri parlamentari. Se non si estendesse la democratizzazione di tali organismi, ma si riducesse al contrario anche la competenza già acquisita in certi Consolati, non si potrebbero evitare le giuste proteste dei lavoratori. Va osservato, infine, che è ingiusto presentare tutta l'amministrazione come contraria alla riforma, essendovi moltissimi funzionari ad essa favorevoli, compresi quelli che, in varie forme, tendono ad anticiparla.

IL RESTO DEL CARLINO

DIFFICOLTA' PER LA «CONDOTTE» A CAUSA DELLA SITUAZIONE POLITICA

Il governo iraniano non paga i lavori per il porto di B. Abbas

ROMA — La situazione politica in Iran ha creato serie preoccupazioni alla Condotte (gruppo Iri-Italstat), che sta realizzando a Bandar Abbas, un grande centro industriale. Il governo locale, stretto nella morsa della guerra civile, da alcuni mesi non paga più gli stati di avanzamento dei lavori ed i pagamenti in arretrato raggiungono ormai i 150 miliardi di lire.

Alcuni passi ufficiali sono stati effettuati a livello di governi ma in questo momento, contattare i ministri iraniani è estremamente difficile e le azioni svolte non hanno sortito alcun risultato.

La Condotte ha finora realizzato, rispettando il calendario dei lavori, circa il 60% della commessa, che ha un valore complessivo di 1.000 miliardi.

L'aspetto finanziario è peraltro l'unica preoccupazione della Condotte. Gli scontri tra polizia, esercito e dimostranti non interessano la zona di Bandar Abbas ed i lavori non hanno subito rallentamenti. C'è stata una sola fermata di mezza giornata e si sono verificate alcune difficoltà ora completamente superate nei rifornimenti di materiali. Alla Condotte si fa notare che i cantieri dove lavorano circa 5.000 persone svolgono in pieno la loro attività e che dall'Italia partono regolarmente le sostituzioni del personale.

Un chiarimento ad alcune allarmate notizie pubblicate da «La Repubblica» sulla situazione della Condotte in Iran è venuta dall'Iri che in un comunicato precisa che «il comunicato di presidenza dell'Iri non ha avuto occasione di occuparsi dei problemi derivanti alla società "Condotte d'acqua" dalla situazione politica in Iran. Il giornale attribuisce anche al vertice dell'Iri vivaci critiche al presidente del Consiglio per la mancata cessione a gruppi privati della società, sintetizzandole nel titolo "Andreotti ci ha rovinati, dice l'Iri". Anche tale affermazione è priva di fondamento. La situazione della società Condotte in Iran — aggiunge l'Iri — è stata illustrata nei giorni scorsi da una nota della capogruppo Italstat».

Nei giorni scorsi l'Italstat ha diffuso una nota nella quale si affermava che «l'Ente pubblico persiano, appaltatore dei lavori, paga quanto dovuto con molto ritardo, per ragioni derivanti dalla situazione che sta attraversando il Paese».

In merito ad altre critiche l'Italstat ha in più precisato che: «1) la commessa per Badar Abbas è stata vinta a seguito di regolare gara internazionale alla quale hanno partecipato — fra preselezioni e offerta finale — 171 imprese di differenti Paesi, tutte in grado di controllare la correttezza dell'aggiudicazione sulla base delle condizioni tecniche ed economiche»; 2) il relativo contratto è stato riesaminato anche di recente dal nuovo governo e pienamente confermato, sia per il buon andamento dei lavori che hanno già superato il 40 per cento del totale sia perché nel caso specifico nessuna «corruzione è stata praticata dagli stranieri in Persia»; 3) non è vero che una parente dello scià sia stata nominata presidente della società Mahestan, la quale ultima non ha mai fatto e quindi tanto meno nascosto benché minimi e tanto meno «colossali passaggi di denaro, collegati appunto con le commesse di Bandar Abbas».

ANSA

zczc
n. 613/1 segue 557/3
incro
situazione iran (12): circo orfei(

(ansa) - roma, 6 dic - con viva preoccupazione moira orfei e i collaboratori del ''circo sul ghiaccio'' attualmente a roma stanno seguendo i tragici avvenimenti dell'iran che rischiano di rendere vani tutti gli sforzi fatti finora per far rientrare in italia i 40 componenti della troupe e le centinaia di animali, fermi da altre una settimana alla stazione ferroviaria di khorramshar a causa dello scioper

della dogana. persone, animali e carrozzoni stanno attendendo l'arrivo della nave italiana ''lauro'' per far ritorno in patria. moira orfei, in preda allo sconforto per questa situazione ha detto a un cronista dell'ansa: ''ho parlato alle 20 (ora italiana) con mio marito. la situazione e' davvero tragica e rischia di precipitare. nones mi ha detto che non trovano piu' la biada per i cavalli, ridotti a larve, e che e' diventato difficile trovare cibo anche per loro nonostante l'interessamento dell'ambasciata italiana. siamo preoccupati, molto preoccupati. gli avvenimenti potrebbero precipitare da un momento all'altro. oltretutto mio marito mi ha confermato che non intende partire da solo''.

3)

ANSA

fernando nones - a quanto si e' appreso - spera di poter imbarcare sulla nave tutti i carrozzoni del circo, che sono circa un centinaio, entro il 9 dicembre prossimo. ''la possibilita' dell'imbarco non e' comunque ancora garantita - ha concluso moira - ed e' quello che piu' mi riempie d'angoscia''.-
h 2326 dg/fc
nnnn

(ansa)- teheran, 6 dic - il circo orfei che doveva lasciare il paese in questi giorni e' ancora fermo alla stazione ferroviaria di khorramshar, dove si prevede per stasera l'arrivo della nave ''lauro'' che dovrebbe riportare in patria tutti gli animali , i carrozzoni e le 40 persone che sono rimaste in iran per caricare. non si sa comunque quanto si protrarra' l'attesa, che dura gia' dauna settimana in quanto lo sciopero della dogana nel porto di khorramshahr continua da ormai 20 giorni, e non sembra che per ora ci sia possibilita' di una schiarita. la produzione del petrolio continua d'altra parte a scendere, notizie ufficiali parlano di 2.8 milioni di barili al giorno, ma da fonti ben informate e dirette si apprende che quasi tutti i pozzi ''on-shore'' sono chiusi e che la produzione non e' superiore a 2 milioni di barili al giorno.-
h 1446 xta/leo
nnnn

n. 386/3 segue 385/3
ester
situazione iran (8): missione del ministero degli esteri italiano a teheran

(ansa) - teheran, 6 dic - una missione del ministero degli affari esteri italiano e' giunta ieri a teheran per discutere i problemi attuali delle ditte italiane presenti in iran. la missione e' composta dal ministro migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, dal consigliere galli dell'ufficio affari economici e dal consigliere ferri dell'ufficio affari sociali. i funzionari del mae si sono incontrati oggi con gli operatori economici italiani presso l'ufficio ice alla presenza dell'ambasciatore, per discutere i problemi economici e operativi delle societa' italiane in questa particolare situazione politica del paese, problemi comuni a tutte le altre ditte straniere. si e' discusso in particolare quanto concerne i problemi di liquidita', attualmente mancante nel paese, dei crediti che molte ditte hanno da mesi nei confronti della controparte iraniana, e degli sdoganamenti resi impossibili dallo sciopero delle dogane che dura ormai da settimane. per risolvere questi problemi la missione ha gia' avuto contatti ad altissimo livello con le autorita' locali che si sono rese conto che, anche in situazioni drammatiche le cose devono andare avanti per impedire che l'arresto del lavoro nei cantieri abbia gravi ripercussioni economiche nel futuro.
h 1902 xta/cc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 6.XII.78

a.i.s.e. - la filef chiede un incontro con il sottosegretario foschi.

roma (aise) - nel quadro degli incontri periodici con le forze dell'emigrazione il sottosegretario foschi incontrera' nei prossimi giorni i diritengi della filef. questi ultimi hanno sollecitato un incontro per poter relazionare al responsabile del governo su alcune situazioni e distanze provenienti dai centri periferici dell'organizzazione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 6/XII

ASCA 44 -

LO COMUNICA IL MINISTERO DEGLI ESTERI

NESSUN DANNO AGLI ITALIANI
RESIDENTI IN IRAN

(ASCA) - ROMA, 5 DIC - IN RELAZINE AGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE IN IRAN, SI APPRENDE ALLA FARNESINA CHE DALE INFORMAZIONI FINORA PERVENUTE DALL'AMBASCIATA A TEHERAN NON RISULTA CI SIANO STATI DANNI NE' ALLE PROPRIETA' NE' ALLE PERSONE DEI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI IN QUEL PAESE.

IL MINISTERO DEGLI ESTERI CONTINUA A SEGUIRE CON PARTICOLARE ATTENZIONE GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE, TENENDOSI IN CONTATTO COSTANTE CON LA RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA IN IRAN.

SI APPRENDE ALTRESI' CHE E' PARTITA PER TEHERAN UNA MISSIONE DI FUNZIONARI DELLA FARNESINA PER AVERE CONTATTI DIRETTI CON LE AUTORITA' IRANIANE E PER COMPIRE VISITE NELLE LOCALITA' IN CUI OPERANO TECNICI E MAESTRANZE ITALIANE.
-(ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Settimanale

di ..... *del* 6/12

SERVIZ

LIBIA / IL DRAMMA DEI «CACCIATI»

I danni li paghino i pensionati

Sono otto anni che ventimila italiani espulsi da Gheddafi aspettano gli indennizzi promessi: lo Stato italiano non riesce neppure a rimborsare i contributi Inps, confiscati dal colonnello. Andreotti ha parlato soltanto di petrolio?

di GAETANO CAFIERO

A Andreotti che partiva per il Medio Oriente fu rivolto un ironico augurio di «buon viaggio!» da parte di «20.000 italiani, 20.000 profughi, 20.000 dimenticati spogliati da Gheddafi» che «si attendono da te qualcosa di più... e lo sai bene!».

L'augurio, anziché su cartoncino, era stampato su un grande manifesto tutto blu fatto affiggere dall'*Airl*, l'associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, che da otto anni aspettano dallo Stato l'indennizzo dei beni perduti per sempre in seguito alla confisca libica.

Fu, all'epoca, un lavoretto fatto con pignoleria teutonica, piuttosto che con elasticità araba: si presero tutto, dalle grandi aziende con macchinari e edifici, alle proprietà immobiliari, ai coltelli del macellaio, alla macchina per cucire della donna che lavorava in proprio a domicilio.

Oltremare. Gli italiani rimasti in Libia dopo che l'immenso territorio africano aveva cessato d'essere Oltremare ed era diventato Regno Senussita erano appunto ventimila; il giorno della rivoluzione dei colonnelli che si concluse con il rovesciamento del re Idris e l'ascesa al potere di Mo'ammar Gheddafi (1° settembre 1969) gli italiani si erano ridotti a 12.000. E tanti erano quando venne il decreto di espulsione, il 21 luglio del 1970: complessivamente, i loro beni ammontavano a 200 miliardi di lire (del 1970, beninteso) ossia 166 milioni circa a testa, facendo la media tra ricchi e poveri. In ogni caso, una gocciolina nel *mare magnum* dell'economia libica, ormai saldamente fondata sul petrolio sgorgato dagli abissi dell'ex «scatolone di sabbia».

L'evento era atteso. Il 7 marzo 1970, Aldo Moro, ministro degli Esteri, aveva risposto a una sollecitazione epistolare di Giovanni Malagodi: «Mi preme assicurarti che, conformemente a quanto è stato già dichiarato in sede parlamentare, la situazione è seguita con il più serio e costante impegno da parte del Governo che ha adottato tutte le misure per tutelare e per fornire ogni possibile adeguata assistenza alle varie categorie di connazionali colà residenti».

Incoraggiare. Proseguiva il leader dc: «La linea direttrice di tale nostra azione è quella di incoraggiare i connazionali a non precipitare le loro decisioni ed a cercare di superare le attuali difficoltà, in modo da evitare, in quanto possibile, come tu giustamente suggerisci, un esodo disordinato che potrebbe comportare perdite economiche per questa così benemerita collettività.

Inoltre, per quanto riguarda coloro che dovessero decidere di rimpatriare (ed è prevedibile che un certo numero di connazionali si orienterà in tale senso subito dopo la fine dell'anno scolastico) ci siamo fatti promotori di opportune provvidenze quali l'estensione ad essi del riconoscimento della qualifica di profugo con i benefici previsti dalla legge 4 marzo 1952 n. 137, nonché la concessione di esenzioni doganali per il trasporto in Italia dei beni di maggior valore, dei macchinari e degli strumenti di lavoro. È stato inoltre impostato uno studio circa le misure più idonee per favorire il reinserimento dei rimpatriati della Libia nelle varie attività economiche del nostro Paese.

Non ho bisogno di confermarti infine che continuiamo a rivolgere la più vigile attenzione alla situazione col proposito di aiutare i nostri connazionali a conservare le posizioni faticosamente raggiunte a vantaggio anche dell'economia del paese ospitante».

Lettera. I profughi furono accolti negli appositi campi. Quattromila in provincia di Latina, circoscrizione elettorale dell'onorevole Giulio Andreotti, che si ricordò sempre di loro – uno per uno – mandando a tutti una lettera alla vigilia delle elezioni.

Nel frattempo, appena un anno e mezzo dopo l'espulsione, il Parlamento

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA - supplemento settimanale

di ..... del 6 - XII

ASCA 4

In una dichiarazione all'ASCA

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CHIEDE CHE SI ACCELERINO
I TEMPI DI APPROVAZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE EUROPEA

Roma, dicembre (ASCA) - Sulla legge delle elezioni europee che prevede anche il voto in loco dei cittadini italiani residenti nei paesi comunitari. L'ASCA ha raccolto una dichiarazione del Sottosegretario agli Esteri on.le Foschi: "E' un fatto estremamente importante, ha egli detto, che in linea di principio sia consentito finalmente il voto in loco dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità, che noi riteniamo rappresentino la naturale avanguardia di quella cittadinanza europea che costituisce l'obiettivo finale del processo di unità dei popoli europei.

"Certamente - ha proseguito il Sottosegretario Foschi - occorre adottare la procedura più rapida per la reiscrizione nelle liste degli aventi diritto e per questo io richiamo l'attenzione di tutti i residenti nei Paesi della Comunità perchè si facciano essi stessi premura di segnalare i loro indirizzi e le loro richieste di iscrizione ai comuni di origine o agli uffici consolari".

"Infine - ha ancora detto Foschi - non posso che auspicare che talune difficoltà derivanti dalla ripartizione dei collegi possano essere superate nel corso del dibattito ancora in atto al Senato e alla Camera. Infatti - ha concluso - l'attuale ipotesi concordata non è la più semplice, specie per il voto degli emigrati e per la individuazione dei collegi ai quali il loro voto possa essere attribuito". (ASCA)

a.i.s.e. - da un'indagine del censis, circa 400.000 stranieri hanno trovato lavoro in italia.

roma (aise) - gli italiani iscritti nelle liste di collocamento sono 1.658.000, la meta' sono giovani in cerca di prima occupazione e il loro numero dovrebbe moltiplicarsi rapidamente fino a raggiungere i 2 milioni e 700 mila nel 1986 a dimostrazione del nostro sviluppo distorto, delle laceranti contraddizioni del nostro sistema produttivo, viene adesso un'indagine del censis (centro studi investimenti sociali) in base al quale circa 400.000 stranieri hanno trovato lavoro in italia negli ultimi anni. importiamo mano d'opera come fanno la svizzera, i paesi scandinavi o quelli americani dove, dall'unita' d'italia a oggi, sono emigrati non meno di 26 milioni di connazionali. l'assurdo balza evidente agli occhi l'italia e', per molti popoli sottosviluppati, un punto di arrivo oppure una speranza. tunisini e algerini si sono trasferiti stabilmente in sicilia, navigano sui pescherecci di mazara del vallo (fino a 400.000 lire al mese), oppure subentrano ai braccianti locali: ''vogono'' 6.000 lire al giorno contro le 12.000 da corrispondere a un nostro salariato. spesso non hanno casa, si accontentano di una capanna. a venezia in piena stagione turistica, capita di essere serviti da camerieri delle seychelles. in friuli troviamo cuochi egiziani negli alberghi. le migliori famiglie romane, milanesi, napoletane non sono ''in'' se il personale domestico (colf) non e' eritreo, somalo, spagnolo, filippino o vietnamita. jugoslavi o polacchi, lavorano in miniera in sardegna e nella venezia giulia, e a volte, trovandosi di nuovo a terra, alimentano le file della mala vita a trieste e a genova. la manodopera straniera, oltretutto, non porta via lavoro a nessuno dei nostri disoccupati, essendo trasparente che certe incombenze sono spesso considerate troppo umili. (aise) ((salvo buzzanca))

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 7/XII

a.i .s.e. - il si della regione veneto alla legge per gli emigrati rientrati.

roma (aise) - il progetto di legge che prevede provvidenze per gli emigrati veneti rientrati, e' stato approvato dal consiglio regionale del veneto. saranno previste, quindi, agevolazioni per quanto riguar da il reinserimento dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie nella regione d'origine. l'emigrante, riportato alla completa pari ta' di diritti con gli altri cittadini veneti, potra' beneficiare di tali diritti se e' gia' rientrato da anni; o e' rientrato forzata mente dall'estero per la perdita del posto di lavoro . (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 7-12-1978

econo
accordo italia-'oil' -

(ansa) - roma, 7 dic - il sottosegretario agli affari esteri, on. franco foschi, e il direttore generale dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil), francis blanchard hanno firmato stamani un accordo per il finanziamento da parte italiana del centro di specializzazione professionale dell'oil di torino, al al quale l'italia si impegna a versare a titolo di contributo 16 miliardi di lire per il quinquennio 1980-84.

al termine della cerimonia svoltasi nella sala della vittoria alla farnesina, il sottosegretario foschi ha sottolineato l'impegno italiano nell'organizzazione internazionale del lavoro volto ad assicurare in concreto la preparazione professionale e la tutela dei diritti dei lavoratori dei paesi in via di sviluppo.

impegno - ha sottolineato foschi - che il nostro paese ha deciso di accentuare dopo l'uscita dall'oil degli stati uniti in attesa che washington riconsideri il proprio punto di vista. l'italia, ha quindi soggiunto foschi, si adoperera' d'accordo con gli altri membri della cee, per attirare l'attenzione dei paesi in via di sviluppo sulle possibilita' estremamente interessanti offerte dal centro di specializzazione professionale di torino per la cui valorizzazione il governo italiano ha inteso impegnarsi oggi concretamente anche sul piano finanziario.-
h 1341 com-re/leo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 7-12-78

14

(ansa) - parigi, 7 dic - i lettori e assistenti associati italiani in francia hanno protestato oggi contro il rifiuto della commissione pubblica istruzione della camera di includerli nel ruolo ad esaurimento degli aggiunti previsto dal decreto pedini sull'universita'.

in un comunicato, essi affermano che i lettori italiani all'estero svolgono un'attivita' di insegnamento (segue)

universitario e di ricerca certamente non inferiore, ne' per qualita' ne' per quantita', a quella delle categorie previste dagli articoli 4 e 6 del decreto pedini mentre si trovano al termine del loro incarico, che non e' prorogabile, senza alcuna possibilita' di inserimento non solo nell'universita', ma nemmeno nella scuola media.

il rigetto delle loro rivendicazioni da parte del parlamento viene considerato dai lettori e assistenti associati italiani in francia ''una ulteriore conferma dell'atteggiamento di indifferenza nei confronti della diffusione della cultura italiana all'estero e di un inammissibile ostracismo da parte dell'universita' italiana verso chi si reca nei paesi stranieri per insegnare e svolgere attivita' di ricerca''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della sera

di ..... *del* 7 / XII

Il caso di uno scomparso

Siamo i parenti di Giancarlo Ramon, dipendente S.E.A. presso l'aeroporto della Malpensa. Egli era partito dall'Italia agli inizi di agosto e avrebbe dovuto rientrare ai primi giorni di settembre da un viaggio in Sud America. Insospettiti dal suo ritardo, dall'assenza di sue notizie dirette e dalla mancanza di risposte positive ai messaggi di ricerca inviati, decidevamo di ricercarlo personalmente, rifacendo le tappe del suo percorso. Purtroppo le tracce ci portarono al luogo del suo decesso, avvenuto il 15 agosto in Paraguay.

Ci rivolgiamo al «Corriere» per poter ringraziare tutte quelle persone che si sono adoperate per le ricerche di Giancarlo. Desideriamo esprimere la nostra gratitudine ai colleghi di Giancarlo della S.E.A. e dell'Alitalia per tutto l'aiuto datoci, senza il quale la ricerca sarebbe stata vana. Gli stessi ringraziamenti vadano a tutti quegli italiani che in terra paraguayana si sono adoperati per aiutarci.

Famiglia Ramon
(San Giovanni di Oleggio - Novara)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica

di ..... *del* 7/X/4

Se un vietnamita sposa un'italiana

La drammatica vicenda della nave Hai Hong se da un lato suggerisce alcune riflessioni sull'attuale situazione in Vietnam, dall'altro parte ripropone pressantemente il dramma delle migliaia di vietnamiti che continuano a morire in mare in quanto i paesi vicini non permettono loro di sbarcare e le compagnie di navigazione hanno proibito alle loro navi di raccoglierli.

A questo proposito vorremmo far notare che noi italiani non ci distinguiamo certo per accoglienza. A quanto ci risulta l'Italia non è tra i paesi che si sono offerti di accogliere alcuni dei profughi della Hai Hong. Vivono in Italia da anni alcune centinaia di studenti vietnamiti che, non potendo ritornare nel loro paese, vorrebbero, terminati gli studi, stabilirsi nel nostro paese. Sono invece praticamente costretti a lasciare l'Italia in quanto (sembra incredibile ma è così) non viene concesso il permesso di lavoro a chi non ha la cittadinanza italiana e non viene concessa la cittadinanza a chi non ha il permesso di lavoro. Anche a coloro che sposano una ragazza italiana vengono poste infinite difficoltà e la cittadinanza, se arriva, arriva dopo attese di anni.

Studenti e lavoratori del Politecnico di Milano (seguono 45 firme)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di ..... *del* 7 / XII

PRIMA INTERVISTA AL NEO-ELETTO CAPO DELLO STATO

Il Presidente Campins: «Apriamo all'Italia le porte del Venezuela»

«Da noi c'è spazio e incoraggiamento per i vostri investimenti» - Fiducia nella capacità dei dirigenti italiani di difendere la democrazia - Le ragioni del suo successo

omissis

omissis

«Negli ultimi anni — comincia — *tutti i governi dei nostri due Paesi si sono impegnati a sviluppare rapporti di reciproca armonia e comprensione. Io seguirò la stessa politica, tanto più che sono un buon conoscitore dell'Italia, parlo anche un pochino d'italiano, ho tanti amici da voi, specialmente nel partito della DC e nella Unione mondiale dei democratici cristiani, di cui sono stato segretario generale per l'America Latina sotto la presidenza del vostro Rumor. Sono cioè nella migliore condizione, politica e psicologica, per approfondire, intensificare e ampliare le relazioni con l'Italia. Credo in grandi possibilità di collaborazione in campo economico e nell'interscambio. Quaggiù c'è spazio e incoraggiamento per investimenti, ci sono enormi e sinora inesplorate prospettive nel settore tecnologico.»* L'Italia ha già venduto l'anno scorso al Venezuela per 18 miliardi di bolivar (oltre 360 miliardi di lire), più di quanto abbiano venduto Argentina e Brasile insieme.

«Qui in Venezuela inoltre — insiste Herrera Campins — *c'è una comunità italiana numerosa e laboriosa, che io e tutti i venezuelani rispettiamo. La maggioranza degli italiani hanno votato per me»* e di ciò, ammette leale, un uomo politico non può che tenerne conto. Alcuni italiani sono stati suoi diretti collaboratori nella campagna elettorale: *«Insomma, ci sono tutte le premesse non solo per continuare, ma per migliorare le già buone relazioni reciproche».*

● **AMICO DELL'ITALIA IL NUOVO PRESIDENTE DEL VENEZUELA** — Luis Herrera Campins, nuovo presidente del Venezuela, è un sincero amico dell'Italia e vuole migliorare i rapporti fra i due paesi. In un'intervista ha ricordato che visse in esilio a Roma — nella zona di piazza Bologna — e ha affermato di considerare l'Italia il più bel paese del mondo. Egli è un buon conoscitore dell'Italia e conosce molto bene anche la lingua italiana. Ha avuto inoltre espressioni di riconoscenza per la comunità italiana che ha contribuito alla sua elezione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Varî
di del 7/11

AVVENIRE

Gli stranieri fuggono da Teheran

Altri quindici dimostranti uccisi dall'esercito - Sempre più gravi le conseguenze dello sciopero del petrolio - Ondate di fanatismo nella città di Zanjan

TEHERAN — L'atmosfera sempre più arroventata di questi giorni in Iran, dove le ultime 24 ore hanno visto 15 dimostranti cadere sotto il fuoco dell'esercito e della polizia, sta inducendo gli stranieri a un esodo massiccio. Tre pullman carichi di donne e bambini americani sono gli ultimi di cui è stata segnalata in queste ore la partenza dal Paese.

Secondo fonti diplomatiche, l'esodo ha preso via via corpo negli ultimi gioni coinvolgendo centinaia di cittadini statunitensi ed europei. Gli americani già partiti, per lo più congiunti di tecnici impegnati in progetti industriali in Iran, sono circa quattromila, prima che l'ondata di protesta contro il regime dello scià si scatenasse, risultava che almeno centomila occidentali risiedevano in Iran.

Le violenze, collegate alle dimostrazioni intensificatesi con l'inizio del mese sacro musulmano del Moharram, continuano intanto a ritmo crescente, mentre il nuovo sciopero nel settore petrolifero ha praticamente dimezzato la produzione infliggendo un altro durissimo colpo all'economia nazionale.

Gli ultimi fatti di sangue sono avvenuti a Zanjan, nel nord, e a Dayer, sul Golfo Persico. A Zanjan, circa 400 chilometri a nordovest di Teheran, gli scontri e le vittime, dieci in tutto, si sono avuti in due tempi. Dapprima, nel fronteggiare una folla di fanatici musulmani armati di scimitarre, la polizia ha aperto il fuoco e ucciso quattro dimostranti. Successivamente, nel corso dei funerali delle vittime, la furia della folla è tornata a esplodere e altri sei dimostranti sono caduti sotto il fuoco delle forze dell'ordine. Si parla inoltre di numerosi feriti.

Stando a testimoni oculari, gli incidenti di Zanjan hanno visto la folla toccare punte impressionanti di fanatismo. I manifestanti, che indossavano mantelli bianchi a significare la volontà di morire, hanno caricato le forze dell'ordine ritmando a gran voce slogan contro lo scià.

A Dayer, un corteo cui partecipavano centinaia di dimostranti è stato fermato dalla truppa che ha aperto il fuoco ad altezza d'uomo uccidendo cinque persone. Contemporaneamente, si è appreso che a Borozyan, non lontano da Bushehr, un importante porto sul Golfo Persico, sono stati operati 45 arresti.

Smentendo le affermazioni di esuli iraniani in Europa, secondo cui Bushehr era caduta in mani ribelli, una fonte ha riferito che la città è sotto il fermo controllo di un massiccio dispositivo di truppe e carri armati. Negli ultimi due giorni, Bushehr era rimasta paralizzata da uno sciopero di protesta per la morte, in uno scontro con la polizia, del leader religioso Shejki Abu Ahsuri. Questi, spalleggiato da numerosi seguaci, aveva resistito all'arresto ordinato nei suoi confronti in base all'accusa di aver pronunciato discorsi incendiari contro lo scià nella sua moschea. Nell'incidente di lunedì, era rimasto ucciso anche un poliziotto. Bushehr è di rilevante importanza strategica ed economica, in quanto sede di una base navale e di due centrali nucleari in costruzione a cura di aziende tedesco-occidentali.

A Teheran, la notte non ha fatto registrare violenze. Il coprifuoco, a partire dalle 21, è stato rispettato ma gli attivisti musulmani si sono fatti ugualmente sentire facendo echeggiare attraverso gli altoparlanti delle moschee le registrazioni di grida e sparatorie fatte in occasione dei disordini dei giorni scorsi. L'esercito è intervenuto come ha potuto, troncando in varie zone l'erogazione dell'energia elettrica per ridurre al silenzio gli altoparlanti.

Nei giacimenti petroliferi, la produzione è scesa, in seguito allo sciopero in atto da tre giorni, a 3,2 milioni di barili contro i 6 milioni che costituiscono il livello normale. Il governo ha inviato nelle zone di produzione tecnici militari per cercare di contenere i danni, ma si ritiene che la produzione scenderà ancora. Lo sciopero, proclamato dal leader religioso in esilio l'Ayatollah Khomeini, è cominciato proprio quando la produzione petrolifera si era praticamente ripresa dall'agitazione del mese scorso costata al governo più di un miliardo di dollari in greggio invenduto.

Il capo del governo militare, generale Gholam Reza Azhari, ha detto a una conferenza stampa che si sta provando la via della persuasione pacifica

IL MATTINO

ANCORA SCONTRI IN VARIE CITTA' DELL'IRAN

Gli stranieri lasciano Teheran

Già partiti quattromila americani - Scarcerato il «leader» dell'opposizione laica Sandjabi - Dimezzata la produzione di petrolio

TEHERAN, 6 — L'atmosfera sempre più arroventata di questi giorni in Iran, dove le ultime 24 ore hanno visto altri 15 dimostranti cadere sotto il fuoco dell'esercito e della polizia, sta inducendo gli stranieri a un esodo massiccio. Tre pullman carichi di donne e bambini americani sono gli ultimi di cui è stata segnalata in queste ore la partenza dal Paese. Secondo fonti diplomatiche, l'esodo ha preso via via corpo negli ultimi giorni coinvolgendo centinaia di cittadini statunitensi ed europei. Gli americani già partiti, per lo più congiunti di tecnici impegnati in progetti industriali in Iran, sono circa quattromila.

E' stato scarcerato oggi a Teheran, il presidente del «Fronte nazionale» iraniano (opposizione laica) Karim Sandjabi. La notizia della scarcerazione è stata data da un portavoce del «Fronte». Sandjabi era stato arrestato l'11 novembre scorso. L'appello per una amnistia generale richiesta dall'associazione dei giuristi e dal Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo, non ha ancora ottenuto risposta. Nel mese di ottobre lo Scià aveva promesso per il 10 dicembre il rilascio di tutti i prigionieri ancora in carcere, mentre alcuni giorni fa il ministro della Giustizia Najafi ha annunciato che 126 prigionieri saranno liberati in tale data. Oltre ai 126 prigionieri politici, 352 detenuti per reati comuni verranno liberati, per ordine dello Scià il 9 dicembre, alla vigilia del giorno dei diritti dell'uomo.

Cade domani il 15.o anniversario delle prime vittime della lotta universitaria. Tre studenti dell'università di Teheran persero in fatti la vita il 7 dicembre del 1963 durante scontri violenti nell'epoca in cui venne avviato il programma di riforme noto come «rivoluzione bianca». La giornata dello studente è stata fissata proprio il 7 dicembre, appunto per onorare la memoria dei tre giovani uccisi.

Le violenze, collegate alle dimostrazioni intensificatesi con l'inizio del mese sacro musulmano del «Moharram», continuano intanto a ritmo crescente, mentre il nuovo sciopero nel settore petrolifero ha praticamente dimezzato la produzione infliggendo un altro durissimo colpo all'economia nazionale.

Gli ultimi fatti di sangue sono avvenuti a Zanjan, nel nord, e a Dayer, sul Golfo Persico. A Zanjan, circa 400 chilometri a nord-ovest di Teheran, gli scontri e le vittime, dieci in tutto, si sono avuto in due tempi. Dapprima, nel fronteggiare una folla di fanatici musulmani armati di scimitarre, la polizia ha aperto il fuoco e ucciso quattro dimostranti. Successivamente, nel corso dei funerali delle vittime, la furia della folla è tornata a esplodere e altri sei dimostranti sono caduti sotto il fuoco delle forze dell'ordine.

A Dayer, un corteo cui partecipavano centinaia di dimostranti è stato fermato dalla truppa che ha aperto il fuoco ad altezza d'uomo uccidendo cinque persone.

Il circo Orfei che doveva lasciare il paese in questi giorni è ancora fermo alla stazione ferroviaria di Khorramshar, dove si prevede per stasera l'arrivo della nave «Lauro» che dovrebbe riportare in patria tutti gli animali, i carrozzoni e le 40 pesone che sono rimaste in Iran per caricare. Non si sa comunque quanto si protrarrà l'attesa, che dura già da una settimana, in quanto lo sciopero della dogana nel porto di Khorramshahr continua da ormai 20 giorni, e non sembra che per ora ci sia possibilità di una schiarita.

IL GIORNO

Missione della Farnesina per i problemi delle ditte italiane

TEHERAN, 7 dicembre

Una missione del ministero degli Esteri italiano è giunta a Teheran per discutere i problemi attuali delle ditte italiane presenti in Iran. La missione è composta dal ministro Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, dal consigliere Galli dell'ufficio affari economici e dal consigliere Ferri dell'ufficio affari sociali.

LA REPUBBLICA

I debiti dello Scià per Bandar Abbas

L'Iri non è in ansia ma Corbi è disperato

ROMA — « Il comitato di presidenza dell'Iri non ha avuto occasione di occuparsi dei problemi derivanti alla società Condotte d'Acqua dalla situazione politica in Iran ». Questo uno dei passi cruciali della precisazione diffusa dall'Iri in merito alle notizie pubblicate ieri da "la Repubblica" sulla grave situazione finanziaria della società presieduta da Loris Corbi.

A questo punto la preoccupazione per le sorti della ex perla del gruppo Iri non possono che aumentare. Perché, se è vero che all'Iri non si interessano al fatto che una delle società del gruppo si trovi a vantare un credito di 160 miliardi da un paese come l'Iran, significa che Corbi è rimasto solo a risolvere i suoi problemi e che ha ben ragione di essere quasi disperato.

D'altra parte, come abbiamo scritto ieri, l'Italstat ha fatto tutti gli sforzi finanziari che poteva per correre in aiuto della Condotte. Ora tocca all'Iri. Speriamo che quei membri del comitato di presidenza che hanno discusso dei problemi di Bandar Abbas non affermino anche loro di non saperne nulla!

● La strategia dell'Eni per la ricerca di idrocarburi all'estero è "corretta". La ricerca in Italia, connessa al problema del progressivo esaurimento delle riserve di metano, acquista il particolare valore di costituzione di una riserva energetica propria e deve essere continuata e sostenuta anche consentendo ammortamenti superiori a quelli legali: queste alcune delle osservazioni che Colajanni, comunista, ha svolto davanti alla commissione parlamentare per la riconversione industriale.

Sull'importanza di questi punti concorda anche il sen. Grassini, dc.